ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XX (1951) FASC. I-IV

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMMIN.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un anno: Interno L. 2000; Estero L. 2500
Fascicolo separato: Lire 800. — Fascicolo doppio: Lire 1400.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**

COMITATO DI REDAZIONE:

S. G. MERCATI — G. AMBROSIO — L. DONATO — E. GAGLIARDI
V. G. GALATI — L. PARPAGLIOLO — S. DE PILATO

SOMMARIO DEL FASCICOLO I-IV

PUGLIESE CARRATELLI G. — *La Defixio Osca di Tiriolo.*

BORSARI S. — *La bizantinizzazione religiosa del Mezzogiorno d'Italia* (fine).

RIGGIO A. — *Appunti sulle origini di Parghelia.*

CAPPELLI B. — *S. Nilo ed il cenobio di S. Nazario.*

RUSSO P. — *L'Abbazia di S. Maria di Camigliano presso Tarsia.*

ID. — *Un documento sulla condanna di Gioacchino da Fiore nel 1215.*

GALATI V. G. — *Introduzione storica allo Studio della poesia dialettale calabrese* (continua).

VALENTE G. — *Celico durante l'occupazione francese.*

VARIE

GRILLO F. — *Luigi Palma.*

KOROLEWSKY P. C. — *Italo-greci e italo-albanesi nell'Archivio di Propaganda Fide.* (continua).

IN MEMORIAM

ISNARDI G. — *Luigi De Franco.*

a.s.c.l. — *Achille Riggio - Umberto Ranieri - Luigi Nunziante - Sebastiano A. Luciani.*

RECENSIONI

a.s.c.l. — *Calabria* - fasc. speciale de « Il Ponte » — *Almanacco Calabrese.*

INDICE GENERALE DEL SECONDO DECENNIO (1941-1951)

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non lo avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8276 intestato a L'Educazione Nazionale - Roma.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XX (1951) FASC. I-IV

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMMIN.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE DELL'ANNO 1951

ARTICOLI

BORSARI S., *La bizantinizzazione religiosa del Mezzogiorno d'Italia* (fine) . . . . . pag. 5

CAPPELLI B., *S. Nilo ed il cenobio di S. Nazario* 37

GALATI V. G., *Introduzione storica allo Studio della poesia dialettale calabrese* (continua) 75

PUGLIESE CARRATELLI G., *La Defixio Osca di Tiriolo.* . . . 1

RIGGIO A., *Appunti sulle origini di Parghelia* 21

RUSSO P. F., *L'Abbazia di S. Maria di Camigliano presso Tarsia* 55

— *Un documento sulla condanna di Gioacchino da Fiore nel 1215* 69

VALENTE G., *Celico durante l'occupazione francese* 93

VARIE

GRILLO F., *Luigi Palma* 103

KOROLEWSKY P. C., *Italo-greci e italo-albanesi nell'Archivio di Propaganda Fide* 119

IN MEMORIAM

a.s.c.l., *Achille Riggio - Umberto Ranieri - Luigi Nunziante - Sebastiano A. Luciani* 139

ISNARDI G., *Luigi De Franco* 135

RECENSIONI

a.s.c.l., *Calabria*, fasc. speciale de « Il Ponte ». — *Almanacco Calabrese* 143

INDICE GENERALE DEL SECONDO DECENNIO (1941-1951)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

FONDATO DA PAOLO ORSI

DIRETTO DA UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

INDICE GENERALE

DEL SECONDO DECENNIO 1941-1951

ROMA: COLLEZIONE MERIDIONALE - EDITRICE

MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1. Preistoria — 2. Magna Grecia, Periodo Romano, Brettii e Osci — 3. Periodo Bizantino — 4. Periodo Normanno-Svevo — 5. Periodo Angioino-Aragonese — 6. Periodo Spagnolo — 7. Mussulmani, Barbareschi e Schiavitú — 8. Dalla metà del XVIII sec. a tutto il Risorgimento italiano — 9. Vita religiosa e movimenti ereticali — 10. Vescovadi - Monasteri - Amministrazione ecclesiastica — 11. Diplomatica - Privilegi - Statuti - Amministrazione civile — 12. Linguistica e Toponomastica — 13. Greci, Albanesi, Ebrei di Calabria e Lucania — 14. Pagine e documenti di storia letteraria - Romanticismo Calabrese — 15. Arte, Monumenti e Archeologia — 16. Economia — 17. Biografie e documenti biografici — 18. Studi generali sulla Calabria e Lucania (Viaggi - Guide - Memorie geografiche) e monografie di borgate e comuni — 19. Folklore — 20. Bibliografia — 21. Varie.

1. — PREISTORIA

2. — MAGNA GRECIA, PERIODO ROMANO, BRETTII E OSCI

Arias P. Emilio — Arula frammentaria di Medma (*con una tav.*), XV, 1.

Id. — Note di archeologia locrese, XV, 71.

Crispo Anna — Antichità cristiane della Calabria prebizantina, XIV, 3, 119, 209.

Crispo C. Felice — I viaggi di M. T. Cicerone a Vibo, XI, 1, 183, 225.

Id. — Recenti studi su Alcmeone di Crotone, XII, 185; XIV, 185; XV, 9.

Luciani S. A. — La scienza musicale in Magna Grecia — Aristòsseno da Taranto, XIII, 185.

Pugliese Carratelli Giovanni — Lokrikà, di G. Iacopi, XVI, 166, *rec.*

Id. — Brettii a Rodi, XVII, 1.

Id. — La Defixio Osca di Tiriolo, XX, 1.

Rizzo-Repace G. — Le rovine del Nanilio a Gioiosa Superiore, XV, 109.

Zancani-Montuoro Paola — Siri-Sirino-Pixunte (*con* 4 *ill.*), XVIII, 1.

Id. — Sibari, Poseidonia e lo Heraion (*con un grafico*), XIX, 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3. — PERIODO BIZANTINO

Agnello Giuseppe — Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini, XI, 143, *rec.*

Basile Antonio — Fantino Seniore e Fantino Juniore di Tauriano, XII, 79, 143.

Borsari Silvano — La bizantinizzazione religiosa del Mezzogiorno d'Italia, XIX, 209; XX, 5.

Cappelli Biagio — Note su un sigillo diplomatico bizantino, XV, 141.

Id. — Una chiesa bizantina di Mormanno (*con* 2 *grafici*), XVI, 33.

Geraci P. O. — Una chiesa a due navate a Terreti presso Reggio di Calabria (*con* 3 *grafici*), XV, 29.

Korolewsky P. Cirillo — Stefano italo-greco, di G. Schirò, XVII, 182, *rec.*

Lipinsky Angelo — Anelli paleocristiani e bizantini in Calabria (*con ill.*), XIII, 215.

Id. — Calabria bizantina (II) — I sigilli del Museo Civico di Reggio, XV, 42.

Luciani S. A. — L'antica melurgia bizantina nella interpretazione della Scuola monastica di Grottaferrata, di P. Lorenzo Tardo, XIV, 93, *rec.*

Id. — La monetazione bizantina nell'Italia meridionale, XIV, 181.

Russo P. Francesco — S. Luca di Bova o di Melicuccà ?, XVII, 113.

Schirò Giuseppe — Quattro inni per Santi calabresi dimenticati, XV, 17.

Id. — « San Luca di Bova », problema insoluto, XVIII, 151.

Tardo P. Lorenzo — Sguardo generale sopra gli studi dell'antica melurgia bizantina, XV, 116.

Id. — I Mss. greci di musica bizantina nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, XIX, 15.

Volbach W. F — Un medaglione d'oro con l'imagine di S. Teodoro nel Museo di Reggio Cal. (*con* 3 *tav. f. t.*), XIII, 65.

4. — PERIODO NORMANNO-SVEVO

Antonucci Giovanni — Un mandato inedito di Federico II, XII, 217.

Id. — Albereda di Chiaromonte, signora di Colubraro e Policoro, XIII, 129.

Marongiu Antonio — Sulle « curie generali » del regno di Sicilia sotto gli Svevi (1194-1266), XVIII, 21, 121; XIX, 45.

Pedio Tommaso — La Basilicata e la istituzione dei Giustizierati del Regno Normanno, XIX, 227.

Riggio Achille — Tra i Normanni dell'Italia meridionale, di E. Pontieri, XVIII, 95, *rec.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Romano Paolo — La cronaca di Riccardo da S. Germano, XII, 133.
Sanfelice di Monforte A. — La « Contessa di Catanzaro » dei tempi normanni (*con tav. genealogica*), XIX, 35.

5. — PERIODO ANGIOINO-ARAGONESE

Tantalo Giustino — Un tumulto popolare a Potenza nel 1501, XV, 149.

6. — PERIODO SPAGNOLO

Altamura Antonio — Noterelle sul Cinquecento calabrese: I) Il fulmine a Castrovillari e una lettera di B. Telesio. II) Valentino Gentili e il Quattromuai, XIX, 54.

7. — MUSSULMANI BARBARESCHI E SCHIAVITÙ

Lipinsky Angelo — Seeräuberei in Mittelmeer, di Otto Eck, XIV, 173, *rec.*
Riggio Achille — Mariano Stinca, con appendice, XIII, 171.
Id. — I Bey del XVII secolo, XIV, 169.
Id. — L'incursione barbaresca del 1638 su Nicotera, nella « *Cronistoria* » di Diego Corso, XVII, 73.
Id. — Mussulmani di Calabria convertiti al cristianesimo, XVIII, 45.

8. — DALLA METÀ DEL XVIII SECOLO A TUTTO IL RISORGIMENTO ITALIANO

Basile Antonio — Un illuminista calabrese: Domenico Grimaldi da Seminara, XIII, 16, 73, 143.
Id. — Un'aggregazione di nuove famiglie alle antiche della nobiltà di Seminara nel 1793, XVI, 45.
Id. — Valore e significato di un moto: il 1847 nella Calabria Reggina, XVII, 45.
Borretti Mario — Un processo di deborbonizzazione nel 1863 contro l'Arcivescovo di Cosenza, XIX, 243.
E. A. — Silvio Spaventa. Biografia politica, di P. Romano, XIII, 241, *rec.*
Lucarelli Antonio — Attanasio Dramis. Nuovo contributo alla storia del risorgimento e del socialismo italiano, XIX, 133.
Riggio Achille — Un Libertario calabrese in Tunisia: Nicolò Converti, XVI, 65.
Id. — I moti rivoluzionari di Calabria nel 1847, di A. Oppedisano, XVI, 163, *rec.*
Valente Gustavo — Il sacco di Pedace nel 1806, XI, 247; XII, 43.
Id. — La reazione borbonica a S. Giovanni in Fiore negli anni 1860-61, XI, 73.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Valente Gustavo — Costantino Jaccino e il suo Notiziario, XIV, 221.
Id. — Reazione e brigantaggio in Sila dal 1861 al 1868, XVI, 89.
Id. — Celico durante l'occupazione francese, XX, 93.

9. — VITA RELIGIOSA E MOVIMENTI RELIGIOSI ED ERETICALI

Cappelli Biagio — Apocrifi del francescanesimo calabrese, XIII, 191.
Id. — S. Nilo ed il cenobio di S. Nazario, XX, 37.
Id. — Francesco da Paola, di Fr. Campolongo, XIV, 297, *rec.*
Castiglione T. R. — Valentino Gentile, antitrinitario calabrese del XVI secolo, XIV, 101.
Russo P. Francesco — Tra Inquisitori e Riformati ecc., di P. Mario Scaduto S. J., XVI, 155, *rec.*
Id. — Un documento sulla condanna di Gioacchino da Fiore nel 1215, XX, 69.
Tondelli P. Leone — Gli inediti dell'Abate Gioacchino da Fiore, XII, 1.

10. — VESCOVADI - MONASTERI AMMINISTRAZIONE ECCLESIASTICA

Antonucci Giovanni — Falsificazioni bantine e cavensi, XIII, 1.
Basile Antonio — I conventi basiliani di Aulinas sul Monte S. Elia Nuovo e S. Filareto nel territorio di Seminara, XIV, 19, 143, 261.
Id. — Note sul monastero basiliano di S. Giovanni di Laura, XV, 47.
Borsari Silvano — Sulla cultura letteraria nei monasteri bizantini del Mezzogiorno d'Italia, XVIII, 139.
Caruso Carlo — S. Maria della Consolazione di Altomonte e Filippo Sangineto (*con* 3 *ill.*), XII, 95.
De Pilato Sergio — Il cardinale Federigo Borromeo e la Badia di Monticchio, XIV, 287.
e.b. — Il Monastero florense di S. Maria della Gloria presso Anagni, di F. Caraffa, XI, 219, *rec.*
Lipinsky Angelo — Antichi conventi agostiniani in Calabria e Lucania, XIII, 119.
Mattei-Ceresoli P. Leone — Un martirologio della Certosa di S. Stefano del Bosco, XII, 13.
Id. — S. Maria d'Orsoleo presso S. Arcangelo di Potenza, XVI, 93.
Mercati S. G. — Il monachismo basiliano nella Sicilia medioevale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV, di P. Mario Scaduto S. J., XVII, 87, *rec.*
Russo P. Francesco — La metropolia di S. Severina, XVI, 1.
Id. — L'Abbazia di S. Maria di Camigliano presso Tarsia, XX, 55.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

11. — DIPLOMATICA (PRIVILEGI - STATUTI) E AMMINISTRAZIONE CIVILE

Antonucci Giovanni — Sull'ordinamento feudale del Principato di Taranto, XI, 21.

Borretti Mario — Platea dell'Abbazia di S. Giovanni in Fiore, XVIII, 147.

Cappelli Biagio — Una carta di Aieta del secolo XI, XII, 211.

De Grazia Paolo — Le pergamene nella Biblioteca del Seminario di Potenza, XVIII, 92.

Lancieri Antonino — Regesto delle pergamene di Melfi a cura di Mons. Angelo Mercati, XIX, 249, *rec.*

12. — LINGUISTICA E TOPONOMASTICA

Altamura Antonio — Un incunabolo di dialetto calabrese, XVI, 21.

13. — GRECI - ALBANESI - EBREI DI CALABRIA E LUCANIA

Korolewsky P. Cirillo — Le colonie italo-albanesi di Calabria, di D. Zangari, XII, 173, *rec.*

Id. — Italo-Greci ed Italo-Albanesi nell'Archivio di Propaganda Fide. Documenti esistenti nell'Archivio, XVI, 113 ; XVII, 165 ; XVIII, 178 ; XIX, 185 ; XX, 119.

14. — PAGINE E DOCUMENTI DI STORIA LETTERARIA ROMANTICISMO CALABRESE

Altamura Antonio — I frammenti di Eustazio da Matera, XV, 133.

Cappelli Biagio — Carlo Maria L'Occaso patriota e letterato calabrese, di B. Miraglia, XII, 177, *rec.*

Galati Vito G. — Introduzione storica allo studio della poesia dialettale calabrese, XIX, 197 ; XX, 75.

Guaglianone Antonio — Un umanista cosentino : Francesco Franchini (1495-1559), XVII, 123.

Lo Parco Francesco — Un'ignota accademia filomatica a Mormanno Calabro, XI, 40.

U.Z.B. — Due poesie dell'Abate A. Martino, XIX, 237.

15. — ARTE - MONUMENTI - ARCHEOLOGIA

Antonucci Giovanni — Il musaico pavimentale del Duomo di Taranto e le tradizioni musive calabro-sicule (*con 2 ill.*), XII, 121.

Cappelli Biagio — Il castello di Cosenza (Storia ed Arte) di M. Borretti, XI, 151, *rec.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lipinsky Angelo — L'altarolo portatile di Goffredo Conte di Catanzaro (*con* 3 *ill. f. t.*), XI, 201.

Id. — Curiosità storiche: Filippo Galassi argentiere; Annibale Scarola orologiaio; Giovanni Pietro, pittore di bandiere, XVIII, 191.

Pedio Tommaso — Di uno scavo eseguito in Armento nel 1814, XII, 53.

Id. — Ricerche archeologiche in Basilicata nei primi anni del secolo XIX, XIII, 231.

Zanotti-Bianco Umberto — Le site du Monastère de Cassiodore, di P. Courcelle (*con* 2 *ill.*), XII, 241, *rec.*

16. — ECONOMIA

De Grazia Paolo — Il catasto di Lauria nel 1742, XIV, 279.

Pepe Gabriele — Storia degli abusi feudali, XVII, 21, 133.

17. — BIOGRAFIE E DOCUMENTI BIOGRAFICI

P. Galluppi

Di Carlo Eugenio — Note sul Galluppi - I. Rapporti tra l'abate G. Villivà e P. Galluppi - II. Una lettera al figlio Vincenzo, XV, 59.

Id. — Note sul Galluppi: I. Galluppi e Massari; II. Fortuna del Galluppi fuori d'Italia, XVI, 51.

Id. — Una letterina inedita di Galluppi al figlio Vincenzo. Recenti pubblicazioni sul Galluppi (Rassegna bibliografica), XVIII, 60.

Id. — Una lettera del Galluppi al figlio Vincenzo, XIX, 149.

Romano Paolo — Un antagonista del Galluppi: Ottavio Colecchi, XIII, 157.

A.S.C.L. — Roberto Bisceglia, XVIII, 170.

Id. — Achille Riggio - Sebastiano A. Luciani - Umberto Ranieri - Luigi Nunziante, XX, 139.

Buchner Paolo — Giulio Iasolino Medico calabrese del Cinquecento che dette nuova vita ai bagni dell'Isola d'Ischia (*con ritratto*), XVIII, 101; XIX, 103, 171.

Cappelli Biagio — Cosimo Fanzago, di P. Fogaccia, XVI, 158, *rec.*

De Pilato Sergio — Mommsen e la Basilicata, XIV, 292.

Diano Carlo — Carlo Felice Crispo (*con bibliografia*), XV, 171.

Gagliardi Enrico — Giulio Emanuele Rizzo, con bibliografiia, XVIII, 161.

Galati Vito G. — Giuseppe M. Ferrari, con nota bio-bibliografica, XI, 127.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Galati Vito G. — Letterio Di Francia, con nota bibliografica, XIII, 47.
Id. — Antonino Anile, XIV, 63.
Grillo Francesco — Luigi Palma; XX, 107.
Ignardi Giuseppe — Gaetano Piacentini, XV, 176.
Id. — Per l'epistolario di Giustino Fortunato, con lettere di G. F. a Luigi Còrapi, XVII, 97.
Id. — Salvatore Pagano, con nota bibliografica, XVIII, 167.
Id. — Luigi De Franco, XX, 135.
Lacquaniti Luigi — Domenico Topa, con bibliografia, XII, 109.
Passerin Ettore — Giustino Fortunato, Antologia dei suoi scritti a cura di M. Rossi-Doria, XVII, 186, *rec.*
Russo P. Francesco — Francesco Foberti, XIV, 164.
U.Z.B. — Francesco Genovese, XIV, 159.
Id. — Giovanni Carano Donvito, con bibliografia, XVIII, 88.
Zanotti Bianco Umberto — Leopoldo Franchetti, XV, 97; XVII, 55, 151; XVIII, 68; XIX, 117.

18. — STUDI GENERALI SULLA CALABRIA E LA LUCANIA. VIAGGI - GUIDE - MEMORIE GEOGRAFICHE - BORGATE E COMUNI

Almagià Roberto — Un cartografo e cosmografo calabrese: Domenico Vigliarolo di Stilo (*con* 1 *ill.*), XII, 221.
Id. — Notizie su due cartografi calabresi (*con due ill.*), XIX, 27.
A.S.C.L. — Lucania romana, di F. Magaldi, XVII, 181, *rec.*
Id. — Calabria - fasc. speciale da « Il Ponte »; Almanacco calabrese, XX, 144, *rec.*
Lacquaniti Luigi — Nota sugli studi per la conoscenza geografica della Calabria, XI, 269.
Mercati S. G. — Calabria e Calabresi in un Manoscritto del XVII secolo. (Dal Manosc. Barberino-Latino 5392), XII, 109, 163, 229.
Riggio Achille — La Calabria nell'indirizzo regionalistico. Nota programmatica d'interesse sanitario e culturale, di A. Mazzitelli, XVIII, 98, *rec.*

NOTIZIE STORICHE SU BORGATE E COMUNI

A.S.C.L. — Sambiase, di Enrico Borrello, XIX, 58, *rec.*
Cappelli Biagio — Note e documenti per la storia di Mormanno, XI, 161, 235; XII, 27.
De Grazia Paolo — Per la storia di Senise, XIII, 57.
Id. — Le origini greche di Senise e le leggende della sua fondazione XVII, 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

De Pilato Sergio — Atella e gli atellani (con nota bibliografica), XV, 79.

Mattei-Ceresoli P. Leone — Tramutola, XIII, 32, 91, 201; XIV, 37.

Nardi Carlo — Se Aufugum possa identificarsi con Montalto di Calabria (*con tre ill. ed un grafico*), XIX, 1, 85, 163.

Riggio Achille — Il secondo volume inedito delle « Memorie Storiche sopra Lao, Laino ecc. », dell'Abate G. Gioia, XII, 61, 153.

Id. — Appunti sulle origini di Parghelia, XX, 21.

19. — FOLKLORE

Corso Raffaele — Canti Popolari Calabresi, vol. VI, di R. Lombardi Satriani, XI, 155, *rec.*

Riggio Achille — Itinerario settecentesco di un abate calabrese, XV, 158.

20. — BIBLIOGRAFIA

Barberi Francesco — Incunaboli posseduti dalle Biblioteche di Matera, XI, 121.

Capialbi Vito — Sopra alcune biblioteche di Calabria, XI, 99.

Cappelli Biagio — « Il Calabrese », XVIII, 171.

21. — VARIE

Mercati S. G. — Prove di scrittura nel Codice Vaticano greco di Pio II, n. 47, XI, 65.

Nota del Consiglio di Amministrazione, XIV, 1.

Pubblicazioni ricevute in omaggio - XI, 157, 220; XII, 247; XVI, 169; XVIII, 196; XIX, 58.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO
PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Roma - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMANTO

Per un anno: Interno L. 2000; Estero L. 2500

Fascicolo separato: L. 800 - doppio L. 1400

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI BIANCO

COMITATO DI REDAZIONE:

S. G. MERCATI — G. AMBROSIO — L. DONATO
E. GAGLIARDI — L. PARPAGLIOLO — V. G. GALATI — S. DE PILATO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA DEFIXIO OSCA DI TIRIOLO

Tra le *Defixionum Tabellae* raccolte dall'Audollent (Parisiis, 1904) l'*ager Bruttius* è rappresentato da una sola, greca (n. 212): la nota imprecazione di Kollyra, scritta su una lamina di bronzo e databile al sec. III a. C. [1]. Un'altra, anch'essa greca, incisa su una lamina plumbea, fu trovata a Reggio e illustrata nell'« Archivio Storico della Calabria », III, 1915, pp. 3-6, dall'Orsi e dal Comparetti: questi la assegnò, per i caratteri grafici, al sec. II d. C. « piuttosto avanzato » [2]. Ma a tutti è sfuggita una laminetta di piombo, con iscrizione in caratteri greci ma in lingua non greca, trovata a Tiriolo nel 1882, durante gli scavi eseguiti dalla Commissione archeologica provinciale di Catanzaro, e pubblicata prima dal Fiorelli, nelle « Notizie degli Scavi » di quell'anno, p. 395, poi — in miglior lezione — dal Lenormant, nella « Gazette Archéologique », VIII, 1883, p. 209 [3].

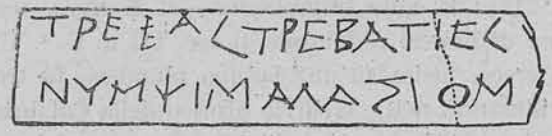
[1] Ripubblicata da ultimo in SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigr.* (1923), 315.

[2] A l. 1 s. il Comparetti lesse: [Σ]κρειβώνις παραδίδω/[μι τοῦτ]ον Πλούτωνι κὲ Κόραι etc. In fine di l. 1 il disegno mostra ΠΑΡΑΔΙΔΩΛ: il Comparetti ritenne che l'ultimo segno non facesse parte della parola, ma avesse « valore di lettera magica », e addusse a confronto i χαρακτῆρες di due testi magici editi in « Archaeol. Zeitung », 1881, p. 310 e in *CIG* 58.58 b (= *IG* XIV 872; AUDOLLENT 198). Ma è evidente che il preteso segno magico non è se non una parte del M di παραδίδωμι, che lo scriba ha dovuto incidere un po' inclinato, rispetto alle lettere che lo precedono, per contenerlo entro il margine della lamina. Si leggerà quindi: παραδίδωμ/[ι τοῦτ]ον etc.

[3] Dopo il breve commento del Lenormant, la lamina fu oggetto di un articolo non firmato (ma scritto dall'erudito cosentino G. B. MOSCATO), *Lamina plumbea Teuranensis*, nella « Rivista Storica

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

È una sottile lamina di piombo, iscritta su due linee, alta solo mm. 15 ; ne resta la parte sinistra, lunga cm. 6,9 e rotta in due pezzi. Presso l'estrema frattura la superficie è consunta, sicché si riconosce appena la lieve traccia di un segno nella l. 2, dopo OM. Secondo la notizia del Fiorelli, « fu trovata ravvolta in una tomba ». È conservata nel Museo Provinciale di Catanzaro, dove ho potuto esaminarla e trarne il disegno che pubblico (1 : 1) [1].



Né la lettura del Fiorelli, né quella del Lenormant sono esatte. Ambedue lessero nella prima linea TPEBATEC, mentre è chiaro TPEBATIEC ; nella seconda il Fiorelli lesse ΜΥΜ// ΜΑΛΑΣΙΟΜ, e il Lenormant ΝΥΜΨΥΜΑΛΑΣΙΟΜ. La quartultima lettera è un Ξ in forma corsiva. Il Lenormant, cui l'iscrizione parve osca, scrive : « À la première ligne nous avons sûrement la mention d'un personnage du nom de *Trebas*, correspondant au latin Trebatius, fils d'un père homonyme. La seconde ligne est fort difficile d'interprétation, et même de lecture ».

Tanto la forma e la materia della laminetta, quanto il luogo e lo stato (« ravvolta », cioè arrotolata) in cui fu rinvenuta suggeriscono subito che si tratti di una *defixio*. Τρεβας, che richiama un noto prenome osco, Trebius (*Trebiis*, Τρεβις), è certo al nominativo, come il nome ch'è unito ad esso, Τρε-

Calabrese », IV, 1896, fasc. xxv-xxvi, pp. 57-66, che ricordo solo per completezza bibliografica. Basti dire, infatti, che l'autore legge « Trebas Trebates symphylla Lasiom » e interpreta « Trebius Trebatius symphylax Larium », cioè « simfilace (concustode) dei Lari ».

[1] Grazie alla cortesia dell'Avv. Antonino Pelaggi, direttore del Museo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

βατιες, tipica forma osca di gentilizio, derivante da un tema *Trebat* - documentato dal lat. *Trebatius* (v. Buck, *Elementarbuch d. osk. -umbr. Dial.*, § 149): il nome del defigente è quindi Trebas Trebatius. L'uscita *-as* del nom sing., benché rara, è documentata in altre epigrafi osche: v. von Planta, *Gramm. d. osk. -umbr. Dial.*, II, p. 604 s.; 510, n. 111 (*Markas* = *Marcus*).

La nostra epigrafe presenta nella l. 2 una singolare coincidenza con la *defixio* capuana « di Vibia » (Audollent 193; Buck 19)[1]: μαλαξ, trascrizione greca del *malaks* attestato unicamente da quella *defixio* (l. 2): « usurs inim malaks ». Questo passo, ch'è interpretato da alcuni « osores et maleuolos », da altri « mulieres (lat. *uxor*) et liberos (cfr. lat. *mollis*, gr. μαλακός) »[2], suggerisce di dividere, nel nostro testo, l'oscuro νυμψι in « numps » e « i », e di riconoscere in quest'ultima lettera un'abbreviazione della congiunzione *inim* « et » (costantemente abbreviata « in. » nella *Tabula Bantina*) e in « numps » l'accusativo plurale di un tema *nump-*, che richiama lat. *nubo*, gr. νύμφη (quindi « sponsas » ?)[3]. Si sarebbe pertanto indotti ad interpretare « mulieres et liberos » (*scil.* di chi è oggetto dell'imprecazione) così la frase della nostra lamina come la parallela formula capuana. Ma, incompleto com'è, il testo brettio non porta elementi risolutivi; né per ιομ--, in fine di l. 2, si offre una soddisfacente interpretazione

[1] L'edizione più recente in H. H. Janssen, *Oscan and Umbrian Inscriptions with a Latin Translation* (Leiden, 1949: 'Textus Minores', XI), p. 22 ss., nr. 11. Ivi anche la bibliografia essenziale.

[2] Sulle varie interpretazioni v. R. Kent, *The Oscan Curse of Vibia*, in « Classical Philology », XX, 1925, p. 262.

[3] Che « numps » sia un acc. plur. si deduce dalla sua associazione con « malaks », a sua volta definito acc. plur. dall'unione con « usurs » nella *defixio* capuana (v. von Planta, II, p. 182). Per *numps* cf. il nome osco Νύμψιος, su cui A. Maiuri, in « La Parola del Passato », I, 1946, p. 181.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

o integrazione. Il coincidere delle due formule conferma tuttavia il carattere di *defixio* della lamina di Tiriolo, che deve aggiungersi alla breve serie delle epigrafi italiche finora note dell'*ager Bruttius* [1].

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

[1] Tutte in lettere greche: CONWAY, *The Italic Dialects* 5 (Vibo), 6-7 (prov. incerta), 8-10 bis (Vibo); ORSI e RIBEZZO, in « Neapolis », I, 1913, p. 165 ss., (prov. ignota; ora nel Museo Naz. di Siracusa); VOGLIANO e PISANI, in « Acme », Annali della Fac. di Lettere della Univ. di Milano, I, 1948, p. 390 ss. (dal tempio di Apollo Aleo a Cirò: v. ORSI, *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa promontorium*, Roma, 1923, p. 129 s. e tav. XV).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA BIZANTINIZZAZIONE RELIGIOSA DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

(*continuazione da: (1950) pagg. 209-225*)

III.

La situazione religiosa della Sicilia e della Calabria era però molto più complessa di quanto possa apparire da uno studio limitato all'episcopato. Accanto ai Pagani, ai Samaritani [1] ed agli Ebrei [2], si incontravano le più diverse correnti del Cristianesimo. Il Cristianesimo africano, con le sue venature, anzi più che venature, di manicheismo e donatismo, vi era abbondantemente rappresentato [3]. Accanto ai Cristiani di lingua latina, rinforzati dalle immigrazioni dall'Italia a seguito dell'invasione longobarda,[4] vi erano i Cristiani di lingua greca. Questi ultimi nella Sicilia orientale erano una maggioranza schiacciante, sia nelle città della costa che nell'interno. La maggior parte delle iscrizioni delle catacombe cristiane che furono usate per tutto il periodo

[1] GREG., *Reg.* VI, 30; VIII, 21; KAIBEL, *Inscr. Gr. Sic. et It.*, 336. Per la Calabria KAIBEL, 633.

[2] GREG., I, 42. *Reg.* V, 7; VIII, 23.

[3] La Chiesa africana possedeva dei beni in Sicilia (GREG., *Reg.* II, 43). Per Gregorio gli Africani sono «aliqui Manichaei, aliqui rebaptizati» (*Reg.* II, 37). Gregorio nel 594 scriveva a Cipriano, rettore del patrimonio siciliano: «De Manichaeis qui in possessionibus nostris sunt frequenter dilectionem tuam ammonui, ut eos persequi qui summopere debeat atque ad fidem catholicam revocare» (*Reg.* V, 7).

[4] GREG., *Reg.* IV, 15, 42; IV, 28; VIII, 26; IX, 172. Molti erano stati inviati dall'Istria, scismatici tornati alla comunione romana: ibid. IV, 14; VI, 36; IX, 150. In Sicilia si era anche rifugiato il vescovo di Tauriana in Calabria: ibid. I, 38-39; II, 19-51.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fra il 250 e il 500, sono in greco [1]. Questi Greci erano notevolmente rappresentati nel basso clero, come appunto mostra la tradizione epigrafica. Ci restano iscrizioni greche di diaconi di Siracusa, di Modica, di un πρεσβύτερος Εὐσέβιος di Catania [2], di due preti di Siracusa, trovate nelle catacombe di S. Giovanni. La prima è di un πρεσβύτερος Δάρση, mentre dalla seconda non si ricava il nome del defunto; però risulta chiaro il suo titolo di [π]ρεσβύτερος [3]. A queste bisogna aggiuntere, se cristiana, quella di un Τρύφωνος πρυσβυτέρου [4] trovata in S. Croce di Camerina. Particolare interesse presenta una epigrafe di Acrae, città dell'interno, vicino a Siracusa, la cui grecità linguistica, durante tutta l'epoca del dominio romano, non fu affatto intaccata [5]. È l'epigrafe di un πρεσβύτερος Ἰανουάριος [6]. I Greci avevano dei rappresentanti anche nell'episcopato. Il vescovo Gregorio che resse la Chiesa di Agrigento durante il pontificato di Gregorio Magno deve essere identificato con il Gregorio, vescovo di Agrigento, di cui ci è rimasto un commentario all'Ecclesiaste, scritto in greco, e che, nato presso Agrigento, prima di ascendere la cattedra episcopale era stato in Terra Santa, Antiochia e Costantinopoli [7].

[1] Rohlfs, *Scavi linguistici* cit., p. 130.

[2] Kaibel, 175, 201, 250, 534.

[3] Strazzulla, *Museum Epigraphicum* (*Documenti per servire alla storia di Sicilia, serie III, vol. III*) Palermo, 1897, nn. 158, 326.

[4] Kaibel, Add. 255 b.

[5] Paolo Orsi, *Sicilia bizantina*, Roma, 1942, pag. 213.

[6] Id., *op. cit.*, pag. 209.

[7] Di lui ci restano almeno quattro agiografie, di cui due edite. La più importante, quella più antica, cui si sono ispirate le altre, fu scritta da un Leonzio, monaco ed egumeno del monastero di S. Saba in Roma, al più presto nella seconda metà dell'VIII secolo (edita in Migne, *P. G.*, 98, 549-715). Le indicazioni cronologiche che essa ci offre sono oltremodo vaghe ed imprecise: vengono citati insieme il sinodo di Laodicea, della seconda metà del IV secolo, l'imperatore Giustiniano, il VI concilio ecumenico del 680, ed altri personaggi che vissero nelle epoche più diverse. Al VI concilio ecumenico si accenna a questo proposito: Gregorio nel suo viaggio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I rapporti tra i Cristiani di lingua latina e quelli di lingua greca, è probabile siano stati generalmente molto buoni, e che molte volte i greci non abbiano opposta alcuna resistenza alla introduzione di riti della Chiesa di Roma; non sempre dovettero avere coscienza di essere i rappresentanti di una tradizione culturale differente da quella romana, e non sempre lottarono per difendere questa loro individualità. Ma non sempre fu così. L'azione dei pontefici romani tendente ad assorbire completamente la Sicilia greca all'Italia latina a volte era controproducente e rendeva più forte in alcuni gruppi il senso della propria individualità, che si vedeva violentemente conculcata. Ciò avveniva specialmente nelle città della costa, più aperte agli influssi dell'Oriente, e dove erano numerose colonie di mercanti orientali, che contribuivano a tenere stretti i rapporti tra i Greci di Sicilia e di centri più

nell'Oriente si era fermato a Costantinopoli, e quel patriarca, entusiasta della sua dottrina, lo invitò a partecipare ad un concilio, e διηγήσατο δὲ αὐτῷ τὴν δυσωδίαν τῆς αἱρέσεως τὴν ἀναφανεῖσαν ὑπὸ τῶν δυσσεβῶν τοῖς περὶ Σέργιον, καὶ Κύρον, καὶ Παῦλον (vita cit. capit. 35). A questo concilio Gregorio avrebbe partecipato quale rappresentante del vescovo di Costanzia di Cipro, Sardanio. La tradizione bizantina fu concorde nel ritenere che effettivamente Gregorio avesse partecipato al VI concilio. Così SIMEONE METAFRASTE, nella vita di Gregorio di Agrigente da lui scritta (cap. 24, 25, edita in MIGNE, *P. G.*, 116, 189-270), e, nell'XI secolo, NICETA PETTORATO nel suo *Libellus contra Latinos* (WILL, *Acta et scripta de controversiis ecclesiae graecae et latinae saeculo XI composita*, Lipsiae et Marpurgi, 1861, pagg. 131-32). Ma questa affermazione deve essere respinta, perché, a parte il fatto che tutta la tradizione si basa su di un passo che sembra interpolato, non risulta dagli atti del VI Concilio ecumenico la partecipazione di alcun Gregorio che possa essere identificato col nostro; anzi il vescovo di Costanzia di Cipro, che non si chiamava Sardanio, ma Epifanio, vi fu rappresentato da Θεόδωρος ἐπίσκοπος πόλεως Τριμιθούντων, che sottoscrisse alle ultime cinque sessioni (MANSI, XI, 584, 604, 613, 622-23, 626). Ma c'è un episodio della sua vita che ci permette di stabilire con esattezza l'epoca in cui visse. Leonzio racconta che Gregorio, creato vescovo di Agrigento, fu accusato di aver avuto rapporti intimi con una donna. In seguito a questa accusa fu inviato a Roma per essere

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

importanti del mondo greco [1]. Gregorio Magno aveva modificato il Sacramentario gelasiano, introducendovi alcuni riti che sembravano presi a prestito dalla Chiesa di Costantinopoli. Ciò dovette avere in Sicilia delle ripercussioni, e Gregorio nell'ottobre 598 scrisse a Giovanni, vescovo di Siracusa: « Veniens quidam de Sicilia dixit mihi, quod aliqui amici eius vel Graeci vel Latini, nescio..., de meis dispositionibus murmurarent dicentes: Quomodo ecclesiam Constantinopolitanam disponit comprimere, qui eius consuetudines per omnia sequitur? » e continuava cercando di dimostrare di non avere affatto, nelle sue innovazioni, seguito le consuetudini costantinopolitane. E terminava: « Ergo vestra caritas, cum occasio dederit, ut ad Catenensem civitatem pergat, vel in Syracusana ecclesia eos quos credit aut intellegit, quia de hac re murmurare potuerunt, facta allocutione doceat et... eos instruere non desistat » [2]. In questi Greci che vantavano

giudicato: riconosciuto innocente poté tornare alla sua diocesi. Nel Reg. di Gregorio I vi sono parecchie lattere che parlano del vescovo Gregorio di Agrigento. Nel 591 Gregorio I ordinava che Gregorio di Agrigento, insieme ai vescovi di Palermo e Catania, si recasse dal suddiacono Pietro, rettore del patrimonio (I, 70). Da III, 12, diretta a Massimiano vescovo di Siracusa, sappiamo che Gregorio di Agrigento nel 592 era in istato di accusa, e che gli accusatori ed i documenti del processo ("gesta et petitiones") non erano ancora giunti a Roma. Gregorio I ordina a Massimiano di inviare a Roma, al più presto, accusatori e documenti. Nel 594 la visitazione della Chiesa agrigentina era affidata a Pietro vescovo di Triocala. Gregorio riuscì ad essere riconosciuto innocente delle colpe di cui veniva accusato, se nel 603 lo ritroviamo vescovo (XIII, 22). Queste concordanze sono troppo forti perché si possa pensare a due persone differenti. Le obbiezioni contro questa identificazione mosse dal Lancia di Brolo (*Storia della Chiesa in Sicilia*, Palermo, 1880-84, vol. II, pagg. 45-53) sono prive di qualsiasi consistenza; e vengono poi completamente respinte dal fatto che nel 603 Gregorio era ancora vescovo.

[1] Sulle colonie di orientali in Occidente cfr. Brehier, *art. cit.* Per la Sicilia: Greg., *Reg.* III, 55; IV, 43; C.I.L., X, 2, 7330; Kaibel, 419.

[2] Greg. *Reg.* IX, 26.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Costantinopoli quale maestra, anche nei riti, della Chiesa romana, evidentemente non si può parlare di una aperta ribellione a Roma; c'è però in essi l'orgoglio di sentirsi i rappresentanti di una tradizione differente da quella romana, cui anche Gregorio Magno, così tenace difensore del primato religioso di Roma nei confronti di Costantinopoli, era costretto ad attingere a piene mani.

Tra i Cristiani di Sicilia si erano introdotti dei riti che erano completamente sconosciuti a Roma, e che i pontefici cercavano con ogni mezzo di sradicare. Nel 447 Leone I scrisse una lettera « ad universos episcopos per Siciliam constitutos » esortandoli ad abbandonare una consuetudine che si era introdotta tra essi: di battezzare in forma solenne nella ricorrenza dell'Epifania, « quod in eadem die Dominus ad baptismum sancti Ioannis accesserit ». « Quam culpam nullo modo potuissetis incidere, si unde consecrationem honoris accipitis, inde legem totius observantiae sumeretis ». E con grande abbondanza di citazioni neotestamentarie dimostra che si deve battezzare solo in occasione della Pasqua e della Pentecoste, così come usava la Chiesa romana. La lettera termina stabilendo che, « pro custodia concordissimae unitatis », tutti gli anni « terni semper ex vobis ad diem tertium Kal. Octobr. Romam fraterno concilio sociandi, indissimulanter occurrant: quoniam... facilius poterit provideri ut in Ecclesiis Christi nulla scandala, nulli nascantur errores » [1]. La tradizione occidentale è concorde nell'affermazione che il battesimo in forma solenne deve essere conferito solo a Pasqua ed alla Pentecoste. Questo era già stato confermato da Tertulliano: « Diem baptismo solemniorem Pascha praestat... Exinde Pentecoste ordinandis lavacris lautissimum spatium est... » [2]. Anche Gerolamo, nel suo Commentarium in Zachariam [3] accenna all'usanza di battezzare a Pasqua ed alla Pentecoste. Numerose volte nelle lettere pontificie si insiste su ciò, e si

[1] J.-K., 414.
[2] TERTULLIANI, *De baptismo*, ed. C.S.E.L., n. s, vol. V, I, p. 214.
[3] III, 14, in MIGNE, *P. L.*, 25, 1528.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vieta di celebrare il battesimo in forma solenne in giorni differenti da quelli stabiliti, divieto che vale, per loro esplicita dichiarazione, anche, anzi specialmente, per l'Epifania. Così Siricio scriveva ad Imero vescovo di Terragona: « Sequitur deinde baptizandorum prout unicuique libitum fuerit, improbabilis et emendanda confusio, quae a nostris consacerdotibus, quod commodi dicimus, non ratione auctoritatis alicuius, sed sola temeritate praesumitur, ut passim ac libere Natalitiis Christi, seu Apparitionis, nec non et Apostolorum et Martyrum festivitatibus innumerae, ut asseris, plebes baptismi mysterium consequantur; cum hoc sibi privilegium et apud nos, et apud omnes ecclesias, dominicum specialiter cum Pentecoste sua Pascha defendat; quibus solis per annum diebus ad fidem confluentibus generalia baptismatis tradi convenit sacramenta... » [1]; e dopo di lui ritornano sull'argomento, sia Leone I nella lettera di cui trattiamo, sia Gelasio I in una lettera diretta ai vescovi della Lucania, della Sicilia e del Bruzio, di cui tratteremo più diffusamente in seguito [2].

Questi passi di lettere pontificie, insieme a dei canoni sinodali, furono incorporati nelle raccolte dei decretalisti e dei canonisti posteriori [3].

Contro la traduzione latina si leva concorde quella orientale. È proprio di questa il celebrare nell'Epifania il battesimo di Cristo e numerosi testi stanno a dimostrare ciò [4]. Così Gre-

[1] J.-K., 255.

[2] J.-K., 636.

[3] *Capitula Herardi archiep. Turonensis*, n. XXXI, in Migne, *P. L.*, 121, 766; Burchardi ep. Wormac., *Decr. lib.* IV, capp. II-VII, in Migne, *P. L.*, 140, 729-730; S. Anselmi ep. Lucensis, *Capitula, canonica*, lib. IX, 13, 14, 15, in Migne, *P. L.*, 161, 79; Gratiani, *Decretum*, pars III, Dist. IV, capp. 11-14, 17-18. Cfr. anche S. Hidelfonsi Toletani, *Liber de cognitione baptismi*, c. CVIII, in Migne *P. L.*, 96, 157, nonché Honorii Augustodunensis, *Gemma animae*, lib. III, cap. CXVI, in Migne, *P. L.*, 173, 674.

[4] Gregorio Nisseno, *Omelia* Εἰς τὴν ἡμέραν τῶν φωτῶν, ἐν ᾗ ἐβαπίσθη ὁ κύριος ἡμῶν, in Migne, *P. G.*, 46, 577-600; Gregorio Na-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gorio Nazianzeno esorta quelli che rimandavano il battesimo a non cercare di scusarsi dicendo che aspettavano, per battezzarsi, l'Epifania o la Pasqua o la Pentecoste, ma li invita a battezzarsi immediatamente, poiché la morte può giungere improvvisamente [1]. Giovanni Mosco narra di un battistero, che si riempiva miracolosamente di acqua, il giorno dell'Epifania e che altrettanto miracolosamente si svuotava dopo che era stato celebrato il battesimo [2]. Nei 15 inni scritti da S. Ephrem il Siriano per l'Epifania, questa festività appare sia la celebrazione del battesimo di Cristo, sia il giorno in cui si impartiva il battesimo [3].

La lettera di Leone I è indirizzata a tutti i vescovi della Sicilia; però è probabile che l'usanza che Leone I combatte si fosse introdotta solo nelle Chiese della parte orientale dell'isola. Nella diocesi di Lilibeo infatti, anzi nella parte più interna di essa, nel 417, si battezzava in forma solenne a Pasqua. Leone I, prevedendo che nel 444 la Pasqua si sarebbe celebrata in due giorni differenti a Roma ed Alessandria dato che le due chiese seguivano un computo pasquale differente, scrisse a Pascasino vescovo di Lilibeo, affinché gli facesse conoscere il proprio pensiero. Nella sua risposta Pascasino gli disse che computo giusto era quello seguito da Alessandria, ed a prova di ciò citò un fatto avvenuto nella sua diocesi nel 417. In quell'anno la chiesa di Roma e quella di

ZIANZENO, *Omelia* 39, Εἰς τὰ ἅγια φῶτα, in MIGNE, *P. G.*, 36, 335-360, e 40 Εἰς τὸ ἅγιον βάπτισμα, in MIGNE, *P. G.*, 36, 359-428. Cfr. anche l'omelia di S. GIOVANNI CRISOSTOMO sul battesimo di Cristo, in MIGNE, *P. G.*, 49, 363-72.

[1] GREGORIO NAZIANZENO, omelia 40, cap. 24.

[2] JOHANNIS MOSCHI, *Pratum spirituale*, cap. 214, in MIGNE, *P. G.*, 87, III, 3105.

[3] Gli inni di S. Ephrem sull'Epifania sono pubblicati in S. EPHRAEM SYRI, *Hymni et Sermones*, ed. a cura di THOMAS JOSEPHUS LAMY, 4 voll. Mechlinae, 1882-1903, vol. I, col. 5-144. Cfr. i Prolegomena a questa ed., LXIII-XIV, ed il Monitum in Himnos de Epiphania, vol. I, col. 4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Alessandria celebrarono la Pasqua in due giorni differenti. Ma il Cielo volle intervenire e mostrare con un miracolo quale fosse l'esatto giorno in cui doveva essere celebrata la Pasqua. « Quaedam vilissima possessio Meltinas appellatur in montibus arduis ac silvis densissimis constituta, illicque perparva atque vili opere constructa est Ecclesia. In cuius baptisterio nocte sacrosancta paschali, baptizandi hora, cum nullus canalis, nulla sit fistula, nec aqua omnino vicina, fons ex se repletur, paucisque qui fuerint consacratis, cum deductorium nullum habeat, ut aqua venerat, ex sese discedit. Tunc ergo, sicut supra diximus, sub sanctae memoriae domino quondam meo ac beatissimo papa Zosimo, cum apud Occidentales error ortus fuisset, consuetis lectionibus nocte sancta decursis, cum presbyter secundum morem baptizandi horam requireret, usque ad lucem aqua non veniente, non consecrati, qui baptizandi fuerant, recesserunt. Ut ergo breviter narrem, illa nocte, quae lucescebat in diem Dominicam, decimo die Kalendas Maii [1] fons sacer hora competenti repletus est. Evidenti ergo miraculo claruit Occidentalium partium fuisse errorem » [2].

Nel 593 il vescovo di Tindari scrisse a Gregorio denunciando la presenza nella sua diocesi di « quosdam idolorum cultores atque Angelliorum dogmatis », dicendogli di averne convertiti alcuni, mentre « aliquos autem potentum nomine atque locorum se qualitate defendere ». Gregorio, rispondendogli, lo loda per il suo zelo e gli fa sapere di averne informato il Pretore di Sicilia perché intervenga nell'opera di estirpazione di questa eresia [3]. Sulla natura di questa eresia ci può illuminare un passo del Panarion di Epifanio di Salamina, che tra le altre cita anche una 'Αγγελικῶν αἵρεσιν.

[1] Nel 417 la Pasqua fu celebrata a Roma il 25 marzo, ad Alessandria il 22 aprile.

[2] J.-K., 401. La lettera di Pascasino in MIGNE, *P. L.*, 54, 606-610.

[3] GREG., *Reg.* III, 59.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le notizie dateci da Epifanio su questa eresia sono molto scarse : egli confessa di non conoscerne che il nome, e si limita ad esporre alcune sue ipotesi sulla ragione per cui questo nome sarebbe stato da essi adottato : o perché ritengono che il mondo sia stato creato dagli Angeli, o perché ritengono di essere perfetti e di vivere la vita degli Angeli; ed infine affaccia l'ipotesi che essi abbiano preso questo nome da qualche luogo, dato che al di là della Mesopotamia vi è un luogo chiamato Ἀγγελική [1]. Sia gli Angelici di Epifanio che quelli di Gregorio I sono certamente degli gnostici cui i cristiani, colpiti dal culto che essi prestavano agli Angeli attribuirono questo nome [2]. Questa denominazione doveva venire spontanea, e non è necessario pensare che i siciliani del VI secolo, chiamando Angelici gli gnostici loro contemporanei, avessero presenti gli Angelici di Epifanio.

È notevole la presenza di questi gnostici alla fine del VI secolo in una piccola diocesi siciliana : probabilmente non erano che gli ultimi avanzi di gruppi gnostici, la cui origine doveva essere molto antica, e che si erano ritirati nella parte più interna dinanzi alla marcia incalzante del Cristianesimo. Il Cristianesimo, diffondendosi in una regione in cui lo gnosticismo aveva forse radici così profonde, non poteva non esservi accolto nelle forme proprie del mondo orientale.

Per la Calabria le fonti a nostra disposizione sono ancora più scarse che per la Sicilia. Anche se la tradizione epigrafica non ce lo mostra chiaramente, è indubbio che anche qui, come in Sicilia, la lingua greca sopravvisse fino alla conquista bizantina [3]. La mancanza di fonti sulla prima diffusione del

[1] Epiphanii, *Panarion*. Haer. 60 ; ed. K. Höll, Leipzig, 1922, vol. II, pag. 399. Da Epifanio dipendono direttamente o indirettamente Agostino (*De Haeresibus*, c. XXXIX ; ed. Migne, *P. L.*, 42, 32), l'autore del *Praedestinatus* (c. XXXIX ; ed. Migne, *P. L.*, 53, 599), ed Isidoro di Siviglia (*Etym.* l. VIII c. V ; ed. Migne, *P. L.*, 82, 299).

[2] Come è noto questo culto era molto diffuso tra gli gnostici. Il canone XXXV del sinodo di Laodicea vietò τοὺς ἀγγέλους ὀνομάζειν.

[3] Cfr. le opere di G. Rohlfs e C. Battisti citt.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cristianesimo non ci permette di individuare con sicurezza attraverso quali vie esso vi giunse. Probabilmente sia dalla Sicilia che dalla Lucania. Le epigrafi di ecclesiastici pervenuteci sono tutte latine [1], anche se parecchi di questi ecclesiastici hanno dei nomi greci latinizzati [2]. Anche le fonti diplomatiche, rispetto alla relativa abbondanza della Sicilia, sono molto scarse, e non vi si ritrovano quegli sporadici accenni a forme di Cristianesimo orientale, così come per la Sicilia, od almeno sono più rari e meno facilmente individuabili.

Nel 494 Gelasio I inviava una lettera ai vescovi della Lucania, Bruzio e Sicilia, in cui li autorizzava, per la « praesentium necessitas temporum », a derogare dai canoni stabiliti dai suoi predecessori per ciò che riguardava la elezione degli ecclesiastici, « remittendo paulisper ecclesiasticis promotionibus antiquitus intervalla praefixa », ed ordinava di abbandonare alcune usanze che si erano introdotte in quelle Chiese. E tra le altre, oltre quella di battezzare in giorni differenti da Pasqua e dalla Pentecoste, ve n'è una su cui particolarmente insiste: « Nihilominus impatienter audivimus tantum divinarum rerum subiisse despectum, ut feminae sacris altaribus ministrare ferantur, et cuncta quae non nisi virorum famulatui deputata sunt, sexum cui non competit exhibere ». E li rimprovera aspramente per aver permesso ciò: « nisi quod omnium delictorum quae sigillatim perstrinximus, noxa omnis et crimen eos respicit sacerdotes qui vel ista committunt, vel committentes minime publicando, pravis excessibus se favere significant; si tamen sacerdotum iam sint vocabulo nuncupandi, qui delegatum sibi religionis officium sic prosternere moliuntur... » [3].

Si deve riconoscere in ciò una sopravvivenza gnostica? È probabile; ciò che è certo è che questo abuso di cui si la-

[1] Tutte le epigrafi cristiane di Calabria sono raccolte nell'art. di A. Crispo cit.

[2] Idem, *op. cit.*, pag. 120-121.

[3] J.-K, 636.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

menta Gelasio era nettamente riprovato sia dalla Chiesa latina che da quella greca; alle diaconesse, diffuse ovunque, sia in Occidente, sia in Oriente, ove avevano una importanza di gran lunga maggiore che nella Chiesa latina [1], erano affidate delle mansioni, che, pure variando moltissimo secondo i tempi ed i luoghi, non giunsero mai a comprendere l'amministrazione dei sacramenti ed il servizio dell'altare [2].

Del resto basta riportare il seguente passo di Epifanio, per vedere quali fossero le mansioni delle diaconesse, e ciò che era loro proibito in Oriente, ove, come si è detto, avevano maggiore importanza che in Occidente: καὶ ὅτι μὲν διακονισσῶν τάγμα ἐστὶν εἰς τὴν ἐκκλησίαν <δῆλον·> ἀλλ' οὐχὶ εἰς τὸ ἱερατεύειν οὐδέ τι ἐπιχειρεῖν ἐπιτρέπεται, ἕνεκεν δὲ σεμνότητος τοῦ γυναικείου γένους... Παρατηρητέον δὲ ὅτι ἄχρι διακονισσῶν μόνον τὸ ἐκκλησιαστικὸν ἐπεδεήθη τάγμα, χήρας τε ὠνόμασε καὶ τούτων τὰς ἔτι γραοτέρας πρεσβύτιδας, οὐδαμοῦ δὲ πρεσβυτερίδας ἢ ἱερίσσας προσέταξε [3].

Si potrebbe ricondurre ad influenze orientali la difficoltà che i pontefici incontrarono in Calabria ed in Sicilia nella introduzione del celibato ecclesiastico, così come veniva inteso a Roma.

Sino al IV secolo sia le Chiese orientali che quelle occidentali seguirono, per quel che riguarda il celibato ecclesiastico, una disciplina comune. Per esser ammessi agli ordini ecclesiastici era necessario non esser digami, né aver presa in moglie una donna che fosse stata vedova, o divorziata, o concubina. Dopo aver ricevuti gli ordini sacri, gli ecclesiastici potevano continuare a convivere con le proprie mogli; però co'oro che appartenevano ai gradi più alti della gerarchia non potevano contrarre matrimonio dopo essere stati ordinati. Questa rimane fondalmente la disciplina della Chiesa

[1] Cabrol, *Dict.* cit., t. IV, p. 1, 731-32.

[2] Idem, *op. cit.*, 728-29, ove è accennato anche alle mansioni delle diaconesse presso i Nestoriani.

[3] Epiphanii, *Panarion*, Haer. LXXIX, cc. 3, 4, ; ed. cit., vol. III, pag.. 478.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

greca ; così come fu stabilito dal Sinodo quinsesto : gli ecclesiatici non potevano convivere con donne che non fossero le loro legittime mogli [1] ; i vescovi dopo la loro ordinazione dovevano troncare qualsiasi rapporto con le loro mogli [2], mentre agli altri ecclesiastici ciò era permesso, anzi erano puniti coloro che sotto la scusa di pietà allontanavano di casa le loro mogli [3] ; tutti gli ecclesiastici non dovevano essere digami o mariti di vedove [4], e dopo consacrati, a partire dai suddiaconi, non potevano contrarre matrimonio [5].

La Chiesa latina invece seguì una strada del tutto differente, aggiungendo a queste proibizioni quella di convivere con le proprie mogli dopo aver ricevuti gli ordini sacri. Dapprima con Siricio ed Innocenzo I questa proibizione fu estesa ai vescovi, preti e diaconi [6], e fu accolta in tutto l'Occidente come mostrano i canoni dei sinodi di Cartagine del 390 e 401 [7], di Torino del 397 (?) [8], di Toledo del 400 [9]. Leone estese questa proibizione anche ai suddiaconi [10] : ed anche questa disposizione fu subito accolta nei canoni dei Sinodi.

È naturale che simili disposizioni dovessero incontrare ovunque delle resistenze ; ed il Cabrol ha raccolto tutte le

[1] Can. V ; Mansi, XI, 944.

[2] Cann. XII e XLVIII ; Mansi, XI, 945-48, 965.

[3] Cann. XIII e XXX ; Mansi, XI, 948, 956.

[4] Can. III ; Mansi, XI, 941-44.

[5] Can. VI ; Mansi, XI, 944. Queste decisioni come abbiamo detto confermavano la precedente tradizione della chiesa greca, stabilita sia nel campo ecclesiastico (canone IV del Sinodo di Gangre ; canoni V, XVII, XVIII e XXVI dei Canoni Apostolici), che in quello civile (*Corpus Iuris Civilis*, Const. 44, cod. 1, 3, del 530 ; Nov. VI, 5, del 535 ; Nov. CXXIII, 12, 14, del 546 ; Nov. XXII, 42, del 536 ; Const. 41, cod. 1, 3, del 528 ; Nov. VI, 1 del 535 ; Nov. CXXXVII, 2 del 555).

[6] J.-K., 255, 258, 286, 293.

[7] Sin. di Cartagine del 390 can. II, in Mansi, III, 692-93 ; Sin. di Cartagine del 401, can. III, in Mansi, III, 710-711.

[8] Can. VIII, in Mansi, III, 862.

[9] Can. I, in Mansi, III, 998.

[10] J.-K., 441.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

epigrafi che citano ecclesiastici ammogliati, sia vescovi che preti, diaconi e suddiaconi, provenienti da ogni parte d'Europa [1]. Sembra però che gli ostacoli incontrati in Sicilia e Calabria fossero particolarmente forti. Nel 591 Gregorio I scriveva fra l'altro a Pietro, rettore del patrimonio di Sicilia: « Ante triennium subdiacones omnium ecclesiarum Siciliae prohibiti fuerant, ut more Romanae ecclesiae suis uxoribus nullaterus miscerentur. Quod mihi durum atque incompetens videtur, ut qui usum eiusdem continentiae non invenit, neque castitatem ante proposuit, compellatur a sua uxore separari, atque per hoc, quod absit, deterius cadat. Unde videtur mihi, ut a praesenti die episcopis omnibus dicatur, ut nullum facere sudiaconum praesumant, nisi qui se victurum caste promiserit, quatenus et praeterita, quae per propositum mentis appetita non sunt, violenter non exigantur et futura caute caveantur. Qui vero post eandem prohibitionem quae ante triennium facta est, continenter cum suis uxoribus vixerunt, laudandi atque remunerandi sunt et ut in bono suo permanent exhortandi. Eos autem qui post prohibitionem factam se a suis uxoribus continere noluerunt, pervenire ad sacrum ordinem nolumus, quia nullus debet ad ministerium altaris accedere, nisi cuius castitas ante susceptum ministerium fuerit approbata » [2]. È chiaro dal contesto che Pelagio II, imponendo ai suddiaconi la continenza, introduceva una usanza prima sconosciuta in Sicilia. Più tardi, nel 594, Gregorio scriveva a Leone, vescovo di Catania, sempre a proposito del celibato dei suddiaconi: « Multorum relatione comperimus, hanc apud vos olim consuetidinem tenuisse, ut subdiacones suis licite miscerentur coniugibus » [3]. Come si vede anche da questo passo, il celibato dei suddiaconi, in Sicilia, ai tempi di Gregorio era ancora una novità.

A queste disposizioni evidentemente si rifaceva Gregorio quando nel 593 scriveva a Bonifacio vescovo di Reggio:

[1] Cabrol, *Dict. d'Arch.*, cit., t. II, p. 11, 1822-1827.
[2] Greg., *Reg.* I, 42.
[3] Ibid., IV, 34.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Subdiaconibus vero tuis, hoc quod de Siculis statuimus decernimus observari, ne illam definitionem nostram cuiusquam contumacia sinas aut temeritate corrumpi... » [1].

Data la natura dell'argomento, è evidente che non si può affermare con sicurezza che queste resistenze dipendevano esclusivamente dalla tendenza del clero siciliano e calabrese a seguire il modello della Chiesa greca. Però è molto probabile che la diretta conoscenza della maggior libertà lasciata in questo campo al clero greco abbia avuta la sua influenza [2]. Anche sei secoli più tardi, i continui contatti del clero latino col clero greco di Calabria furono un notevole ostacolo alla restaurazione integrale tra i primi del celibato [3].

[1] GREG., *Reg.* IV, 5.

[2] Alcuni canoni di Sinodi occidentali del VI secolo sembra che escludano dall'obbligo del celibato i suddiaconi, nominando espressamente come sottoposti a quest'obbligo solo i diaconi, preti e vescovi. Ma questa impressione potrebbe essere illusoria. Si considerino ad esempio il canone II del Sinodo di Orleans del 538: «Ut nullus clericorum a subdiacono et supra, qui uxores in proposito suo adcipere inhibetur, propriae, si forte iam habuerit, misciatur uxori» (M. G. H., *LL.*, Sectio III, vol. I, p. 73), ed il canone XVII del Sinodo tenuto nella stessa città nel 541: « Ut sacerdotes sive diaconis cum coniugibus suis non habeant commune lectum et cellolam... » (*op. cit.*, 91). Il secondo sembra in contraddizione col primo in quanto, alla lettera, esclude i suddiaconi dall'obbligo della continenza. Eppure questa contraddizione non ci può essere, e nel secondo si devono intendere sottintesi anche i suddiaconi, in quanto dei 26 vescovi presenti al sinodo del 538, e che avevano accettato come pacifico l'obbligo della continenza per i suddiaconi, ben 19 parteciparono al sinodo del 541; ed a distanza di tre anni non potevano certamente aver mutata opinione su di un punto così importante della disciplina ecclesiastica.

[3] E BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore*, Roma, 1931, p. 137. In generale Gregorio Magno ebbe molte volte occasione di lamentarsi del clero siciliano e calabrese. Nel 595 scriveva al suddiacono Cipriano, rettore del patrimonio di Siracusa, per la punizione di alcuni ecclesiastici « maleficio, quod vulgo canterma dicitur... maculatos ». (*Reg.* V, 32). Quale sia il significato preciso di « canterma » è dubbio. Il MIGNE (*P. L.* 77, 757), ritiene si tratti di una « species maleficii, quod per carmina quaedam operabantur

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I vescovi latini che reggevano le chiese in Sicilia erano, per la quotidiana esperienza che facevano della vita greca svolgentesi sotto i propri occhi, particolarmente adatti alle ambascerie presso la Corte di Costantinopoli, dove trovavano una lingua ed un ambiente che, fatte naturalmente le debite proporzioni, era fondamentalmente simile a quello in cui vivevano quotidianamente. Ed è particolarmente interessante notare come i pontefici sapessero sfruttare questa situazione, e come, accanto ai vescovi siciliani, si servissero anche dei vescovi calabresi, segno che, come i loro colleghi al di là dello Stretto, i vescovi calabresi avevano una conoscenza profonda, per i quotidiani contatti, del mondo greco [1]. Nel 451 Leone I inviò come suo rappresentante a quello che poi sarebbe stato chiamato IV Concilio ecumenico, insieme al vescovo Giuliano ed al prete Bonifacio, Pascasino vescovo di Lilibeo, « de ea provincia quae videtur esse securior evocatus » [2]. Precedentemente Leone aveva inviata a Pascasino una lettera in cui gli spiegava chiaramente la natura del monofisismo, che avrebbe dovuto combattere a Calcedonia [3]. Dell'ambasceria inviata nel 515 da Orsmida a Costantinopoli, insieme ad Ennodio di Pavia, al prete Venanzio, al diacono Vitale ed al notaio Ilario, faceva parte il vescovo di Catania, Fortunato [4]. Come

incantatores ». Eguale significato gli attribuisce il Du Cange (ad v.). Ma come giustamente nota lo Ewald, editore del *Registrum* per i M. G. H., « priorum editorum coniecturas haud satis probatas repetere supervacuum est ». Nel 598 interveniva per impedire ai suddiaconi di Catania l'uso dei compagi (specie di calzatura usata dai diaconi della Chiesa di Roma), di quanto non ne erano autorizzati (*Reg.* VIII, 27). Nel 599 Gregorio seppe che « Sisinnius Regitanae civitatis presbyter... idolorum venerator at cultor sit, adeo ut in domo sua quoddam idolum positum habere praesumeret ». (*Reg.* X, 2). Nel 601 vi erano a Palermo « quosdam incantatores atque sortilegos ». (*Reg.* XI, 33).

[1] Rohlfs, *Scavi linguistici* cit., p. 136.

[2] J.-K., 469.

[3] J.-K., 468.

[4] J.-K., 774-775.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

abbiamo già ricordato, accompagnarono Papa Virgilio nel suo viaggio a Costantinopoli, tra gli altri, i vescovi di Squillace, Crotone, Malta e Lipari. Il sinodo riunitosi a Roma nel 680 inviò a Costantinopoli, come suoi rappresentanti al VI concilio ecumenico, i vescovi di Porto, Reggio e Tempsa [1].

Della tendenza delle Chiese siciliane e calabresi ad ispirarsi all'Oriente, già prima della conquista bizantina e del passaggio di queste chiese alla dipendenza del patriarca di Costantinopoli, siamo riusciti ad individuare deboli tracce in Sicilia, ancor più deboli in Calabria. Si potrebbe pensare che la vita greca fosse meno intensa nella seconda che nella prima. Eppure la presenza di queste popolazioni, greche non solo nella lingua, ma anche nella vita religiosa, fu di una importanza fondamentale ai fini della bizantinizzazione religiosa della Calabria e della Sicilia, in quanto appunto facendo leva su di esse, che d'altra parte si rafforzavano assorbendo i nuclei di immigrati provenienti dall'Oriente, il governo bizantino riuscì ad ottenere ciò che non gli era stato possibile ottenere nel rimanente dell'Italia: legare queste regioni al resto dell'Impero con dei legami che non fossero esclusivamente politici, ma nascessero da comunanza di cultura e di interessi.

SILVANO BORSARI

[1] MANSI, XI, 210, 670.

NOTA. — *Questo articolo rappresenta una prima redazione del lavoro, della quale l'autore non ha potuto compiere — per ragioni indipendenti dalla sua volontà — la revisione che si proponeva di fare. Lo studio, interamente rielaborato e molto ampliato, vedrà poi la luce in un volume a sé.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

APPUNTI SULLE ORIGINI DI PARGHELIA

Parghelia, a pochi chilometri da Tropea — in provincia di Catanzaro — è stato definito dal Botta « villaggio singolare [1] ».

In effetto, questa singolarità perdurava fino ai primordi del nostro secolo, distrutta, poi, dal terremoto del 1905. Io vi trascorsi in esso parte della mia prima fanciullezza, dal 1897 al 1903, e, divenuto adulto, ignaro di quanto avesse detto il citato storico, avevo osservato, per mio conto, che Parghelia presentava aspetti insoliti fra i paesi della regione calabra. Tali aspetti io li rividi a Tunisi, nelle viuzze strette della città indigena, od in certi quartieri europei, un po' sparsi fra le collettività musulmana e israelita.

Per scoprire un nesso logico nelle mie visioni nord-africane, volli indagare sulle origini del paesetto, ma trovai l'intoppo delle stucchevoli notizie frammentarie dei nostri cronisti, o le fantasie degli eruditi regionalisti. Ebbi la fortuna, però, d'incontrarmi — al mio ritorno dalla Tunisia — col mio primo insegnante di Parghelia, Francesco Mazzitelli, quasi novantenne, di lucida memoria [2].

[1] Cfr. C. Botta, *Storia d'Italia dal* 1534 *al* 1789, Torino, 1872, vol. VIII, pp. 119.

[2] Il Mazzitelli, morto il 1° marzo del 1949, appartenne a quella schiera di insegnanti che s'erano formati nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, consci della loro nobile missione, anche se nella rigenerata Italia la scuola elementare aveva assunto la figura della fiabesca cenerentola. Pur lontano dai centri di studio, egli aveva in sé l'amore innato per le ricerche storiche. Ma, come sempre in Calabria, per mancanza di adeguate relazioni culturali, e per congenita modestia, il Mazzitelli si arrestò a semplici tentativi, pago soltanto di godimento spirituale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Egli aveva nella sua libreria la copia di una *Monografia storica di Parghelia — Dalla sua origine al 1837*, ricavata da altra, esistente in casa del garibaldino Antonino Pietropaolo [1]. Si riteneva che la monografia, dedicata « Al popolo di Parghelia / Di antica origine jonica-focese / Forte-laborioso-industre-economico / Religioso-ospitale-fedele », fosse opera di un anonimo, ma le mie ricerche stabilirono ch'essa era già stata pubblicata dall'autore, Domenico Bragò, sul *Poliorama pittoresco* [2]. Ora, la lettura di questo articolo della bella rivista ottocentesca napoletana — che meriterebbe di essere ristampato per la ricchezza delle sue notizie, e per l'acutezza delle sue considerazioni sociologiche — e le impressioni tunisine, hanno fatto sorgere in me la convinzione che Parghelia, nonostante il suo asserito toponimo greco —, sia di epoca recente.

Naturalmente, è necessario abbandonare le sue pretese origini antichissime, in quanto esse si basano presso taluni frugatori del passato, a cominciare dall'abate Jerocades, su interpretazioni etimologiche della classica letteratura ellenica. Del resto, nessuna testimonianza archeologica sussiste nel territorio pargheliese, e le ventiquattro torri di cui si dice fosse circondato l'odierno villaggio, a sua difesa, è pura favola [3].

[1] Brillante ufficiale al seguito di Garibaldi, e poi nell'esercito nazionale, più volte decorato al valor militare per la campagna del 1866 e per l'impresa eritrea.

[2] Cfr. *Poliorama pittoresco. Opera periodica diretta a diffondere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere, ecc.*, diretto da Filippo Cirelli, Napoli, s. a. (ma 1837-1838), vol. XII, pp. 49-57.

[3] Sulla faciloneria di alcuni nostri studiosi di storia regionale, mi piace riportare quanto è stato pubblicato ne *La scuola in Calabria-Guida dei servizi scolastici*, Napoli, 1926, pp. 356: « Era (Parghelia) colonia greca. Una monografia, che la riguarda, pone la sua origine verso la fine del 753 a. C. Prima del terremoto del '905 esistevano ancora 12 delle 24 torri costruite a difesa contro i Saraceni ».

Ora, prima di quella data, non vi era alcuna traccia di torri o di mura!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ho rivolto, dunque, le mie ricerche in Archivi ecclesiastici e statali.

Archivio vescovile di Tropea

Non mi è stato reso accessibile, ma il segretario di S. E. Cribellati mi ha comunicato verbalmente che non vi sono documenti relativi alla fondazione della prima chiesa in Parghelia.

Archivio parrocchiale di Parghelia [1]

Mancano registri del XVI secolo. Esistono lacune dal 1633 al 1679, dal 1699 al 1700, e dal 1717 al 1767.

1°) *Libro dei nati.* — Dal 1621 al 1632. Rilegato in pergamena, cm. 22 per 16. Da pag. 1 a 96, *Battesimi*; da 97 in poi (il numero delle pagine è illeggibile), *Matrimoni.*

Il primo atto di battesimo è del 6 ottobre 1621: « *A 6 ottobre 1621 — Antonino figlio di Cola Pullano, et Elisabetta Sgroi moglie, nacque a' 3 di Ott.re 1621 fu battezzato da me D. Oratio Capuccio Rett.re de la Parocchiali di S. Andrea di Pargalia, fu comp.re il Dott. Fran.co Gabrieli di Tropea.* (Atto annullato, e, forse, riportato in altro registro).

Il primo atto di matrimonio è del 10 ottobre 1621, fra Massimino di Costanzo e Celestina Manrici: « *La p.ma band.ne si fici Dom.ca X di ott.e 1621. La 2a a' 17 del ditto Dom.ca. La 3a a' 28 del d.o festa di SS. Simoni e Giuda. A 7 di Nov.re 1621 e se fu Dom.ca li suditti sposi nella chiesa Parocchiali di S. And. di q. Casali di Pargalia, in presenza di me Don Oratio Capuccio Rett.re de ditta Parocchiali contrassero il matrimonio p verba de pnti et furono sposati, Pnti Masi lo Rosso...* (?) *e la* (?) *A. Maria Pietro Paolo et altri del popolo* ».

[1] Rinnovo i miei più sentiti ringraziamenti all'arciprete Don Francesco Raffa, ospitale e cortese.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2°) Registro senza frontespizio, slegato, cm. 24½ per 20, con pagine non numerate, contenente nella prima parte atti di battesimo, dal gennaio 1680 al settembre 1688. Agli atti segue un elenco di cresimati, nella *Visita* dell'11 ottobre 1682 del vescovo di Tropea, D. Gieronimo Borgio.

Nella seconda parte, un « Liber Matrimoniorum », pure dal gennaio 1680 al settembre 1688, ed un « Liber Mortuorum » stesso periodo. Negli atti di quest'ultimo libro è specificato che i morti venivano seppelliti « nella Chiesa Parroc.le di S. Andrea da Parghelia », oppure nella « chiesa di S. Maria di Porto Salvo ».

Da osservare che in questo registro *Pargalia* si è trasformato in *Parghelia*, e, che spesso, in luogo di « chiesa parrocchiali », è detto « chiesa di S.to Andrea di Parghelia ».

3°) Registro dal 1688 al 1698, rilegato in pergamena [1]. Di particolare importanza per quanto è trascritto nella sua prima pagina e seguenti: « copia Inventario delli beni mobili, stabili, censi emphiteotici, bullati (?), rendite, e di tutte le raggioni e... (?) quali tiene e possiede la Chiesa Parochiale di S. Andrea Aplo del Casale di Praelia diocesi della cattedrale della Città di Tropea fatto per me D. Giuseppe Saiace Paroco di d.tta Chiesa hoggi 26 mbre 1697 ».

L'inventario comprende anche la lista dei beni posseduti nei casali di Zaccanopoli, Alafito, Sanaia (?), Caria (?), Zungri, Drapia, Dafnà, S. Nicodemo, S. Giovanni, Zambrone, territorio di Misiano e casale di Gaspone (?).

Chiude gli elenchi la seguente nota: « La predetta chiesa di S. Andrea ha il jus delle decime personali, da pagarsi da tutti quelli che dimorano in questo Casale di Parghelia... (?). Tutte le persone, che sono congiunte in matrim.io sono obbligate pagare carlini sette, e grana tre d'offerta ; cioè un grano nel giorno della festa di S. An-

[1] Non sono state rilevate le dimensioni del registro, ma sono quasi identiche a quelle del precedente descritto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

drea A.plo di d.to Casale, un grano il Natale, et uno alla S.a Pasqua. Le vedove, che hanno figli, minori di duodeci anni sono obligate pagare carlini tre, e meno le solite offerte conf.e il tutto fu expedito nella visita Generale... (?) R.mo Vicario D. Carlo Cozzolino à tempo di Monsgr Losano Vescovo di tropea, et appare negli Atti della Corte Vescovile di d.a Città più... (?) e d.tto ordine fu espedito adi 28 8bre 1652 ».

4°) Registri dal 1701 al 1716, e dal 1767 al 1782, tralasciati.

5°) Registro dal 1782 al 1798, rilegato in pelle, cm. 28 per 20. Non numerato, ma ben tenuto, e con statistica demografica nelle ultime pagine.

S'inizia con l'intestata « Liber Archipresbyteralis Eccl.ae casalis Parghelie, in quinque partes distributus... Hieronymus Taccone Parghelie Archipresbyter, et Concivis », e poi segue:

Series Parochorum Casalis Parghelie

D. Paulus Scianni mortus die 16 Xbris 1578
D. Nicolaus Andreas Michelese curam incepit ab anno 1595
D. Paulus Passalacqua ab anno 1605
D. Joannes Btta Migliarese Tropee ab anno 1617
D. Horatius Capuccio ab anno 1621
D. Paulus Passalacqua ab anno 1625
D. Joannes Scordamaglia concivis ab anno 1633
D. Honufrius Tropeano Patritius ab anno 1666
D. Josephus Sajace ab anno 1688
D. Franciscus Calsona concivis ab anno 1701
D. Franciscus Romano primus Archipresbyter 1716
D. Sabbatinus De Luca ab anno 1744.
D. Hieronymus Taccone concivis natus anno 1726 — provisus Parochialis Ecc.te Dafinà S. Nicolai anno 1751 — deinde Ecc.te Parochialis Jerratorum anno 1754... Arch.... Ecc.te Drapie anno 1759 — Ultimo in hac sua Patria anno 1782.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Grande Archivio di Napoli

Tre richieste di permesso (assenso), per l'applicazione di regole statutarie, presentate dalla « *Cassa sussidiaria* », dalla « *Congregazione del Santissimo Sacramento* », e dalla « *Confraternita dell'Anime del Purgatorio* » del « casale di Parghelia » [1].

Lo Statuto della « *Cassa Sussidiaria* » è riportato integralmente sul « Libretto d'iscrizione », stampato a Tropea nel 1908, dalla Tipografia Buongiovanni e Coccia, e distribuito ai soci dei nostri giorni.

Quello della « *Congregazione del Santissimo Sacramento* » è di scarsa importanza, se si eccettua il capitolo « Uffizio dell'Infermeria », nel quale, fra l'altro, è detto: « L'infermieri devono assistere, e visitare li Flli infermi, ed esortati sempre al buon morire, e stare uniti con Dio Benedetto, e se per caso vi fosse alcuno infermo con necessità di vivere, (!) e di medicamendi, lo debbano riferire al P.re, accioche si dasse qualche sollievo alla precisa necessità del Fllo infermo... » [2].

Di notevole interesse, invece, sono le Regole della « *Confraternita dell'Anime del Purgatorio* », inedite, e che pubblico in appendice, con la grafia originale.

Ho ritenuta vana la ricerca degli altri documenti per i gravi danni inferti dai tedeschi alle carte della *Regia Camera*

[1] I tre fascicoletti che formano le richieste sono segnati rispettivamente: S.R.M. 115; S.R.M. 140; S.R.M. 101.

[2] Questa prescrizione pietistica era comune ad altre istituzioni similari. Un articolo dello Statuto della *Confraternita dei Calzolai* di Catanzaro, sotto il titolo dei *SS. Crispino e Crispiniano*, stabiliva: — « Item, s'è concluso che li mastri di detta Cappella et monte siano tenuti d'andare a visitare gl'huomini dell'arte che staranno ammalati con riconoscere, et vedere se tengono necessità, et tenendo necessità lo debbiano aggiutare, et soccorrere delli beni del detto monte, et come à detti mastri parerà, et la necessità ricerca havendo mira al servitio de Dio, et al prossimo ». (Manoscritto inedito dell'Archivio De Nobili di Magliacane in Catanzaro, favorito dalla cortesia del Barone Filippo De Nobili, che ringrazio ancora).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della Sommaria, e alle *Scritture varie della Sezione Amministrativa* [1].

Il registro che contiene gli atti dal 1782 al 1798 è fondamentale per la storia ecclesiastica di Parghelia. La serie cronologica dei rettori e degli arcipreti, stabilita da don Hieronymus Taccone, porge l'assoluta prova che il *primo* rettore della chiesa di S. Andrea Apostolo è morto nel 1578. Ciò presuppone che il casale abbia avuto una sua cappellania o parrocchia non prima della seconda metà del Cinquecento. Siccome il Taccone ha lasciato i suoi libri in ordine perfetto, e, d'altra parte, l'idea di far precedere le sue scritture da una lista dei suoi predecessori dimostra in lui una spiccata attitudine alla cronaca, è da ritenere, senz'altro, che per fissare l'ordine di successione abbia compiuto indagini nell'archivio vescovile di Tropea. È vero che anteriormente al Concilio di Trento la Chiesa non aveva una adeguata organizzazione archivistica, ma per le nomine, le promozioni gerarchiche, i trasferimenti, ecc., doveva pure esistere una certa documentazione ufficiale. Se per il Taccone il primo rettore di Parghelia è don Paulus Scianni, ciò significa che né la tradizione, né gli archivi diocesani ricordavano altro nome.

Tanto ho voluto esporre per convalidare una mia intuizione sulle probabili origini del moderno villaggio di Parghelia.

Ho già detto che il casale — divenuto municipio nei primordi del XIX secolo — era stato qualificato « singolare », e la speciale distinzione proveniva dall'eccezionale attività della sua popolazione, dai suoi traffici marittimi, dalla sua produzione agricola, dal suo artigianato. È noto che i parghelioti, o pargheliesi, negli ultimi secoli scorsi, venivano chiamati i *genovesi della Calabria*, ch'era un attributo indovinato. Questa caratteristica, però, degli abitanti del rinomato sob-

[1] Cfr. *Notizie degli Archivi di Stato. A cura del Ministero dell'interno. I danni di guerra subiti dagli archivi italiani*, Roma, 1944-47, anni IV-VII, pp. 24.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

borgo tropeano non è stata messa in rilievo da studiosi e da cultori di storia regionale.

Ma quali furono le fortune originarie di Parghelia marinaresco e capitalista? Non certo quelle della problematica civiltà focese [1], né quella, riflessa, della Magna Grecia, e neppure l'arabo-bizantina.

Io dico che Parghelia — anche se mancano specifici documenti per provarlo — è un risultato particolare della politica anti-semitica degli Spagnuoli in Italia meridionale.

Si ricordino le vicende per l'espulsione degli ebrei dal viceregame di Napoli, dal 1510 al 1541, e non può sfuggire il fatto che Tropea, sede di numerosa e ricca comunità israelita, ne chieda l'allontanamento a Madrid [2].

A Parghelia doveva esistere da tempi remoti un agglomerato di casupole per marinai da pesca, per i quali, probabilmente, Tropea aristocratica, non aveva posto. *Ed è in questo minuscolo e povero centro popolare che una parte degli ebrei tropeani — convertiti al cristianesimo dopo l'ultima definitiva espulsione del 1541 — si trasferì in massa* [3].

[1] Le origini focesi di Parghelia si debbono ricercare specialmente nella fantasia poetica dell'abate Jerocades, scambiata per storia documentata dai soliti plagiari.

> Quindi scorge Tropea, dov'è d'Alcide,
> Se mai vera è la fama, il porto, e il campo:
> Né lungi il loco del Focense e' vide,
> Ove trovò da Ciro asilo e scampo.

Cfr. *Il Paolo* o sia *l'Umanità liberata*. Poema di Antonio Jerocades, Napoli, 1783, canto VI, strofe 39 e segg.

[2] Quei di Tropea, fin dall'epoca aragonese, avevano richiesto «che i Giudei fossero cacciati dalla Città e Casali per la penuria che apportavano e per lo pregiudizio che recavano alle R. Dogane», ma Ferdinando di Aragona, nella conferma dei privilegi tropeani del 1496, trascurava tale provvedimento. Cfr. Michele Paladini, *Notizie storiche sulla città di Tropea*, Catania, 1930, pp. 23.

[3] Nello stesso predetto anno 1496, i tropeani, in contraddizione, avevano pure sollecitata la protezione degli ebrei, ma, poi, il 26 febbraio 1506, ne domandavano ancora l'espulsione: — «*Item*, atteso in detta città sono concursi, et ogni di ce concorreno Judei

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Qui cominciava una nuova vita, controllata — indubbiamente — dalle autorità ecclesiastiche e civili della immediata Tropea. Esistenza, quindi, da neofiti zelanti, per cancellare il passato, ma, nel contempo, ripresa geniale — in altri settori economici — delle trascorse attività produttive. All'elemento cattolico locale, costituito da semplici pescatori, si aprirono, così, orizzonti insperati. Con gli ebrei di Tropea era affluito anche il denaro, leva potente del loro spirito mercantile. Capitalisti ardimentosi — anche se guardinghi nei confronti della società feudataria — armarono grossi velieri per il commercio nel Mediterraneo, sorretti dalla solidarietà dei correligionari di Spagna, di Tunisi, di Algeri, di Livorno, ecc. [1], e al cospetto della Chiesa sovrana e diffidente, sorse la « singolare » comunità ebraico-cristiana di Parghelia.

Marinai di Cristo e negozianti di Jehova si fusero felicemente nel cattolicesimo intollerante dell'epoca, ma l'impronta del ceppo semitico predomina nettamente sulla collettività dei secoli successivi. Ed ecco che nella vita coniugale restava inconcepibile l'adulterio; gli affetti familiari, tenacissimi, come atavica mutualità di tempi procellosi; cerimonie e riti funebri degli ebrei nord-africani; profusione di oro e di stoffe seriche alle giovani spose; vigore e senso affaristico negli uomini.

A partire dal Seicento, i due gruppi etnici si equivalgono,

li quali danno gran penuria al vivere dei Cristiani, et fanno preiuditio alle dohane et cabelle de Vra Altezza, et in tempo di guerra danno maior penuria et affanno ad essa città; supp.no Vra Altezza se degni fare cacciare d.ti Judei da ditta città suoi casali et distritto ». Cfr. Oreste Dito, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria del secolo V alla seconda meià del secolo XVI*, Rocca S. Casciano, 1916, pp. 335 e 339.

Può darsi, dunque, che a Parghelia vi siano stati ebrei anche prima dell'espulsione del 1541, primo nucleo di convertiti.

[1] Tropea, antico centro dei musulmani di Sicilia, aveva sempre avuto relazioni commerciali con i paesi del Mediterraneo occidentale, ed in essa, per questo, dovevano affluire ebrei nord-africani e spagnuoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giacché i figli dei pescatori, con elementi cristiani immigrati dai paesi vicini, s'inseriscono, ormai, nella classe dirigente, in origine, esclusivamente israelita. Nel campo economico l'accortezza spontanea dei convertiti si manifesta nelle tipiche istituzioni di previdenza sociale. Con la cacciata degli ebrei erano sorti nelle provincie napoletane i *Monti di Pietà*, le *Congregazioni* o *Fratellanze del Santissimo Sacramento*, e Parghelia ebbe, come in tutte le località ove vissero comunità ebraiche, le sue Congregazioni.

L'11 agosto del 1777, gli « Uffiziali e Fratelli » della sua Congregazione del « S. Sacramento » [1], a norma del « Real Dispaccio de' 29 Giugno 1776 », chiedevano la conferma e l'assenso sovrano per le proprie Regole, e lo stesso facevano il 25 aprile 1778 gli « Uffiziali e Fratelli della *Confraternita dell'Anime del Purgatorio e S. Michele Arcangelo* ».

Le Regole delle due pie istituzioni differivano sostanzialmente, in quanto la seconda aveva carattere eminentemente economico. Quest'ultima, assai probabilmente, era posteriore alla prima, e, poi, assorbita dalla *Cassa sussidiaria formata da Negozianti e da Marinari di qualunque genere del Casale di Parghelia*, confermata nelle sue Regole da Ferdinando IV il 25 settembre 1786.

[1] Si sa che musulmani ed ebrei battezzati perdevano il loro nome per assumere quello dei padrini. Non pertanto, come ho fatto per il documento in appendice, riporto per intero la lista dei richiedenti, quale contributo all'onomastica pargheliese. Eccola: Segno di croce di Ant. Scordamaglia / Francesco di Costa « primo assistente » / Francesco Antonio di Vita « sicondo assistente » / Antonio Colace « procuratore » / Domenico Ant. Rumbolo « fratello » / Matteo Scordamaglia / Francesco Rombulo / Antonino Marsivalli (?) / Francesco Mazzitelli / Andrea Jerocade / Vincenzo de Luca / Vincenzo Scordamaglia / Antonino Scordamaglia / Marcantonio Scordamaglia / Francesco Maria Meligrana / Francesco La Torre / Domenico Mazzitello / Dom. Caprino / Lorenzo Valera / Antonino Scordamaglia / Pietro Accorinti / Vincenzo Taccone / Nicola Magliolo / Onofrio Scordamaglia / Lorenzo Sambiasi.

Uno spoglio dei registri parrocchiali di Tropea potrebbe dare interessanti notizie sui padrini degli ebrei convertiti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

La *Cassa sussidiaria* sarà stata creata, senza dubbio, dopo le due citate istituzioni, e con lo scopo evidente di migliorare le condizioni previdenziali dell'elemento marinaresco. Non è da escludere, da parte dei negozianti, un recondito fine di preponderanza politica locale. L'originale innovazione, difatti, introdotta nella Confraternita, è l'inclusione dei negozianti, e l'assegnazione mensile di quindici carlini alle « Persone arrollate... che per qualunque disgrazia non sono più atti per la fatiga » [1]. Era una autentica forma assicurativa contro gli infortuni che non si riscontra — almeno in Calabria — in associazioni del genere. Espediente mutualistico, questo, che ricorda alcuni aspetti collettivistici di certe comunità giudaiche dell'Africa Minore.

Già in Parghelia la conversione è lontana, e l'ambiente è permeato di purissimo cattolicesimo, specie per il culto esterno [2]. Il vescovado di Tropea aveva lavorato in profondità, ed il villaggio — fra i suoi figli — annoverava sacerdoti elettissimi [3]. In occasione, però, della rivolta di Masaniello, Parghelia ebbe un guizzo anti-spagnuolo, subito represso dalla fedelissima Tropea, la più indicata per intuirne lo spirito vendicativo [4].

[1] Il Tribunale Civile di Monteleone, con decisione dell'8 aprile 1905, accettava le modifiche dello Statuto, proposte dall'Assemblea generale dei soci della *Cassa sussidiaria*, trasformando il sussidio in pensione mensile.

[2] Parghelia, prima del disastro tellurico del 1905, aveva ben quattro chiese: S. Andrea apostolo (matrice con annesso oratorio); S. Antonio; S. Anna e S. Maria di Porto Salvo. Il clero era numeroso, ed ogni mese ricorreva la festa di un santo, con bande musicali e fuochi d'artifizi in abbondanza.

[3] In un manoscritto inedito ed incompleto del Mazzitelli (*Monografia storica sul tempio e quadro della Vergine SS. di Portosalvo*), a parte il celebre abate Antonio Jerocades, sono citati una ventina di sacerdoti eminenti, fra i quali Onofrio Colace, morto sul patibolo per la repubblica del 1799; Giuseppe Melograni, insigne geologo e padre Gregorio Jerocades dei Riformati, « Guardiano del S. Sepolcro di Gerusalemme ».

[4] « ... l'anno 1647, per popolare sedizione avvenuta nella Città di Napoli, alcuni signori fuggendo con le loro famiglie da tale città,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma che, in fondo, i pargheliesi avessero un solido substrato semitico, lo dimostrano appieno le notizie demografiche [1], e la tendenza democratica dei propri dirigenti. Della rivoluzione francese, con Antonio Jerocades, assimilano le nuove idee, e nel Risorgimento si affiancano a Garibaldi. Insomma, non sono particolaristi apatici o faziosi sostenitori di regimi tirannici, ma si rivelano universalisti. Infine, non riescono a sopprimere la spinta del naturale nomadismo, ed il villaggio resta quasi statico dalla fine del Cinquecento al terremoto del 1905. Non si tratta di emigrazione concepita ed attuata alla maniera del nostro secolo, ma di *un ritorno* a paesi originari del bacino mediterraneo.

Per gli ebrei di Tropea, il piccolo borgo di Parghelia era stato una sosta, in attesa di riprendere il biblico cammino. Cammino segnato, come sempre, anche da nuove correnti commerciali, che intralciavano lo sviluppo dei pargheliesi, ma l'abbandono dell'ospitale contrada marinaresca era dovuto, sopratutto, alla impossibilità esperimentata di progredire in un paese arretrato e conservatore com'era la Calabria spagnolesca e borbonica.

E nel 1837, il Bragò annotava : « ... avendo i negozianti, che sono gran parte della popolazione, i loro fondachi stabili e permanenti chi in un luogo, chi in un altro, vi fanno anch'essi stabile dimora, chiamando intorno a sé i figli e spesso l'intera famiglia. In tal modo si verifica una intera emigrazione, la quale spoglia il Comune della gente operosa e più agiata ; rende rari i matrimoni con persone del proprio paese

furono nel lido di Tropea saccheggiati da' Parghelioti aiutati da molti villani degli altri 22 villaggi . » Cfr. M. PALADINI, *op. ci.*, p. 19.

[1] La popolazione di Parghelia è stata sempre stazionaria fra i 500 e i 2000 abitanti. Cfr. specialmente, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del regno delle Due Sicilie raccolti, annotati, scritti* per l'Ab. VINCENZO D'AVINO, 1848, pp. 759. Le stesse notizie sono state plagiate da FRANCESCO ADILARDI, nel suo *Cenno storico sulla Chiesa vescovile di Tropea*, Napoli, 1849, pp. 22.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e fa sì che tutti i capitali e grandi e piccoli circolino e fruttifichino sempre al di fuori della sfera d'azione del villaggio » [1].

Oggi Parghelia, ricostruito in parte, con ancora le baracche e le case dirute del 1905, conserva un solo vestigio del suo passato, che è la chiesa di S. Maria di Porto Salvo. Ci sono ancora marinai che navigano su transatlantici, ed emigranti avventurosi delle due Americhe. Sussiste pure qualche forma di produzione agricola per l'esportazione, e perdurano colori sbiaditi di un folklore agonizzante, ma la « singolarità » è sparita.

E con essa la indubbia testimonianza di un momento storico della regione calabrese.

† Achillæ Riggio

APPENDICE

A' 25 aprile 1778.

Gli Officiali e Fratelli della Confraternita sotto titolo dell'*Anime del Purgatorio del Casale di Parghalia*, distretto della nostra città di Tropea, in Prov.a di Calabria Ultra, unitam.te prostati auanti del vostro Real Trono, supp.do espongono a V. R. M. come essendosi fin'ora la soprad.a di loro Confraternita diretta colla Regola da tempo antico formata, volendo al presente godere della vostra real clemenza e munificenza, in virtù delle quali le Congregazioni Laicali tutte sono state abilitate ad ottenere il Real permesso, o sia assenso, tanto sulla Regola, quanto sulla fondazione, umiliando supp.ti a V. R. M. la regola sud.a la supplicano volersi degnare in terporre su di essa, e su della fondazione mentovata il Real vostro assenso e permesso ; qualcosa sperano ottenere dalla vostra Real M.tà a singolaris.ma grazia quad. Deus.

Io Francesco Mazzitello Procuratore suprica come sopra.
Io Andrea Staso (?) suplico come sopra.
Io Mariano Ambrosio Officiale suplico come sopra.
Io Lorenzo Vita suplico come sopra.
Io Giovambattista Mazzitelli suplico come sopra.
Io Francesco Grillo suplico come sopra.

[1] *Op. cit.* paragrafo delle « Considerazioni ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Io Ascanio Grillo suplico come sopra.
Io Girolamo Polito suplico come sopra.
Io Vincenzo Calzona suplico come sopra.
Io Rafaele Massaro suplico come sopra.
Io Francesco Discita suplico come sopra.
Io Marcantonio Bagnato suplico come sopra.
Io Gaetano Condoleo suplico come sopra.
Io Lorenzo Mazzitelli suplico come sopra.
Io Franc.o Jannello suplico come sopra.
Io Lorenzo Bagnato suplico come sopra.
Io Michele Stasà (?) suplico come sopra.
Io Antonino Ottaviano suplico come sopra.
Io Francesco Raffa suplico come sopra.
Io Francesco Pietro Paolo suplico come sopra.
Io Antonino Calzona suplico come sopra.
Io Maurizio Raffa suplico come sopra.
Io Marco Antonio Stanà suplico come sopra.
Io Vincenzo Grillo suplico come sopra.

SEGNI DI CROCE

Michele Massara
Alessandro Massara
Ant.o Meligrana
Donato Meligrana
Gio Batta Ottaviano
Agostino Vagnato
Simeone Vagnato
Alessandro Vagnato
Fran.co Vagnato
Dom.co Vagnato
Nicolò Condoleo
Venanzio Pietropaolo
Andrea Mazzitello
Lorenzo d'Ambrosio
Fran.co di Vita
Dom.co Amalfi
Don Filippo Accorinti
Andrea Pietropaolo
Ant.no Pietropaolo
Gius.e Ventimiglia
Fran.co Massara
Gius.e Pandullo
Carmine Pandullo
Fran.co Ant.o La Torre
Michele Jannello
Ant.o Pulicati
Ferrante Serviente
Ludovico Faduli
Rafaele di Ambrosio
Lorenzo Faduli
Andrea Gialla
Michele Pietropaolo
Andrea Jannello
Alessandro Mazzitello
Ant.o Pietropaolo
Dom.co La Torre
Ant.o La Torre
Fran.co La Torre
Salvadore Massara
Matteo Giacco

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Regole del Monte... (?) Confraternita de' Marinari del Casale di Parghelia sotto il titolo delle Anime del Purgatorio, e S. Michele Arcangelo.

Nel 1692 dalli Marinari di esso Casale si fondò, ed eresse un Monte detto de' Marinari di Parghelia... (?) Confraternita colla Cappella, con (?) Chiesa propria sotto titolo delle Anime del Purgatorio, e S. Michele Arcangelo per utile, e bisogni della Marinaria solamente in generale, secondo l'occasione così nello stato temporale, che spirituale, colle leggi seguenti, colla quale sinora si è governata.

I. — Che d.o Monte, sua Confraternita si governi da un Amministratore, suo Procurat.e, da un Depositario, suo Cassiere, e due Deputati che tengono le chiavi, quali si debbono fare ogni anno, ed eligere dalli Marinari di d.o Casale, e l'elezione debba cadere in persona di Marinari precedente maggioranza de' voti, e non di altri, con autorità di potersi confirmare da d.i Marinari alcuno di d.i Officiali, o tutti se si stimerà espediente per lo Monte, colla concorrenza similmente di maggioranza di voti. Li medesimi debbono dare in ogni anno il conto, quali si deve vedere da quattro Deputati Marinari eligendo dalli Marinari di d.o Casale, e non di altri. Dovendo il vescovo solam.e riconoscere la celebraz.ne delle Messe, né altri particolari secolari si possano ingerire, ed intromettere nel governo di d.o Monte, e riconoscere quello, e le cose di esso.

II. — La Chiesa debbasi reggere, e governare da essi amministratori, ed altri Officiali; e li sacerdoti che avranno la celebraz.ne le messe, ed assistervi in della Chiesa, siamo figli di Marinari.

III. — Ogni Chiurma di Tonnara essendo tutta di Marinari di Parghelia deve pagare una parte intera, come spetta ad un Marinaro di guadagno, di percacci però della Tonnara, e non di altro; e dove non è tutta la chiurma di Parghelia deve pagare la rata.

IV. — Ogni chiurma di Barca, sua Feluca di viaggio, e di Sciabecchelli, e di altre Barche di pescare, essendo tutti li Marinari di Parghelia la mettà di una parte che spetta ad uno di essi, e questo per ogni viaggio, e per ogni volta che vanno a pescare; e se d.e Chiurme non saranno tutte di d.o Casale, devono pagare un tornese per ogni carlino, che guadagneranno; come parimenti li Marinari, che fatigano in terra servendo.

V. — Se alcuno Marinaro avrà pagato ,e poi benisse in necessità, possa l'Amministrat.e col parere degli altri Officiali soccorerlo di grana cinque a... (?) il giorno durante la necessità, quale si debba riconoscere da d.o Amministrat.e ed Officiali, e non di altri.

VI. — Se vi sarà qualche figlia di Marinaro di d.o Casale di quei che han pagato in d.o Monte orfana, che pericolasse nell'onore, e non avesse modo di maritarsi, possa l'Amministrat.e col parere

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

degli altri Officiali darle...(?) duc.ti venticinque a... (?) a considerazione di essi officiali, per maritarsi, e se vi siano più orfane, debbano farsi le... (?), e preferirsi la prima di età.

VII. — Nella morte di ciascun Fratello, se però non abbia da dare alla Confraternita più di grana venti di quello si corrisponde di elemosina, si debbano celebrare per l'anima del medesimo messe trentacinque, e si debba pagare all'Arciprete carlini diecisette per le mortaggie (?), e grana quarantacinque per lo Protopapa (?), e debbasi dare un rotolo di cera o accompagnarsi il cadavere dalla casa alla Chiesa.

VIII. — Si debba celebrare una messa quotidiana per le anime de' Fratelli di d.a Venerabile Confraternita, e possa l'Amministrat.e col parere degli altri Officiali far celebrare, quando gli piacerà, messe per le anime del Purgatorio, e per altre devozioni, e servirsi del denaro del Monte in casi di travagli, e di bisogni di d.a Marinaria in generale, ma non in particolare, acciò si possa difendere colla giustizia, in casi però rilevanti, e di considerazione d'approvarsi dal Corpo della Congregazione, e la spesa si faccia, con riguardi, e colle dovute cautele.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. NILO ED IL CENOBIO DI S. NAZARIO

Uno dei momenti della vita di S. Nilo di Rossano più controversi, perché anche uno dei più oscuri ed intricati, è quello che si riferisce al suo primo affacciarsi alla disciplina monastica. E cioè quando egli viene ostacolato in questo desiderio dall'autorità civile della sua città natale ed in conseguenza deve allontanarsi dalla sua regione affinché quello che è oramai il suo insostenibile anelito possa divenire una realtà. Ai quesiti che questo momento tra i più interessanti della lunga e tormentata esistenza del santo asceta pone, si cerca dare una risposta nelle pagine che seguono. Dopo avere a lungo meditato e riposatamente sviluppato gli accenni che al riguardo è possibile cogliere nelle amorose parole del biografo, discepolo e concittadino [1] S. Bartolomeo di Rossano che nelle lunghe veglie monastiche ascolta riponendole nella sua mente, le avventure del Beato dalla viva voce di questi e le integra con quanto già narrano le tradizioni patrie.

Nel 939-40 a Rossano, Nicola cui tarde ed incontrollabili fonti danno il cognome Malena, subisce una profonda crisi spirituale. Questa lo porta dalla comune vita di ogni giorno trascorsa con la moglie, detta in assai posteriori testimonianze [2] Damira ed una bambina, tra gli agi e le occupazioni della

[1] Circa la patria di S. Bartolomeo il giovane, così si è sempre ritenuto: ma v. ora: P. F. MALXIN, *S. Barthelemy de Grottaferrata. Notes critiques*, in « Analecta Bollandiana », LXI, pp. 202-13 e la risposta di : G. GIOVANNELLI, *La patria di S. Bartolomeo abate di Grottaferrata*, in « Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata », n. s. I. (1947), pp. 242 ss.

[2] L. DE ROSIS, *Cenno storico della Città di Rossano, etc.*, Napoli, 1938, p. 194 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sua decorosa condizione, al desiderio della solitudine: intesa questa da lui come madre di ogni perfezione. Così in compagnia di un monaco a nome Gregorio che gli è guida nel viaggio, Nicola abbandona Rossano e si avvia ai cenobi già celebri per la loro fama di pietà religiosa e per il numero dei penitenti della regione del Mercurion che proprio in quel torno di tempo richiamano numerosi asceti dalla Calabria e dalla Sicilia [1]. Regione questa, completamente ammantata di boschi e posta ai confini dei themi di Calabria e Longobardia [2]; dei possedimenti cioè dell'impero bizantino e dei principati longobardi; del mondo orientale e di quello occidentale. In termini geografici e più precisi lungo la media valle del fiume Mercure-Lao che spesso nel tempo segna la linea di confine tra le regioni contermini [3].

Dopo alcuni giorni però una notizia probabilmente inaspettata, e per questo tanto più paurosa, viene a turbare la pace che già incomincia a scendere sull'anima di Nicola e la tranquillità degli igumeni Giovanni, Fantino e Zaccaria. Capi questi di alcuni cenobi vicini tra loro e siti nelle contrade Bonangelo e Mercuri sulla sinistra del Mercure-Lao e a nord dell'odierna Orsomarso, che hanno accolto con la più viva e fraterna gioia il nuovo asceta. L'imperiale rappresentante della fortezza di Rossano scrive minacciando il taglio delle mani e la confisca dei beni del monastero a quell'igumeno che osa ammettere alla vita monastica il fuggiasco [4]

[1] Βίος τοῦ ἔν ἁγίοις πατρὸς Νείλου τοῦ Νίσου, in MIGNE, P. G. CXX, coll. 20-21; trad. it. di A. ROCCHI, *Vita di S. Nilo Abate etc.*, Roma, 1904, pp. 5-6; *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, edidit etc., I. COZZA-LUZI, Romae, 1893, pp. 14-15, 82-83; A. AGRESTA, *Vita di S. Nicodemo etc.*, Roma, 1677.

[2] *Historiae et laudes SS. Sabae et Macarri etc.*, cit., p. 14.

[3] B. CAPPELLI, *L'arte medioevale in Calabria*, in «Paolo Orsi», Roma, 1935, pp. 283 ss. Rimando per il Mercurion ancora a questa mia vecchia nota; mi auguro però potere presto pubblicare sull'argomento un assai più ampio ed esauriente saggio.

[4] Βίος etc., cit., col. 22; trad. cit., p. 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che abbandonando la sua città si è rifugiato nella cittadella dell'ideale ascetico bizantino.

Noi probabilmente non arriveremo mai a conoscere con sicurezza la ragione di quest'ordine, perché il biografo di S. Nilo tace completamente al riguardo. Di fronte a tale silenzio, assai probabilmente voluto, si sono fatte però varie congetture per tentare di diradare il velo che avvolge l'episodio.

La prima e forse la più seguita [1] vuole vedere nel divieto fatto dal turmarca di Rossano ai capi della comunità monastiche, la conseguenza di una denuncia sporta dall'abbandonata moglie di Nicola. Un simile motivo troverebbe, è vero, rispondenza negli scritti di quasi tutti gli scrittori cristiani a cominciare dagli Apostoli fino a S. Gregorio Nazianzeno, S. Girolamo, S. Gregorio Magno ed in seguito ai canonisti [2]. Tutti questi infatti prescrivono come indispensabile il consenso di ambedue i coniugi per lo scioglimento del matrimonio anche quando uno solo di essi desidera darsi alla vita monastica. Ma non può invece la stessa norma essere applicata dal governatore di Rossano, che è un'autorità esclusivamente civile e che quindi questo diritto è tenuto ad amministrare, perché proprio il diritto romano-giustinianeo consente ai coniugi e sposi sciogliersi anche unilateralmente dai loro legami per votarsi al monachesimo o al sacerdozio [3]. Prassi che è seguita anche in seguito dalle norme del diritto propriamente bizantino ed in fondo dalle Regole di S. Basilio e dalla pratica attuazione che di esse fanno alcuni grandi rappresentanti del monachesimo bizantino: come Teodoro Studita [4].

[1] G. Minasi, *S. Nilo di Calabria monaco basiliano nel decimo secolo con annotazioni storiche*, Napoli, 1892, p. 280. Id., *Vita di S. Nilo... volgarizzata da A. Rocchi*. Napoli, 1904, p. 56.

[2] A. Marongiu, *La Famiglia nell'Italia meridionale* (*sec. VIII-XIII*), Milano 1944, pp. 74-75: ivi bibl.

[3] *Corpus Iuris Civilis* (ed. Krueger - Mommsen - Schoell, Berlin, 1895), C. I. 3, 52, 15; id. id., 54, 2-3; Nov. 123, c. 35.

[4] S. Basilii, *Regulae fusius tractae*, in Migne, P. G., XXXII, reg. XII; S. Theodori Studitae, *Epiclae* (ed. Syrmond), l. II, 51.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Né d'altra parte sembra accettabile un'altra ipotesi [1]. E cioè che la fuga di Nicola commuova vivamente l'ambiente ecclesiastico di Rossano, al quale apparterrebbe, per vedersi privata di un chierico della classe dei nobili, colto e di grandi promesse. Si che il suo allontanamento sia ostacolato dalla curia episcopale rossanense che chiama in aiuto l'autorità civile. A parte il fatto che certamente questa non si presterebbe alla richiesta, l'idea di pensare Nicola incamminato alla carriera ecclesiastica durante la sua permanenza a Rossano, che dura fino ai trenta anni, è fondata soltanto su alcune espressioni usate dal biografo. Ma senza contare che Nicola all'epoca della sua partenza avrebbe già dovuto essere sacerdote, mentre con tutta l'asperità della sua vita non riceve mai gli ordini sacri [2], quelle espressioni del biografo, c h i e r i c o e u o m o d i D i o [3], come appare da tutto il racconto, stanno soltanto ad indicare uno stato di cose che non ha legami con il passato, ma appartiene interamente al presente ed al futuro. La nuova via, cioè, e tanto diversa da quella abbandonata, su cui si incammina colui che ha ormai lasciato con lo spirito il mondo e le sue dolcezze; il richiamo che egli segue con tutta la sua volontà tesa ad uno scopo di perfezione.

La persecuzione e l'ordine perentorio del turmarca di Rossano mi sembrano però spiegabili, come si è accennato [4], se si suppone che Nicola appartiene al ceto dirigente della sua città: cioè alla classe dei c u r i a l e s. Essi che hanno su loro tutti i pesi dell'amministrazione cittadina, compreso

[1] S. Gassini, *Poesie di S. Nilo juniore e di Paolo Monaco*, Roma, 1906, p. 36 n.

[2] Cfr.: Βίος cit., col. 102; trad. cit., p. 83.

[3] Βίος cit., coll. 22, 23, 26: trad. cit., pp. 7, 8, 11.

[4] E. Pontieri, *I primordi della feudalità calabrese*, in «Tra i Normanni nell'Italia meridionale», Napoli, 1948, p. 54 che cita: F. Brandileone, *Frammenti di legislazione normanna e di giurisprudenza bizantina nell'Italia meridionale*, in «Scritti di storia del diritto privato italiano editi dai discepoli», Bologna, 1931, I, p. 76.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

quello assai gravoso dell'esazione delle imposte della quale sono garanti personalmente con le loro sostanze, e che sono amministratori forzati per diritto ereditario, perché non abbiano modo di sottrarsi alle loro curie sono impediti di esercitare una quantità di cose e di funzioni. Così tra l'altro è loro vietato anche il potersi dare al sacerdozio od alla vita monastica, salvo che non cedino i propri beni a qualcuno che li sostituisca nell'ufficio; ciò per una legge di Giustiniano del 531 [1]. E se pure nel diritto bizantino gli antichi ordinamenti municipali, e quindi anche le curie, sembra siano già sulla fine del sec. IX caduti in desuetudine o ad ogni modo abolita da Leone il filosofo con le costituzioni 46 e 47 dell'886-893 [2]; è sempre però dubbio se le costituzioni di questo imperatore abbiano vigore di legge in Italia [3].

Ammettendo un simile stato di cose riesce del tutto comprensibile il fatto che Nicola ammanti di tanto mistero la sua partenza, se non è meglio dire fuga, da Rossano. Come diviene spiegabile anche il motivo per cui vuole prima di allontanarsi riscuotere una buona somma di cui è creditore e che certo mai come allora non gli è necessaria. Se questa non deve servire ai bisogni della moglie, può benissimo avere nell'intenzione di Nicola, che certo è al corrente della disposizione del 531, per destinatario qualcuno che poi non vuole sobbarcarsi all'oneroso incarico di sostituirlo.

In seguito alla lettera del rappresentante imperiale di Rossano, i grandi monaci che presiedono ai cenobi del Mercurion decidono che Nicola riceva l'abito monastico in un asceterio che non sia uno dei loro. Scelgono così quello di

[1] *Corpus Iuris Civilis*, (ed. cit.), C. I., 3, 52, pr.; cfr.: A. Rinaldi, *Il Comune e la Provincia*, Potenza, 1881, pp. 69 ss.; C. Calisse, *Storia del diritto italiano*, Firenze, 1891, I, pp. 40 ss.; P. Bonfante, *Storia del diritto romano* [2], Milano, 1909, pp. 505 ss., 510 ss.

[2] A. Rinaldi, *op. cit.*, p. 150; C. Calisse, *op. cit.*, I, p. 47.

[3] A. Rinaldi, *op. cit.*, p. 150; G. Salvioli, *Storia del dirito italiano* [8], Totino, 1921, p. 74.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Nazario, perché fuori della provincia di Calabria ; in luogo cioè dove naturalmente il governatore rossanense non può intervenire [1].

Non tenendo conto di tutti i dati che è possibile ricavare dalla biografia del Beato, e della geografia storica, buona parte degli scrittori che in un modo o nell'altro si sono occupati dell'argomento, identificano il cenobio di S. Nazario con quello di S. Filarete posto nei dintorni di Seminara. Solo qualcuno lo ubica in modo diverso : si incomincia a pensare così che esso deve ricercarsi ai confini della Calabria settentrionale e della Basilicata [2]. In seguito poi mentre si avvertono i molti toponimi greco-bizantini della regione del Cilento meridionale [3], si ritiene che il cenobio di S. Nazario dovrebbe ritrovarsi quivi [4], o più precisamente nei pressi di monte Bulgheria [5].

La chiara espressione usata dal biografo di S. Nilo che situa il cenobio di S. Nazario fuori della provincia di Calabria e l'altra che traspare dal racconto dello stesso autore che questo asceterio pone in luogo relativamente non distante dalla eparchia del Mercurion [6] da sole valgono a specificare che esso si trova nei territori settentrionali limitrofi alla valle del Mercure-Lao. Cioè nel thema di Langobardia che in parte da questo fiume è separato dalla Calabria. A questo punto però sorge un'altra questione. Il thema di Langobardia, ovvero la provincia istituita da Basilio il Macedone (867-886) riorganizzando i suoi possedimenti d'Italia e così detta perché le instituzioni langobarde vi sono assai

[1] Βίος, cit., col. 21-22 ; trad. cit., pp. 6-7.

[2] G. Minasi, *S. Nilo di Calabria etc.*, cit., pp. 282 ss.

[3] G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata* [2], Roma 1902, II, p. 102.

[4] I. Gay, *L'Italie meridionale et l'Empire byzantin etc.*, Paris, 1904, p. 240 ; E. Pontieri, *op. cit.*, p. 54.

[5] A. Caffi, *Santi e guerrieri di Bisanzio nell'Italia meridionale*, app. a P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, (1929), p. 295.

[6] Βίος cit., coll. 22, 29 ; trad. cit., pp. 7-8, 12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

forti, è vastissimo. Infatti esso comprende la Terra d'Otranto, la Lucania meridionale e parte della Puglia con confini incertissimi a ponente ed a settentrione per gli sconfinamenti dei Langobardi di Salerno e di Benevento ; i quali due principati, inoltre, così come quello di Capua sono sempre nominalmente considerati facienti parte dell'impero bizantino e quindi rientranti nel thema stesso [1]. Dato dunque tutto ciò bisognerebbe ricercare il cenobio di S. Nazario per tutta la varia ed ampia zona.

Per fortuna però viene ora in aiuto un altro importante documento più o meno coevo all'epoca in cui è redatta la vita di S. Nilo ; cioè ai primissimi decenni del sec. XI. Il codice B. B. II. della Badia Greca di Grottaferrata del secolo XI-XII riportando quanto si riferisce alla memoria del grande santo di Rossano contiene tra l'altro anche un συναξάριον che si recita nella sua festa. E questo testo prezioso in due passi specifica che il santo è iniziato alla vita ascetica nel predetto cenobio « del santo grande martire Nazario » che si trova precisamente « nelle regioni dei Principi » [2]. La notizia taglia corto ad ogni altra supposizione e limita quindi la ricerca alle regioni dominate dai principi longobardi, ed anzi, per essere più vicina ed ai confini del Mercurion e quindi della Calabria, alla zona che costituisce il principato di Salerno.

Tutto ciò è a sua volta avvalorato dalle notizie che si hanno della diffusione del monachesimo bizantino nel mezzogiorno d'Italia e dagli stessi indizi che la biografia niliana ci fornisce.

La corrente migratoria ascetica dopo la totale occupazione musulmana della Sicilia si avvia in un primo momento verso la penisola balcanica ; ma appena può notare una certa sicurezza nella difesa dell'Italia meridionale risale su per il

[1] G. Salvioli, *op. cit.*, p. 72 ; A. Caffi, *op. cit.*, p. 279.

[2] *Codex Cryptensis*, B. B. II, f. 175. Questa parte del testo è edita da S. Gassisi, *I manoscritti autografi di S. Nilo juniore etc.*, Roma, 1905, p. 23 n.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

continente in due ondate principali. Una di esse fa capo e muove dalla Terra d'Otranto. L'altra che si avvia dal mare di Reggio giunta che è ad ingrossare le schiere dei penitenti già stanziati nel Mercurion [1] si irradia di qui ancora in due direzioni. La prima va verso levante nella regione di Latiniano, posta nell'alta valle del Sinni, e poi più a nord : a monte Raparo e fino al Vulture incontrandosi ad oriente di questi luoghi con gli asceti venienti da Terra d'Otranto o risaliti lungo le coste joniche ; la seconda avanza verso settentrione : a Lagonegro e poi in pieno dominio longobardo tra i monti ed in prossimità delle coste marittime del Cilento [2]. Come meta del viaggio del nuovo asceta sono però da escludere il focolare di pietà di Latinianon e quelli siti intorno ai monti Raparo e Vulture. Sia perché posti sotto l'effettivo dominio dei bizantini, il cui thema di Langobardia per quanto indeciso giunge appunto fino a quest'ultima montagna [3], sia perché ubicati in luoghi assai interni e lontani dal mare come invece postula la biografia di S. Nilo. Poiché per quest'ultimo motivo è anche da non tenere conto del centro di Lagonegro, la indagine circa l'ubicazione del cenobio di S. Nazario, anche da questo punto di vista, è da limitarsi unicamente alla regione ascetica del Cilento che è compresa nel principato di Salerno.

Così unicamente a questa regione va riferita l'espressione « parti di sopra » usata dal biografo di S. Nilo in rapporto alla posizione geografica del Mercurion che con queste parti appare in diretti e frequenti contatti. Come lo prova il fatto

[1] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., pp. 14, 82.

[2] Il focolare ascetico di Latiniano (V. B. Cappelli, *L'arte medioevale in Calabria*, cit., p. 286 e *Recensione alla Guida d'Italia - Lucania e Calabria del T. C. I.*, in A.S.C.L., VIII, (1938), pp. 406 s., in attesa di un altro mio più vasto studio, come per il Mercurion, in preparazione) e quelli di Lagonegro e del Cilento sono documentati da : *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., passim e specialmente p. 92 ; quelli del monte Raparo e del Vulture tra altri dal Bios di S. Vitale, in A.A. S.S. mensis martii, II, (19 mart.).

[3] A. Caffi, *op. cit.*, p. 279.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che da esse vengono spesso dei monaci nei cenobii del Mercurion [1]; e tra questi quel fratello valente nel canto che forse già il beato Nilo aveva conosciuto ed apprezzato durante la sua permanenza a S. Nazario. E come lo prova l'altro dato che verso le stesse parti si avvia nel suo turbamento di spirito il beato Fantino quando per timore dei mali che egli prevede avverranno, abbandona il cenobio mercuriense di cui è a capo [2].

Tentiamo ora di rifare sia pure a grandi linee e per quanto è possibile l'itinerario che verosimilmente il nuovo asceta Nicola, in compagnia di qualche monaco esperto dei luoghi ha percorso dal Mercurion a S. Nazario.

Il viaggio di Nicola nella sua prima parte si svolge per aspre strade interne e tra erti e boscosi monti. Quasi certamente per evitare non graditi incontri con masnade mussulmane frequenti sempre sulle coste del Tirreno dove, anzi, poco a nord del Mercurion hanno degli stanziamenti fissi, come Saracinello e Saraceno. E se di questo ne rimane la denominazione ad una contrada a nord-ovest di Tortora, del primo se ne conserva il nome ed il ricordo nelle immediate vicinanze di Praia a mare la quale è la vecchia Plaga Sclavorum sorta al tempo di Niceforo Foca proprio per controbilanciare con una colonia di Sloveni la presenza dei mussulmani [3]. Così dopo avere con tutta probabilità raggiunto verso settentrione la zona che rimane tra Lauria e Lagonegro a levante e Trecchina e Rivello ad occidente, anche per rinfrancarsi del faticoso cammino in qualcuna delle tante laure monastiche che sono ivi documentate e ricordate dall'odierna toponomastica, il viaggiatore muta la sua direttrice di marcia. Volge cioè a ponente per raggiungere lungo qualche im-

[1] Βίος cit., col. 53 ; trad. cit., p. 38.

[2] Βίος cit., col. 57 ; trad. cit., p. 42.

[3] V. Lomonaco, *Monografia sul Santuario di N. S. della Grotta a Praia degli Schiavi,etc.*, Napoli, 1858, p. 4 ; O. Dito, *La popolazione calabrese dei più antichi tempi ai nostri giorni, in* « Calabria Vera », n. s. IV (Reggio di Calabria, 1923), p. 104 ; *Carta d'Italia del T.C.I.*, 1 :250000, fol. 42.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pervio e dirupato sentiero corrente tra il terreno fortemente accidentato, l'ampio e luminoso golfo di Policastro.

Solo ammettendo un itinerario di questo genere si può spiegare un particolare del racconto del suo biografo. E cioè che Nicola quasi soltanto al termine del suo viaggio [1] arriva in vista del mare. Che avrebbe invece sempre costeggiato fin dalla sua partenza dal Mercurion e cioè dalle foci del Mercure-Lao, se avesse seguito fin da principio la via più agevole e breve del litorale. Ma ora risalendo in direzione nord, forse sui resti della romana via Traiana, il golfo di Policastro anch'esso meta frequente di incursioni mussulmane [2], avviene per Nicola l'incontro che egli ha cercato fino ad ora di evitare. Così mentre alla sua sinistra appare il mare ed un tratto di spiaggia coperto da piccole navi tirate a secco, dall'altro lato trova un pacifico gruppo di marinai mussulmani [3] che riposano tra gli alberi ed i cespugli del terrazzamento costiero. Compiuta infine l'ampia curva del golfo il viaggiatore si avvia di nuovo per strade interne sul fianco orientale di monte Bulgheria nel complicato sistema montuoso che caratterizza questa parte del Cilento.

E penetra così gradatamente in paese del tutto langobardo al centro di una vasta zona frequente di eremi e cenobi bizantini e che fra vari toponimi di derivazione greca medioevale [4] conserva quelli assai interessanti della località E r e m i t i e del monte dei M o n a c i. Finalmente risale tra querceti e lecci un piccolo affluente di destra del fiume Lambro fin poco sotto le sue sorgenti che scaturiscono proprio tra le due località ricordate: la prima delle quali nel suo

[1] Βίος cit., col. 24; trad. cit., pp. 8-9.

[2] Cfr.: C. Pesce, *Storia della Città di Lagonegro*, Napoli, 1914, pp. 189-90.

[3] Βίος cit., col. 24 0 trad. cit., p. 9.

[4] D. Martire, *op. cit.*, I, pp. 150-51; G. Racioppi, *op. cit.*, II, pp. 102-02; C. Korolewskjj, *op. cit.*, col. 1199; L. Mattei-Ceresoli, *Una bolla di Gregorio VII per la Badia di Cava*, in « Studi Gregoriani », Roma, 1947, I, p. 185; *Carta d'Italia del T.C.I.*, 1 : 250000, fol. 41.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nome la rivivere ancora la comune denominazione medioevale dei monaci di rito bizantino [1]. Ivi in prossimità di altri asceteri Nicola trova il desiderato cenobio di S. Nazario dove spossato dal viaggio è amorosamente accolto dall'abate e dagli altri fratelli [2].

Situo così il monastero negli immediati pressi o sullo stesso luogo dell'odierno villaggio di S. Nazario che evidentemente deve le sue origini al cenobio bizantino del quale ora, solo, conserva la memoria. E come nell'autunno del medioevo il villaggio è uno dei casali del castello di Cuccaro, feudo di uno dei rami della potente famiglia Sanseverino [3], così anche al tempo di Nicola è fondato su terre dipendenti dallo stesso castello, al quale quasi sicuramente appartiene come governatore quel « piccolo despota detto in quei luoghi c o n t e » [4] umiliato dall'asceta. Particolare questo che ci conferma ancora una volta come l'asceterio di S. Nazario si trova in territorio langobardo. Perché se pure il titolo di c o n t e non è ignoto all'amministrazione bizantina [5], nel caso attuale lo spirito dell'espressione del biografo di S. Nilo allude a paesi ed instituzioni diversi da quelli imperiali.

Per cui in essa possiamo vedere una delle prime fasi attraverso le quali i funzionarii langobardi si allontanano a poco a poco dall'autorità centrale dalla quale dipendono per usurpare titoli e diritti signorili. Germi cioè del feudalismo che nel mezzogiorno d'Italia appariscono appunto primamente nei territori dei principi langobardi [6]. Senza contare che

[1] C. Korolewskjj, *op. cit.*, col. 1183.

[2] Βίος cit., coll. 28, 29 ; trad. cit., pp. 12, 13.

[3] Carta del 21 settembre 1439 rilasciati da Alfonso d'Aragona a Francesco San Severino, trascritta in « Raccolta di documenti di varia età per la storia di Mormanno », m.scritto conservato dall'avv. G. La Greca di Mormanno, I, fol. 4²-4.

[4] Βίος cit., col. 32 n. ; trad. cit., p. 17.

[5] Cfr. : B. Cappelli, *Note su un sigillo diplomatico bizantino*, in A.S.C.L., XV, (1946), pp. 141 ss.

[6] A. Rinaldi, *Dei primi feudi nell'Italia meridionale*, Napoli, 1886, pp. 111-12 ; G. Salvioli, *op. cit.*, p. 70 ; E. Pontieri, *op. cit.*, pp. 75-76.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

proprio nel Cilento appariscono sulla metà del sec. X dei piccoli feudatari di nomina sovrana. Quali Guaimario e Landenolfgo creati dal cugino Gisulfo I principe di Salerno, rispettivamente c o n t i di Marsico e Laurino dove poi nel 971 succede Landolfo [1].

La permanenza di Nicola al cenobio di S. Nazario è di grande importanza per la sua formazione spirituale. In questo asceterio, infatti, chiuso tra la varia vegetazione di una verde valletta frequente di acque quasi in un mondo a sè, si manifestano già i primi segni ed i motivi essenziali che caratterizzeranno poi sempre la sua lunga esistenza.

L'illuminazione religiosa attuatasi in lui ad un tratto e che lo sospinge ai cenobi del Mercurion prima e quindi a quello di S. Nazario, lo porta ad un altissimo desiderio di perfezione. E consistendo questo in un supremo atto di volontà che, influenzato dalla grazia, aspira di continuo al progresso dello spirito, il quale si ottiene soltando assoggettando la materia, Nicola sa immediatamente dimenticare la vita di agi goduta sino a pochissimo tempo prima nella sua città. Per modo appena giunto, stanchissimo, rifiutando ogni conforto offertogli di vino e di cibo, si vota ad inumani esercizi e pratiche di ascetismo ; che, per tutta la sua permanenza, da un lato lo portano ad alimentarsi in modo appena sufficiente con verdura cruda e frutta, dall'altro gli fanno trascorrere insonne le notti nella preghiera vocale alternata al canto dei salmi : solo interrotti questo e quella da molte e frequenti genuflessioni. La preghiera non rimane però fine a se stessa, poiché contemporaneamente si suscitano in lui gli ardori di quella carità di cui userà poi in maniera tanto larga : come nei riguardi di un suo antico servo, venuto dalla lontana Rossano per visitarlo e, può darsi, ad invogliarlo a ritornare al mondo, al quale donerà quanto gli è più necessario. Ed in-

[1] P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Napoli, 1770 ss., II, pp. 83-84.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato BELLEZZE DEL GIORNO D'ITALIA

cieme appariscono in luce altri aspetti dell'anima sua. Così mentre nella rinunzia all'offerta di un igumenato si manifesta in modo inequivocabile e privo di ogni accento di posa, che se mai si potrebbe in seguito addebitare a lui divenuto famoso, quel suo costante sdegno per gli onori e le cariche di ogni genere, già risplende la sua dirittura e nel tempo stesso la sua forza morale. Dell'una e dell'altra, infatti si possono cogliere i primi baleni, anche di fronte alle supreme potestà del medioevo, nell'episodio del franco e feroce scontro verbale con il signore feudale del luogo.

L'ambiente in cui sorge l'asceterio di S. Nazario, langobardo per dominio territoriale e permeato di costanti tradizioni latine, con il quale Nicola viene ora a contatto, aiuta, mi pare, a spiegare il fatto che in seguito il beato è non solo attratto dai paesi langobardi, quanto appare esperto conoscitore della lingua latina. E nel noto episodio dei suoi lunghi colloquii con i monaci cassinensi e nell'uso delle fonti latine, a preferenza della traduzione greca, per il canone che egli scrive in onore di S. Benedetto e canta con il coro dei suoi monaci di Vallelucio il 21 marzo 984 a Montecassino[1]. Con questo non si vuole però dire che Nicola sia ignaro della lingua latina al momento del suo arrivo a S. Nazario. Ma sol-

[1] Βίος cit., coll. 123-26; trad. cit., pp. 99-102; E. Anitchkof, *S. Nilo e i principi longobardi*, in «La Badia Greca di Grottaferrata nel VII cent.», Roma, (1930), pp. 19-23; E. Pontieri, *op. cit.*, p. 56, . Nei colloqui tra S. Nilo ed i monaci di Montecassino il biografo dice che il santo parla in «lingua romana» (trad. Rocchi, cit., p. 102). Poiché in qualche testo del sec. X (v. A. Monteverdi, *Introduzione allo studio della filologia romanza*, Roma, (1943), pp. 4-7) questa espressione va intesa nel senso di «lingua romanza», si potrebbe forse pensare che S. Nilo la usi con i monaci e la supposizione potrebbe essere avvalorata dal fatto che si tratta di una lunga conversazione, nella nascente lingua italiana documentata proprio in quel periodo di tempo nelle vicinanze di Montecassino dalle formule testimoniali campane (v. A. Monteverdi, *op. cit.*, pp. 172-73 e *Antiquitates romanicae*, Milano, 1942, n. 2).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tanto che quivi egli può più a suo agio approfondirla in una maggiore e più sicura conoscenza usandola frequentemente.

Rossano notevolissima ed importante città e piazzaforte nel sec. X, oltre che per la sua posizione geografica sottoposta ad influssi bizantini e latini vanta nel medioevo una nobile tradizione di cultura. Prova ne sia il fatto che in questa città hanno la loro prima formazione uomini dottissimi. Quali il papa Giovanni VII (705-07), che per quanto detto genericamente greco di nascita [1] è considerato da una lunga e probabilmente sicura tradizione rossanense, e Giovanni Filagato, che da consigliere e familiare imperiale diventa abate di Nonantola, vescovo di Piacenza e quindi l'antipapa Giovanni XVI [2]. E poi oltre S. Nilo altri suoi monaci e discepoli, come Bartolomeo, autore di quel commosso capolavoro di psicologia e di umanità che è la vita del maestro, nonché innografo e calligrafo insigne, e forse anche Paolo, che emerge nell'innografia e nella calligrafia e nelle più varie discipline compendiate nel termine di filosofia, e Proclo, profondo in ogni genere di letteratura sacra e profana, che la tradizione fa nativo della vicina Bisignano [3].

[1] L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, Paris, 1886, I, Vita Iohann. VII. Fino al 1836 sono su una facciata del campanile della cattedrale di Rossano due inscrizioni greche relative ai pontefici Zosimo e Giovanni VII che le tradizioni di queste città ritengono suoi. Esse tradotte in latino nel 1469 sono allora poste sotto i relativi ritratti nella cattedrale ; queste traduzioni riporta L. de Rosis, *op. cit.*, pp. 166-68.

[2] Βίος cit., coll. 148-50 ; trad. cit., pp. 122-25 ; F. Capalbo, *La civiltà della Magna Grecia bizantina o basiliana etc.*, Cosenza, 1922, pp. 5 ss. ; G. Salvioli, *L'istruzione in Italia prima del mille*, Firenze, 1912, p. 120.

[3] Per Bartolomeo : Βίος καὶ πολιτεία τοῦ στίου πατρός ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ Νέου etc., in Migne, P. G., CXXVII, coll. 484,493 ; trad. it. di G. Giovanelli, *S. Bartolomeo abate di Grottaferrata*, Grottaferrata (1942), pp. 23, 41 ; un elenco delle principali composizioni poetiche di Bartolomeo, in L. Tardo, *S. Bartolomeo etc.*, Grottaferrata, 1931, app. III. Per Paolo : Βίος... Νείλου etc., cit., col. 160 ; trad. cit., p. 132 : ivi è detto provetto per senno, età

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Ora in un simile ambiente — seguendo il Bios frequentemente citato — Nicola trascorre gli anni dell'adolescenza e della giovinezza durante i quali frequenta la scuola tenuta dal sacerdote Canisca che poi si accosterà reverente e tremante al discepolo di un tempo. A questa scuola apprende i normali insegnamenti che allora vengono comunemente impartiti e che si ritengono sufficienti, mentre si apre la sua mente acuta e si affina il suo spirito avido ed insaziabile di sapere. In modo che è da pensare che poi egli coltivi anche gli studi più varii per suo conto. Studi che da una parte lo fanno accostare alla letture delle vite degli antichi padri dell'ascetismo bizantino di Egitto e di Siria le cui immagini sono dipinte sulle pareti della sua chiesa Cattedrale e quindi sempre innanzi ai suoi occhi. E chi sa che questi racconti meravigliosi egli non li assapori in un manoscritto della Historia Lausiaca del vescovo Palladio. Testo sul quale poi, egli, si curverà nel 965 nelle solitudini del suo cenobio di S. Adriano per trascriverlo con la sua solita cura ed eleganza ; come lo attesta la preziosa reliquia, che è il codice B. B. I., conservata nella Badia Greca di Grottaferrata.

Dall'altra parte questi studi lo spingono anche verso la letteratura profana e sembrerebbe verso le arti magiche e gli scritti negromantici. La seconda parte di questo passo della sua biografia suppongo però che vada semplicemente

ed anche per τήν ἄσκησιν καί τήν φιλοσοφίαν. Quest'ultimo termine negli scrittori ecclesiastici è generalmente usato per indicare la « perfezione ascetica » (G. G. I. DOELLINGER, *Compendio di storia ecclesiastica*, (trad. it.), Milano, 1842, I, p. 348 ; E. ZELLER, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, (trad. aggiornata di R. MONDOLFO [2]), Firenze, s. d. I, p. 4 n. (1)). Dato però che questa è già indicata nella parola che lo precede, sembra logico attribuire all'ultimo termine il significato di « discipline filosofiche » ; come hanno inteso anche altri : v. S. GASSISI, *Poesie di S. Nilo juniore e di Paolo monaco*, cit., p. 29. Le composizioni poetiche di Paolo, ivi, pp. 55-62 ; la sua opera di calligrafo, così come quella di Bartolomeo, in S. GASSISI, *I manoscritti autografi di S. Nilo juniore etc.*, cit., pp. 29 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riferita all'apprendimento da parte di Nicola delle discipline matematiche del quadrivio che sono infatti studiate allora soltanto da quanti desiderano una maggiore e più profonda cultura. Lo induce a credere anche il fatto che egli ama molto il canto, con il quale punge spesso il cuore delle fanciulle e per conseguenza può sentire il bisogno di penetrare come più gli è possibile negli arcani della musica. Nello stesso tempo però potrebbe essere messa in relazione con il predetto brano biografico la notizia riferita da un altro passo della sua Vita. Secondo la quale Nicola nella sua giovinezza, a Rossano ha frequenti e familiari contatti con l'ebreo Shabettai Domnolo celebre medico nativo di Oria, nonché fisico, astronomo ed autore di libri di astrologia.[1] Con Domnolo, che il beato oramai famoso rivedrà poi nella sua città natale intorno al 965, è probabile che il giovane Nicola abbia anche rapporti culturali; cioè che da lui riceva aiuti nei suoi studi varii e da lui abbia anche talvolta libri attinenti alle discipline che quegli professa. Discipline queste che appunto assai spesso danno nel medioevo la nomea di negromante [2].

Inoltre mentre a Rossano città bizantina la posizione della scuola è capovolta rispetto a quella del mondo occidentale nel senso che nell'insegnamento superiore allo studio della lingua greca si aggiunge anche quello del latino. Nicola è anche avviato all'arte della calligrafia che deve essere fiorente a Rossano, ed a quella della poesia. Quanto già gli siano familiari nella sua permanenza in patria, oltre il canto, cosa questa provata, la sempre gioiosa e prediletta occupazione di trascrivere codici con una scrittura sottile e minuta che gli fa accostare le lettere l'una all'altra e la dolcezza della creazione poetica è documentato dal fatto che non appena arrivato a S. Nazario, Nicola mette in atto tutte queste sue doti. Così egli non trascura la cara abitudine di modulare la

[1] D. Castelli, *Il commento di Shabettai Domnolo sul libro della creazione*, Firenze 1880.

[2] D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, (ed. Pasquali), Firenze, s. d., II, pp. 14, 63.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppino Fortunato

sua voce. Tra le severe ed inderogabili norme che si impone agli inizi della sua vita ascetica un obbligo che non tralascerà mai, pur nelle più disagiate solitudini, riflette il lavoro di scrittura. In questa occupazione, impiega al cenobio di S. Nazario tutte le ore diurne; considerando come un dovere guadagnarsi con le sue mani il pane che mangia, essendo questa un lavoro ben remunerato [1], oltre che un segno di affetto per i monaci che lo ospitano e che alla sua partenza potranno avere un ricordo reale del suo soggiorno tra loro. Nessuno dei pochissimi codici che di lui rimangono può però appartenere al periodo di S. Nazario dove i giorni si sgranano lentamente uno dopo l'altro e si avvicina il tempo fissato per la sua ufficiale consacrazione.

Un documento assai importante contemporaneo o quasi a questa cerimonia è una composizione poetica di Nicola oramai divenuto il monaco Nilo. È questa un κονδάκιον in onore di S. Nilo Sinaita; specie di predica ritmica, tipica dell'innodia bizantina, formata di 93 versi raggruppati in sette strofe che presentano in acrostico il nome dell'autore: Νειλου [2]. Il quale si rivolge al santo invocandone l'assistenza e la protezione perché possa condurre una vita di ascesi e di perfezione spirituale assai migliore e più salutevole di quella trascorsa nel mondo, nonché una esistenza pacificata nella pietà e nel fervore. Il componimento segue da vicino le notizie biografiche che si hanno su S. Nilo Sinaita di cui non mancano mai nei monasteri bizantini del Mezzogiorno d'Italia le opere e scritti encomiastici [3]. E presenta un particolare interesse per il fatto che contiene preziosi riferimenti autobiografici che illuminano anche il motivo per cui il nuovo asceta, del quale corrisponde inoltre l'iniziale del nome di

[1] G. Salvioli, *L'istruzione in Italia etc.*, cit., p. 40.

[2] È conservato nel solo *Codex Cryptensis*, Δ. α. III, foll. 74 - 75 ma è pubblicato, oltre che da altri, da S. Gassisi, *Poesie di S. Nilo juniore etc.*, cit., pp. 39-41.

[3] G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano, 1935, v. indici II e III rispettiv. a voci Nilo Sinaita S. e Monaci del Sinai.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

battesimo, come è usanza dei monaci bizantini [1] prende il nome del grande santo del Sinai. Si viene così a conoscere come questo nome gli sia imposto non tanto per una sua precedente e fervida devozione al monaco sinaita, quanto perché varie analogie corrono tra loro [2]. Tra le quali possiamo notare l'abbandono di una fastosa e facoltosa vita mondana, come il sinaita è stato prefetto di Costantinopoli del Pretorio d'Oriente così Nicola appartiene alla classe dirigente di Rossano, e la forza di lasciare ambedue lo stato coniugale ed i figli per amore alla contemplazione [3].

Ma mentre quest'ultimo particolare è ripreso poi dal discepolo Paolo nel suo κονδάκιον per il maestro [4], né Paolo poi né l'amoroso biografo del santo di Rossano, che del resto non ha una parola per tutto l'episodio, rilevano un'altra caratteristica comune, cosa veramente strana, ai due santi monaci omonimi vissuti in tempi ed ambienti diversi. Quella cioè del comune amore alla epistolografia ; accertato per il sinaita dalle opere che ne restano [5] e per il rossanense dagli accenni e dalle lettere sparsi nella sua biografia e specialmente dal passo di questa che lo esalta come assai utile, opportuno ed efficace in ogni occasione.

Trascorsi quaranta giorni colui che è ora il monaco Nilo ritorna dal cenobio di S. Nazario a quelli del Mercurion.

Biagio Cappelli

[1] Cfr. : G. Mercati, *op. cit.*, p. 82.

[2] Κονδάκιον per S. Nilo Sinaita, (ed. Gassisi), vv. 69, 75-77, 80-89.

[3] Per il Sinaita v. G. A. Orsi, *Della Istoria Ecclesiastica*, Roma, 1749 ss., XII, pp. 465 ss. ; per S. Nilo di Rossano v. quanto si è detto nella prima parte di questo saggio.

[4] Κονδάκιον per S. Nilo di Rossano (ed. Gassisi), vv. 24-31.

[5] G. A. Orsi, *op. cit.*, l. c.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'ABBAZIA DI S. MARIA DI CAMIGLIANO PRESSO TARSIA

Tra le famose abbazie benedettine, che i Normanni hanno fondato e rese potenti per favori e donazioni in tutta la Calabria, deve essere ricordata anche quella di S. Maria di Camigliano, i cui beni e la cui potenza non dovevano essere indifferenti, anche se non potevano competere con quelli delle due potentissime abbazie di S. Eufemia presso Nicastro e della SS. Trinità di Mileto.

Ma, mentre queste due abbazie sono sufficientemente note nelle origini e negli sviluppi successivi, per l'abbondanza di documenti che le riguardano e per le relazioni degli storici, che se ne sono occupati, per S. Maria di Camigliano invece brancoliamo nelle tenebre. La ignora l'Ughelli, che pur ricorda diversi monasteri basiliani e cistercensi dell'archidiocesi di Rossano [1]; il Lubin non ne conosce nulla all'infuori del nome [2]; lo stesso dicasi del Cottineau, che in tempi recenti ha pubblicato un dizionario delle abbazie e dei priorati esistenti o scomparsi [3]. Silenzio assoluto anche presso gli storici regionali, quali il Barrio e l'Aceti, il Marafioti, che nelle sue *Cronache* ricorda moltissime abbazie basiliane e benedettine, il Fiore, che nel secondo volume della sua opera stende un lungo elenco dei monasteri basiliani, benedettini, cistercensi e florensi. Uguale silenzio si riscontra anche presso gli storici locali, quali Luca de Rosis [4] e Alfredo Gradilone [5],

[1] *Italia Sacra*. Roma 1662, IX, 381.

[2] *Abbatiarum Italiae brevis notitia*. Romae 1693, 73.

[3] *Repertoire topo-bibliographique des Abbayes et des Prieurés*. Macon 1939, I, 574.

[4] *Cenno storico di Rossano e delle sue famiglie*. Napoli 1838.

[5] *Storia di Rossano*. Roma 1926.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nonché presso Leopoldo Pagano, che più di un secolo fa compose un apprezzatissimo cenno storico sull'archidiocesi di Rossano, per il volume IV dell'*Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, pubblicato a Napoli nel 1845.

Mancano anche gli elementi storici e archeologici per determinare l'esatta ubicazione dell'abbazia; ma non vi può essere nessun dubbio che si trovava « in tenimento Tarsiae », anche se una volta i documenti della Curia Romana del 1325 parlano della decima pagata dal suo abate in « castro Crepacordis » [1], che era nel territorio di Corigliano. La carta geografica della Calabria, annessa al volume del Vendola sulle « Rationes Decimarum », la pone nel territorio di Tarsia, ma ad una distanza considerevole, al di là dal Crati, verso Corigliano.

Ma Tarsia, pur essendo in diocesi di Rossano, è quasi ad uguale distanza sia da Rossano, che da Cassano e da Cosenza. Di qui la confusione che si riscontra negli stessi documenti della Curia Romana che, mentre generalmente la pongono in diocesi di Rossano, tuttavia non di rado ne fanno una abbazia della limitrofa diocesi di Cassano al Ionio, come si rileva dal « *Liber Censuum* » di Cencio Camerario e da altri documenti [2]. Che anzi Mario Borretti ha finito per attribuirla alla diocesi di Cosenza, da cui è separata dall'intermedia diocesi di S. Marco e Bisignano, tratto evidentemente in errore dalla scheda del Not. Angelo de Paola, redatta in Cosenza nel 1602 [3].

Notiamo pure a tale proposito, contrariamente all'affermazione del Borretti, ricavata con molta probabilità dalla stessa scheda del De Paola, che l'abbazia di S. Maria di Cami-

[1] VENDOLA D., *Rationes decimarum Italiae. Apulia, Lucania et Calabria*. Città del Vaticano 1939. p. 195, n. 2566.

[2] FABRE P., *Liber censuum Ecclesiae Romanae*. Paris 1905, p. 21. Cfr. « Archivio Vaticano », 35 t. 18 f. 18.

[3] *Appunti e documenti inediti su monasteri e chiese cistercensi della Calabria*. In « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », VI, 340.

SOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gliano, in tutti i documenti dell'Archivio Vaticano da noi riscontrati e che vanno dal 1200 al 1558, è sempre attribuita all'ordine benedettino, e mai alla riforma cistercense. Potrebbe darsi che sia diventata tale lungo il secolo XVI e che tale fosse pure nel secolo XVII o, quanto meno, nel 1602 ; ma, in questo caso, sarebbe molto problematico il silenzio del Barrio, del Marafioti, del Fiore e sopratutto dell'Ughelli, il quale non si sarebbe lasciata sfuggire l'occasione di ricordare anche questa abbazia cistercense, come ha ricordato quella della « SS. Trinità de Ligno Crucis » tra Corigliano e Acri, nella stessa diocesi di Rossano. Né Giacomo Greco e Gregorio De Lauro, scrittori cistercensi del secolo XVII, avrebbero omesso di ricordare questa insigne abbazia del loro Ordine. D'altra parte l'assenza completa di abati claustrali fin dalla seconda metà del secolo XV ci convince che fin da quel tempo dovette essere abbandonata dai monaci e data in commenda.

***

Il primo documento che si riferisce all'abbazia di S. Maria de Camigliano è del 1083. Questo fa concludere che la sua fondazione appartiene alla prima generazione normanna e che deve essere considerata come coeva di quella di S. Eufemia e di Cetraro. Anzi è da supporre che fondatore ne sia stato lo stesso Roberto il Guiscardo, il quale dovette essere spinto dagli stessi motivi che lo avevano deciso a fondare il monastero di S. Eufemia.

Non bisogna infatti dimenticare che le gesta dei primi Normanni sono tutt'altro che limpide e che Roberto il Guiscardo, il quale aveva fissato il centro delle sue operazioni in S. Marco Argentano, non si era fatto scrupolo di operare delle continue razzie in Val di Crati, accompagnate da atti di brigantaggio, che ne avevano compromesso la fama [1].

[1] Cfr. PONTIERI E., *Tra i Normanni dell'Italia Meridionale*. Napoli, Morano (1948), p. 127-128.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Perciò all'interesse politico e strategico, che aveva spinto Roberto a fondare S. Eufemia nel 1062 per il controllo della Piana omonima, si aggiunse anche il motivo strettamente religioso: « Pro remedio animae meae, matris, patris, necnon fratrum meorum » [1].

È da credere che gli stessi motivi lo abbiano convinto alla fondazione di S. Maria di Camigliano, con la quale avrebbe controllato la valle del Crati e nello stesso tempo avrebbe espiato alcuni di quei delitti, che dovevano gravare sulla sua coscienza [2].

S. Maria di Camigliano è solo di qualche anno posteriore a S. Eufemia.

Il più antico documento che la ricorda è del 1083. Questo documento è scritto in greco e si contiene nel codice chis. E, VI, 28 della Biblioteca Vaticana, dal quale l'ha estratto l'Holtzman, che lo ha pubblicato nel 1926 [3]: « *Roberto di Scalea, Conte di Malvito, dà all'egumeno Uberto, abate del monastero della Madre di Dio di Camiliano due molini nei suoi possedimenti di Malvito* ».

Il fatto che il documento sia scritto in greco, malgrado si tratti di donazioni ad un monastero latino e di donatori normanni, dimostra quanto abbiano lavorato in profondità i monaci basiliani che, dal monastero niliano di S. Adriano e sopratutto dall'eparchia monastica del Mercurion, che non era lontana né da Scalea né da Malvito, tanta luce di sapienza

[1] La bolla di fondazione è riprodotta dall'Ardito, con non pochi errori, in *Spigolature storiche sulla Città di Nicastro e territorio*. Ivi 1889, p. 21. Cfr. anche E. Borrello, *Sambiase. Ricerche storiche sulla Città*. Roma 1948, p. 170.

[2] Noto che in una bolla di Alessandro II, dell'11 giugno 1065, si ordina ad Arnolfo, Arcivescovo di Cosenza, di consacrare un monastero, fondato da Roberto il Guiscardo in Calabria, per ordine del Papa Nicolò II « ob facinorum remissionem ». Cfr. Jaffè, *Regesta Pontificum Romanorum*, I, 576. Questo monastero potrebbe essere anche S. Maria di Camigliano, che è a breve distanza da S. Marco, residenza di Roberto e spettatrice dei suoi principali misfatti.

[3] *Die ältesten Urkunden des Klosters S. Maria del Patir*. In « Byzantinische Zeitschrift », XXVI (1926), p. 328.

SOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ellenica avevano irradiato in tutta la Calabria, compresa la stessa Valle del Crati, che ha mantenuto sempre una fisionomia latina. E di questo abbiamo una nuova conferma in una raccolta di documenti greci proveniente dall'abbazia cistercense di S. Maria della Mattina presso S. Marco Argentano e di poco entrata nella Biblioteca Vaticana, in cui figurano molti Notai e toponomi della Valle del Crati, di origine e lingua greca. È vero che lo stile è tutt'altro da quello che si riscontra in documenti coevi della Calabria meridionale, quali la zona di Stilo, di Squillace, di Locri o di Reggio; nondimeno si ha l'attestazione che anche in Val di Crati il grecismo era penetrato molto più di quello che finora non si supponeva.

Alla distanza di circa cinquant'anni dal primo documento, e precisamente nel 1128, abbiamo ancora un atto notarile in greco, di cui è attore un « Ασκηττήνος καβαλλάριος [1]. Il che vuol dire che la lingua greca si mantenne in uso in val di Crati per lungo tempo, malgrado la ripresa latina, voluta e attuata dai Normanni.

Ritornando alla donazione del Conte di Malvito, c'è da notare che l'abbazia di Camigliano, come le altre abbazie benedettine coeve, era non soltanto in funzione religiosa, ma anche e sopratutto economica. Se S. Eufemia aveva da bonificare la zona circostante, in cui le acque rovinose del fiume Amato, straripando continuamente, seminavano distruzioni e malaria, S. Maria di Camigliano doveva svolgere un compito simile nella valle del Crati, che si trovava in condizioni simili a quelle della Piana di S. Eufemia. I molini e il controllo delle acque avevano una importanza notevole per lo sviluppo dell'economia agricola della zona. Di qui il valore della donazione di Roberto di Scalea e di simili donazioni, che ricorrono con molta frequenza nei diplomi greci e latini del Medio-Evo, sopratutto dell'epoca normanna e sveva.

[1] Ivi, p. 328.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il nome dell'abate Uberto, che probabilmente è il primo abate del monastero, accusa la sua evidente origine normanna e dimostra che si trattava di una nuova fondazione e non di un passaggio dal monachismo greco a quello latino, come avveniva molto di frequente in Calabria, al tempo dei Normanni.

* * *

Il secondo documento in cui ricorre il nome di S.Maria di Camigliano è pure greco ed è del 1156. Esso fa parte di quel gruppo di strumenti scritti in greco, appartenenti alla abbazia cistercense di S. Maria della Mattina e di recente acquistati dalla Biblioteca Vaticana. Ne devo la comunicazione alla cortesia del Dott. Ciro Gianelli, che ne ha fatto oggetto di un particolare studio di prossima pubblicazione.

Un terzo documento, in cui si fa menzione di S. Maria di Camigliano, è il diploma di fondazione del monastero basiliano di « S. Maria de Fontibus » di Lungro, allora in diocesi di Cassano, fondato da Ogerio, Conte di Brahalla, corrispondente all'attuale Altomonte, nel 1193. In calce al diploma figura anche la firma dell'abate di Camigliano : Ego Robertus abbas Camiliani, ad preces domini Ogerii me subscripsi » [1].

Da questo anno, le notizie si fanno più frequenti e il Regesto Vaticano nomina spesso la nostra abbazia, che fin dalle origini risulta sottratta alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Rossano e immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Difatti è della fine del secolo XII o dei primi del seguente la notizia riportata da Cencio Camerario nel « Liber Censuum », in cui si enumerano le abbazie direttamente soggette alla S. Sede. Tra i « nomina abbatiarum et canonicorum regularium S. Petri », si ricorda anche la nostra : « In Calabria, S. Maria de Camiliano, Ordinis S. Benedicti » [2], la quale risulta tassata per due schifati [3].

[1] Ughelli, *op. cit.*, ed. Coletti, Venezia 1762, IX, p. 345.
[2] *Liber censuum*, cit. p. 243.
[3] Ivi, p. 21.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lo stesso Libro ricorda che Pietro, abate di S. Maria di Camigliano, prestò giuramento di fedeltà alla Chiesa Romana [1]. È il terzo abate di cui ricorre il nome, dopo l'Uberto del 1083 e il Roberto del 1193.

Il nome del quarto abate lo desumo da un documento greco del 1213, che fa pure parte della raccolta proveniente da S. Maria della Mattina. Si chiama Orso e a lui il maestro Viscardo di Camiliano fa delle donazioni. Lo strumento è redatto da « Leone Notaio e Tabulario di Nea Sassonia », che era un borgo presso Morano, ora distrutto, ma di cui si vedono ancora i ruderi tra questa città e S. Basile.

Di un altro giuramento di fedeltà da parte dell'abate di S. Maria di Camigliano alla S. Sede e al Vescovo di S. Marco si ha notizia in una nota inedita del Regesto del Papa Gregorio IX, nell'Archivio Vaticano [2]. Non vi ricorre il nome dell'abate ; ma poiché si tratta di un « eletto », quindi non ancora immesso nel possesso canonico del monastero, e per di più la notizia è riferibile al 1239 , evidentemente l'« eletto » non è da identificare col precedente Orso, ricordato al 1213.

Abbiamo ancora il nome di un abate di Camigliano in una bolla di Gregorio X, datata da Orvieto 15 luglio 1272. Si tratta di Giovanni, già priore, ed ora elevato alla dignità abbaziale del monastero. Il Sommo Pontefice si rivolge al Patriarca di Gerusalemme, il domenicano Tommaso da Lentini, eletto arcivescovo di Cosenza, perché esamini le formalità di detta elezione : se tutto è proceduto regolarmente, la confermi e all'eletto impartisca la benedizione abbaziale [3].

L'Archivio Vaticano ricorda ancora, nel 1277, S. Maria di Camigliano accanto all'abbazia di S. Maria di Leucio di Acquaformosa, diocesi di Cassano : « Ecclesia S. Mariae de

[1] Ivi, p. 287. Cfr. Muratori, « Rerum Ital. Scriptores », VI, p. 270.

[2] Greg. IX, an. XIV, 6.

[3] Guiraud, *Les Registres de Gregoire X*. Paris 1891, p. 14, n. 48.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Camiliano, Cassanensis Dioecesis, et ecclesia S. Mariae de Lejo vel de Aqua Formosa » [1].

Come abbiamo visto, S. Maria di Camigliano non era in diocesi di Cassano, ma di Rossano ; mentre alla prima apparteneva S. Maria di Acquaformosa, che era un'abbazia cistercense fondata da Luca Campano, abate della Sambucina, poi arcivescovo di Cosenza e biografo di Gioacchino da Fiore.

Nello stesso errore si incorre nel 1290, in cui si ripete che « S. Maria de Camiliano, Cassanensis Dioecesis, est S. Romanae Ecclesiae censualis » [2].

In realtà Tarsia non è stata mai soggetta alla diocesi di Cassano e l'equivoco non può essere attribuito che alla vicinanza delle due città.

* * *

Segue una bolla di Clemente V, datata da Poitiers 7 aprile 1308, diretta a Nicola, monaco di Camigliano, eletto abate del suo monastero, di cui il Papa conferma l'elezione. Nella bolla si dice che egli succede ad un abate che aveva lo stesso nome, il quale a sua volta potrebbe essere successore di quel Giovanni, al quale si riferisce la bolla di Gregorio X del 1272.

L'elezione del nuovo abate fu fatta da Ruggero, monaco dell'abbazia, nelle cui mani gli altri monaci avevano rimesso i propri poteri. Questa elezione era stata approvata dal Card. Pietro, Vescovo di Sabina, dal Card. Arnaldo, del titolo di S. Marcello, e dal Card. Pietro Colonna, il primo dei quali gli aveva impartito la benedizione abbaziale. Il Pontefice la conferma con bolla diretta allo stesso abate Nicola [3].

La bolla successiva del Papa Giovanni XXII, datata da Avignone 13 ottobre 1320, ci fa sapere che l'abate Nicola II

[1] Arch. Vat. 35, t. 18 f. 8.

[2] Arch. Vat. (già Castel S. Angelo) Arm. XIII caps. XIV, n. 14.

[3] *Regesta Clementis V.* Romae 1885, p. 73, n. 2636. Clemente V ha un altro riferimento ai due abati di nome Nicola : « Nicolao, bone memorie, abbati S. Marie de Camiliano succedit Nicolaus » Ibid. III, p. 317.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

era morto in quell'anno e che a succedergli era stato chiamato il monaco Rao, che era priore della stessa abbazia. Ma questa elezione non era stata regolare : « Propter defectum in forma electionis eiusdem repertum ». Per questo il Pontefice la cassò e ordinò che si passasse ad una elezione regolare, accordando la dispensa « super defectu scientiae » [1]. Fu eletto lo stesso Rao, come si apprende dalla ricevuta dei collettori pontifici della decima del 1324-25, che si conserva nell'Archivio Vaticano.

Abbiamo così per il 1324 : « Frater Rao, abbas monasterii Camiliani in castro Crepacordis obtulit tarenos XV » [2]. Poco dopo si ricorda che l'abate di Camigliano « tenetur solvere tarenos XV » [3].

Abbiamo notato che il « castrum Crepacordis » era piuttosto distante da Tarsia, trovandosi in territorio di Corigliano. Ma, evidentemente, doveva essere più agevole per l'abate di Camigliano raggiungere Crepacuore che non Tarsia, dove tuttavia paga la decima un « Dompnus Nicolaus de casali Camiliani » nel 1325 [4].

Nel 1336 si ricorda ancora che l'abbazia di Camigliano « est censualis S. Romanae Ecclesiae» [5]; ma non viene nominato l'abate. Tuttavia sappiamo che era ancora Rao, il quale governò fino al 1340, come risulta da una bolla di Benedetto XII, datata Avignone 13 novembre di quell'anno. In essa si dice che, in seguito alla morte di Rao, fu eletto abate il monaco Luca, che era pro-priore dello stesso monastero. Il Papa, nel confermare l'elezione di Luca, manda anche le lettere testimoniali al card. Annibaldo, vescovo di Tusculo, perché gli impartisca la benedizione abbaziale [6].

[1] Mollat, *Jean XXII : Lettres Communes.* Paris 1904, n. 12476.
[2] Vendola, *Rationes Decimarum* cit. p. 195, n. 2566.
[3] Ivi, p. 197, n. 2601.
[4] Ivi, p. 196, n. 2594.
[5] Arch. Vat. *Rationes Camerae*, 197 f. 70.
[6] Vidal, *Les Registres de Benoit XII. Lettres Communes.* Paris 1903, II, p. 238, n. 7679. Cfr. Arch. Vat. B. XII, VI, 391.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Luca morì nel 1344 e gli successe Giacomo, come risulta dalla bolla di conferma di Clemente VI [1].

Questi a sua volta morì nel 1363. La comunità allora gli diede un successore nella persona del priore claustrale Nicola di Lungro. Il papa Urbano V, in una bolla del 12 giugno di quell'anno, da Avignone, diede mandato al vescovo di S. Marco di investigare sulla legittimità dell'elezione: se la trova regolare, confermi l'abate Nicola; altrimenti metta a capo della comunità un'altra persona più idonea [2].

* * *

L'intervento assiduo e diretto della S. Sede, anche quando è lontana ad Avignone, dimostra che l'abbazia benedettina di Tarsia doveva avere un'importanza tutt'altro che trascurabile. Gli sviluppi della primitiva fondazione normanna portarono alla formazione di un nucleo abitato, che sorse e si sviluppò alla sua ombra e sotto la sua protezione. Di questo nucleo si sono perdute le tracce insieme con quelle della stessa abbazia; ma sulla sua esistenza non vi può essere dubbio, per la testimonianza dei documenti, ad incominciare dai primi del secolo XIV. Infatti le « Rationes decimarum » del 1325 ricordano un « Dompnus Nicolaus de Casali Camuliano in terra Tarsie » [3] e un « Dompnus Franciscus Cappellanus eiusdem Casalis » [4].

Nel 1349 un « Adam de Camiliano », monaco non benedettino, ma basiliano del monastero di S. Nicolò de Flaiano

[1] *Jacobus fit abbas S. Marie de Camiliano, Ordinis S. Benedicti, dioecesis Rossanen, per obitum Luce.* Arch. Vat. Clem. VI, t. 3, f. 14.

[2] DUBRULLE, *Registres d'Urbain V.* Paris 1927, p. 21, n. 214. Il vescovo di S. Marco in quell'anno era Giovanni, che governò dal 1349 al 1374. In precedenza aveva governato la diocesi di Cassano. Cfr. Arch. Vat. Clem. VI, an. VII, 4, P. II, f. 17.

[3] VENDOLA, *op. cit.*, p. 196, n. 2594.

[4] Ivi, n. 2599.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

in diocesi di Nicastro, fu fatto vescovo di S. Leone, suffraganea di S. Severina, soppressa poi da S. Pio V nel 1570, in successione di Luca [1]. Gli scrittori regionali Aceti, Fiore e altri [2], non conoscendo il casale di Camiliano, sorto all'ombra dell'omonima abbazia benedettina, ugualmente ignorata, dietro l'Ughelli [3] hanno unanimamente identificato Camigliano con Gimigliano, in provincia di Catanzaro. Senza dubbio, si è equivocato: il vescovo Adam era del casale di Camigliano, « in tenimento Tarsie ».

La bolla di Urbano V del 1363 è l'ultimo documento pontificio che ricorda l'abate claustrale di Camigliano.

* * *

Con l'inizio del secolo XV, l'abbazia viene data in commenda e questo vuol dire la sua rovina. È probabile che, durante il corso di quel secolo, sia stata completamente abbandonata dai monaci e che non siano rimaste che le rendite, a tutto beneficio degli avidi e insaziabili commendatari, i quali a mala pena riuscivano a difenderle dai continui attentati dei baroni locali.

Lo schedario Garampi dell'Archivio Vaticano ricorda molti di questi commendatari.

Il primo ricorre nel 1442, sotto Eugenio IV: si chiama Nicolò [4] e non se ne conosce altro.

Il secondo ricorre dopo un buon trentennio: è Luigi Mercanti, al quale l'abbazia viene data in commenda il 7 settembre del 1473, anno III del pontificato di Sisto IV. La bolla però è in data 22 novembre di quell'anno. L'abbazia risultava allora tassata per fiorini 33 e un terzo [5].

[1] Arch. Vat. Clem. VI, an. VIII, t. I, f. 34. Cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, IX, 721.

[2] RODOTÀ P., *Dell'Origine, progresso e stato del rito greco in Italia*. Roma 1758, II, 110.

[3] *Italia S.* IX, 721.

[4] Reg. Vat., t. 64, f. 325.

[5] Reg. Vat., t. 81, f. 180.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A lui succede Antonio da Cosenza, il quale ne viene investito con bolla del 15 gennaio del 1478 [1].

Ma in una bolla dello stesso Sisto IV, del 13 ottobre 1480, ne risulta commendatario il Card. Giovanni D'Aragona, del titolo di S. Adriano [2].

Ma anche questi non ne godette i frutti che per due anni. Difatti il 22 novembre del 1482 fu assegnata a Matteo, vescovo eletto di Gravina [3].

A lui successe Giovan Battista Crocci di Senise, che ne ebbe investitura con bolla di Innocenzo VIII del 13 novembre 1486 [4].

Dopo sei anni, abbiamo ancora una bolla di Alessandro VI, del 24 luglio del 1492, che assegna l'abbazia di Camigliano al chierico Luigi Pilozolo, familiare del Papa [5]. In questa bolla risulta tassata per fiorini 33 e due terzi, evidentemente per errore di trascrizione, perché negli altri documenti è sempre tassata per fiorini 33 e un terzo.

Dopo questa data abbiamo una lacuna considerevole nella successione degli abati commendatari. Solo in una bolla di Paolo IV, del 13 gennaio 1558, ritorna ancora un commendatario nella persona di Giovan Battista Gaudioso [6]. Dopo di che l'Archivio Vaticano, a quel che ci risulta, non ha altri riferimenti all'abbazia di S. Maria di Camigliano.

Un'ultima notizia invece la riscontriamo in un atto notarile del 1602, conservato nell'Archivio di Stato di Cosenza. L'atto, rogato dal Notaio Angelo De Paola in Cosenza il 16 gennaio di quell'anno, tratta della locazione dei beni dell'abbazia di Camigliano a Ruggero di Romano per parte del commendatario Rev. Giuliano Marocello [7].

Dopo quell'anno silenzio completo.

[1] Arch. Vat. S. C. 25, f. 1.
[2] Arch. Vat. S. C. 25, f. 59.
[3] Ivi, f. 102.
[4] Ivi, 72 f. 60.
[5] Ivi, 7, f. 61.
[6] Arch. Vat. Bull. Pauli IV, l. 40, f. 309.
[7] In « Arch. St. Calabria e Lucania », VI, 340.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

I rovi hanno coperto anche i ruderi dell'antica e gloriosa abbazia benedettina di S. Maria di Camigliano fino a farne perdere le tracce, insieme col casale al quale aveva dato il nome, mentre il tempo si è incaricato di disperderne la memoria tra gli uomini.

È stata una vera fortuna che le nostre ricerche nell'Archivio Vaticano, che avevano altre direttive, ci abbiano dato la possibilità di raggiungere i risultati esposti e poter così riesumare un'istituzione che, per tutto il Medio-Evo, è stata tra le più importanti e attive in tutta la Valle del Crati.

P. Francesco Russo M.S.C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN DOCUMENTO SULLA CONDANNA DI GIOACCHINO DA FIORE NEL 1215.

È noto che al Concilio Lateranense del 1215, tenuto da Innocenzo III nell'ultimo anno di sua vita, fu condannato anche il famoso libello di Gioacchino da Fiore, *De Natura seu essentia Trinitatis contra Petrum Lombardum*, col quale egli accusava il Maestro delle Sentenze di costruire una quaternità, cioè il Padre, il Figliuolo e lo Spirito e quella « quaedam summa res », comune alle tre persone divine. Dal canto suo, si esprimeva in termini così vaghi e imprecisi da difendere nella Trinità non un'unità di sostanza, ma piuttosto un'unità morale e similitudinaria, come se dicesse che « molte persone formano un popolo ».

È un fatto che di questo *Libello* non se ne conosce nulla, all'infuori di quanto si contiene nella sentenza conciliare. Esso non risulta nell'elenco delle proprie opere che Gioacchino stesso ha fatto nel suo testamento ; né se ne ha notizia alcuna prima del 1215 : comparisce solo al Concilio Lateranense e poi non se ne sa più nulla.

Questi elementi hanno indotto Francesco Foberti, il più convinto e accanito difensore dell'ortodossia di Gioacchino, a pensare che si tratti di un falso, di un apocrifo, presentato al Concilio sotto il nome di Gioacchino, per nuocere alla sua fama e colpire indirettamente l'Ordine Florense, da lui fondato [1].

[1] *Gioacchino da Fiore*. Firenze, Sansoni 1934, 81-131 ; *Gioacchino da Fiore e il Gioacchinismo antico e moderno*. Padova C.E.D.A.M. 1942.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il Foberti non discute il contenuto del *Libello*, il quale, così come giace, è evidentemente ereticale, quindi condannabile e il Concilio non poteva fare a meno di proscriverlo. Il problema per lui è un altro: l'opuscolo, presentato al Concilio sotto il nome di Gioacchino, era realmente suo oppure era volutamente presentato sotto il suo nome da chi aveva interesse alla mistificazione?

Il Foberti è decisamente per la negativa e, poiché un adagio giuridico dice: « Ipse fecit cui proderit », avanza l'ipotesi che sia stato fabbricato dai Cistercensi, che non potevano perdonare a Gioacchino il suo clamoroso distacco dall'Ordine e la fondazione della Congregazione Florense, malgrado l'opposizione e la scomunica delle supreme gerarchie dell'Ordine.

Noi avevamo già fatto notare che le argomentazioni del Foberti erano tutt'altro che solide [1] e il Buonaiuti aveva anche detto che i Cistercensi dovevano essere abbastanza in ribasso, se non avevano provveduto a dargli querela per diffamazione [2]. Tuttavia la tesi non era da disprezzare, sopratutto per il fatto che il Foberti si appellava ai testi stessi di Gioacchino, il quale nelle opere autentiche sostiene una tesi trinitaria ortodossa, opposta a quella contenuta nel *Libello* incriminato e quindi non è da supporre che egli non avesse del criterio, per non trovarsi in contradizione con se stesso.

Sull'argomento vi è ritornato Leone Tondelli a varie riprese [3] e vi è ritornato di recente anche Carmelo Ottaviano, profondi e appassionati studiosi di problemi gioachimiti, che hanno apportato un notevole contributo alla divulgazione del pensiero del Profeta Silano.

[1] In «Miscellanea Francescana» an. XXXIV (Roma 1934) f. II, 113-114.

[2] *Eterodossia ortodossa*. In «Religio» XIV, 71-72. Cfr. L'Introduzione al *De Articulis Fidei*, Roma 1936, p. XXXIX-LIII.

[3] *Il libro delle Figure di G. da F.* Torino. S.E.I. (1940); *Gioacchino da F. e il Concilio Lateranense*. In «La Scuola Cattolica» LXXXI (1943), 126 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'Ottaviano, nel codice 1411 della Casanatense di Roma, contenente l'*Interpretatio in Apocalypsim*, di Gioacchino, ha trovato un codicillo, in cui si legge: « Anno dominice incarnationis millesimo CCXV, mensis aprilis, tercie indictionis. Cum magister Rogerius, scriba domini cusentini archiepiscopi de mandato ipsius iret Curatum in sacra quadragesima, et scriberet ibi opus quod dominus abbas Joachim super Apocalypsis exposicionem composuit, in die quo dominus jesus cenavit cum discipulis suis... et opus quod dictus abbas edirederat contra sententias magistri petri lombardi », etc.

Da questo documento, l'Ottaviano tira alcune conclusioni, tra le quali riportiamo le seguenti, che ci interessano più particolarmente:

1) che gli archetipi gioachimiti si conservavano a Corazzo e non a Cosenza;

2) che nessuno in quell'ambiente, che ben doveva conoscere Gioacchino, le sue opere e le sue dottrina, dubitava dell'autenticità del *Libellus contra Lombardum*. Difatti vi si dice: « Opus quod dictus abbas ediderat contra sententias magistri petri lombardi » e non « quod dicebatur edidisse » [1].

Un tale documento dovrebbe senz'altro demolire la tesi del Foberti, trattandosi di una testimonianza coeva e disinteressata, la quale viene a specificare che Gioacchino aveva scritto il *Libello*, condannato dal Concilio Lateranense proprio nel luogo, che si può definire la roccaforte di Gioacchino.

Ma il documento, che potrebbe indurre in errore gli ingenui, difficilmente si giustifica agli occhi dello storico, il quale vorrebbe prima di tutto conoscere la ragione o i motivi, che hanno ispirato quel codicillo, al quale si fa allusione anche in calce alla vita di Gioacchino, scritta dall'Arcivescovo Luca, riportata dall'Ughelli [2].

[1] Ottaviano C. *Un documento intorno alla condanna di Gioacchino da F. nel 1215*. In « Gymnasium Siculorum » N. S. II, n. 2 (Catania 1949), p. 291-292.

[2] *Italia Sacra*. Roma 1662, IX, 283.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Inoltre, non si capisce come mai Luca, Arcivescovo di Cosenza, amico, confidente, scriba e biografo di Gioacchino, abbia sentito il bisogno di procurarsi le opere dell'Abate solo nel 1215, cioè dopo la condanna del Concilio Lateranense e non prima. Ma non afferma Luca che durante la dimora di Gioacchino a Casamari, « in secundo anno pontificatus domini papae Lucii », egli gli si offrì come scriba « et humiliter die noctuque scribebam in caterno, in qui ipse dictabat » ? Che cosa faceva Gioacchino in quell'anno e mezzo passato a Casamari se non « sedulo dictans et emendans simul librum Apocalypsis, et librum Concordiae, ubi in ipso tempore librum Psalterii decem chordarum incoepit » ? [1]. Aveva proprio bisogno di mandare lo scriba Ruggero a trascrivere il commento di Gioacchino all'Apocalisse, se era stato proprio lui a scriverlo in Casamari ? E se Luca non aveva le opere di Gioacchino, ci sarebbe da domandarsi su quali elementi aveva egli costruito la sua *Synopsis de vita et miraculis abbatis Joachim* !

Sembra poi molto strano che gli archetipi di Gioacchino dovessero trovarsi a Corazzo, da cui l'Abate si era allontanato fin dal 1189 per fondare la sua Congregazione Florense. Non è ammissibile che egli lasciasse le sue opere nel monastero, da cui fuggiva ; anche perché nella sua lettera testamento non accenna affatto a questa possibilità, ma tutto fa supporre che i suoi scritti fossero custoditi nel suo Archicenobio di S. Giovanni in Fiore e non altrove. L'Arcivescovo Luca perciò non aveva bisogno di mandare al lontano Corazzo il suo scriba, quando poteva avere molto più vicino e nella propria diocesi, con tutta sicurezza, quello che gli occorreva. E difatti i membri della Commissione di Anagni, che dovettero esaminare ed esprimere il giudizio sulle opere di Gioacchino nel 1255, non le chiesero a Corazzo, ma a S. Giovanni in Fiore, cioè ai Florensi e non ai Cistercensi.

È evidente quindi che, ancora una volta, ci si trova in presenza di un falso perpetrato allo scopo di danneggiare la

[1] Ughelli, *Italia Sacra*. IX, ediz. cit., 280.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Fortunato

fama di Gioacchino e colpire indirettamente la Congregazione Florense da lui fondata.

Ma c'è di più. Le bugie hanno le gambe corte e il detto scritturistico: « Mentita est iniquitas sibi » trova anche qui la sua applicazione; perché questa volta il falsario è stato così incauto che non ha saputo salvare nemmeno le apparenze. Egli ignorava che il Concilio Lateranense aveva avuto luogo non al principio, ma alla fine del 1215. La cronologia non regge e c'è da meravigliarsi che l'Ottaviano non abbia rilevato l'incongruenza, che salta all'occhio anche di un profano.

Quando infatti abbiamo letto: « Anno dominice incarnationis millesimo CCXV, mensis aprili... in quo dominus jesus cenavit cum discipulis suis etc. » ci siamo domandati se, per caso, non si trattasse di un errore di trascrizione o di stampa. Abbiamo voluto accertarci della realtà, consultando direttamente il codice casanatense 1411, dove al f. 191, cioè in fine, abbiamo riscontrato che non vi era alcun errore né di trascrizione né di stampa: si trattava realmente del giovedì santo del 1215, mese di aprile.

Ma se il Concilio Lateranense si aprì il giorno di S. Martino, cioè l'11 novembre del 1215, come poteva dire lo scriba Ruggero: « qualiter Innocentius papa tercius in concilio generali dampnaverat opus quod dictus abbas ediderat contra sententias petri lombardi »?

Ci sembra che sarebbe bastata questa semplice considerazione per rigettare il codicillo dello scriba Ruggero o quanto meno procedere con più cautela nell'apprezzamento di un documento, che nell'intenzione dell'Ottaviano, avrebbe dovuto essere decisivo.

Di apocrifi se ne incontrano molti nella storia; ma abbondano, in una maniera che sembra inverosimile, nella letteratura gioachimita.

P. Francesco Russo M.S.C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INTRODUZIONE STORICA ALLO STUDIO DELLA POESIA DIALETTALE CALABRESE

(*continuazione da* (*1950*) *pagg. 197-208*)

4.

Della Calabria reggina, il più noto fra i poeti dialettali rimane Giovanni Conia. Nato a Galatro nel 1752, sacerdote nel 1777, a Roma, per alcuni anni, dove fu apprezzato come predicatore, ritornò poi in Calabria, nella sua Diocesi di Mileto. Dal 1793 al '99 parroco in Caridà, dopo a Zungri, quindi arciprete in Laureana di Borrello, canonico della cattedrale di Mileto, insegnante di teologia e rettore di quel Seminario, fu per breve tempo, alla morte del vescovo Capece-Minutolo, avvenuta nel 1824, Vicario Capitolare. Evidentemente insoddisfatto di rimanere, forse, in secondo piano o appartato dopo la nomina del nuovo vescovo, accolse di buon grado l'invito del vescovo Francesco M. Coppola, suo amico, e si trasferì ad Oppido Mamertina, coprendo cariche importanti nel Seminario e nella Cattedrale di quella Diocesi.

Oratore assai famoso, il Conia divenne popolare per le sue poesie dialettali, scritte spesso occasionalmente, e, molte volte, neppure da lui stesso raccolte.

L'intendente della Calabria Ultra 1ª, don Nicola Santangelo, pare lo abbia invogliato a pubblicare le cose migliori, e, infatti, a lui, divenuto Ministro dell'Interno, è dedicato il volumetto, che uscì a Napoli nel 1834. Sopravvisse alla stampa delle poesie solo cinque anni perché morì in Oppido il 7 febbraio 1839.

Il titolo del volumetto — *Saggio dell'energia, semplicità ed espressione della lingua calabra nelle Poesie di Giovanni*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Conia [1] è indicativo delle intenzioni che il poeta ebbe sia nello scrivere che nel raccogliere i suoi saltuari componimenti poetici. Ma, più espressiva ancora dello scopo appassionatamente polemico del Conia, è la « disputa » fra la lingua Italiana e la Calabra, che, d'altronde, costituisce uno dei momenti più vivaci e caratteristici di questa poesia. Il Conia, uomo erudito e di gusto, ha buon gioco nel metter in imbarazzo la lingua Italiana, sdegnata dell'onore che si rende alla Calabra (evidentemente anche per le poesie di questo poeta). La Italiana si lamenta delle oscurità del vocabolario calabro e della grammatica sgangherata.

Diversi sono i *tumoli*,
Cafisi, e le *cannate*,
Le *litre* disparate
Chi mai le può capir ?
Chi ascolta dir *cuccarichi*,
E *coppoli*, e *mondelli*,
E *pignatelli*, e *squelli*,
Chi diamine dirà ?
... Le barbare particole,
Quel *mu*, quel *pemmu*, e *poca*
Che son ? Par che si gioca,
Senza sapere a che !

Ferita per l'offesa non meritata (*Mali di tia non dissi*: — *a mia dassami stari*...), la Calabra fa atto di modestia e di sdegno insieme :

[1] Napoli, 1834, presso Faustino e Fratelli De Bonis. (Non sono mancate ristampe popolari. La più recente, riproduce con notevole e lodevole fedeltà la prima ediz., ed è quella curata da Pasquale Creazzo (Reggio Cal., Soc. Ed. Reggina, 1929), preceduta da scritti dello stesso Creazzo, di F. Lamari-Covello e di F. Albanese. In essa è riprodotto un disegno del busto in legno, ritrovato nel seminario di Oppido M., essendo vescovo mons. Antonio Galati, che io ricordo intento a ripulire quel vecchio pezzo di legno e ad aggiustarlo nelle parti smussate dal tempo).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Eu sempri l'accettai
Ca sì megghiu di mia:
Non tanta protaria
Mu mi sbrigogni.

E qui, nell'ingiusto gesto di volerla « svergognare », sta il centro ironico e lietamente sdegnato della « risposta », che il Conia intreccia con sagacia e arguzia, riuscendo a mettere in vivo risalto la psicologia del tipo calabrese; semplice sano energico e ridanciano. Non si è risparmiata (la risposta) a esaltare la lingua italiana; anzi si è « sbiduperata », per lodarla e si è persino umiliata:

No mi negai pe goffa,
Linguazza scancarata (*a*)
Sguajata (*b*) scafazzata (*c*)
E puru peju. [1]

Dissi ch'eu su la razza
E tu si lu sozizzu,
Ca tu si lu pastizzu,
Ed eu cipuja.

E giacchì ncarognasti
Pigghiandula pe mprisa
Mi 'ncumbi la difisa:
Senti e trema.

E qui la sequela dei demeriti della lingua italiana e quella opposta della calabra, in una simpatica antitesi che fa pensare a due sorelle in lite.

Tu scordi l'eleganzia,
Ti voi mettiri l'ali;
Eu parru naturali.

[1] (*a*) *Sconnessa.* (*b*) *Seccante* [forse meglio: volgare, senza misura]. (*c*) *Calpestata* (Note del Conia, esclusa la quadra. Mi pare però che non sempre le parole italiane usate dal poeta esprimano il significato delle calabre).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E dugnu gustu.
Mu dici nu penzeru
Ti voti a li figuri,
E fai li cosi scuri
Pe piaciri.
Chistu pe lu Metafuru...
Chiju pe Lligoria...
E malapasca a tia
No lu dicisti ?

Poi sbottando si ricorda del suo antico lignaggio :

La radica la trovi
A tanti lingui.

Nui simu ntra l'Italia
E fummu Greci puru :
E quanti nci ndi furu
Genti strani.
E quandu fummu Greci
Tremau parbeu lu mundu ;
E quandu sputu tundu
Ancora trema.
. . . . . .
A mia dassami stari
Ca tu porti la peju ;
Ca tutti ti li leju
Li calendi.
E quandu no la cedi,
Finimu cu l'arrisi ;
C'a nasu Calavrisi
No sta musca.

La poesia del Conia è bonaria e raggiunge il suo culmine nella « canzona faceta », scritta nella vecchiezza. Essa è come la sintesi della sua vita, una involontaria confessione nostalgica entro le risate di cui è intessuta. « Dovendo il Poeta — così l'argomento che didascalicamente la precede — andare come Convisitatore in Zurgonadi, villaggio distante un terzo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

di miglio da Oppido, ha voluto un asino. L'Economo gli mandò il migliore, ma nel ritorno gli *ha dato* il peggiore ». Il vecchio predicatore sapeva bene che, pregato ad accogliere l'invito a predicare, era uso dei furbi mandargli buona cavalcatura per l'andata, lasciandolo « a billi e balli » (in impicci) al ritorno. Questo motivo ritorna nella memoria con malinconia e compiacimento :

Mi vidia ricivutu
Cu garbu, ed allegrizza,
Cu pompa, e cu grandizza
Ed in triunfu.
Ma poi pe la tornata
Cavaju non si ahhiava, (*trovava*)
La scorta si ammucciava (*si nascondeva*)
Pemmu scappa.

Eppure, dopo tanta esperienza, il poeta non ha imparato nulla (è questo l'elemento ispiratore della « canzona »), inadatto com'è alle cose del mondo :

Pistatimi sta testa :
Cu tantu chi campai,
Ancora no mparai
La Santa Cruci.

E qui l'ultima vicenda allegra. Il viaggio era breve ; che bisogno c'era « di sta furbaria » ?

E pe sti quattro ancati (*salti*)
Fari mbrogghi !
Eu no cercai cavaju ;
Nu ciucciu mi vastau :
E bonu lu mandau
Lu bonu amico.

Al ritorno, invece,

Nu ciucciu di cent'anni,
E sfilettatu, e stortu,
Ed orbu, e menzu mortu
Mi fu datu.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Qui la scena mette il poeta a fare da attore e da coro: e la sua arguzia e bonarietà scoppiano da ogni frase.

Iivi pemmu cavarcu,
Di primu si arrassau;
Appressu si ncrinau;
Paria ca figghia.

Si notino i vari movimenti dipinti dalla efficacia dei verbi. In quattro settenari, quattro atti energicamente vivi: il poeta fa per cavalcare: la bestia si scosta con ripugnanza (s'arrassau), poi si piega sulle zampe (si ncrinau). All'imprevisto spettacolo (si indovina un piccolo pubblico intorno) il prete poeta commenta lietamente: — Paria ca figghia!

Il viaggio è un succedersi di allegri incidenti, passando da una borgata all'altra, sino ad Oppido.

Li fimmani a Trisilicu
Hhiaccavanu di arrisi: (*si smascellavano*)
Tuttu chiju pajisi
Appi lu spassu.

E il malcapitato canonico si sforza di far presto:

E mina... ed irri... ed arri!
D'arretu unu minava:
Bonsignuri aspettava,
Ed eu pungìa.

Tenta allora di scendere dalla cavalcatura, ma non vuol darla per vinta (e se ne pente).

Vinnimu a lu Pileri [1]
Eccu ca si ndi veni
Pupa cu Fragumeni... [2]
Auh maru mia!
Cui li potia tenìri?
Li chiacchiari! gridati!
Li frischj! li arrisati!
Ed eu nguttaca (*crepava di dispetto*)

[1] *Contrada vicina ad Oppido.*
[2] *Canonici compagni nella visita.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gente allegra si tira l'asino sulle spalle, lo spinge a viva forza e lo « sciocco » poeta continua a resistere. Ma, alle prime case di Oppido, lo lasciano.

Si ndaddunau lu ciucciu,
Ca nuju nci fa guerra :
Mi ministrau (*depose*) ja nterra,
E si curcau (*si coricò*)

Si tratta così un vecchio di ottant'anni ?

E sà ca sti dinocchia
Scruscinu pe vecchizza,
E pe la debilizza
Fannu cichiti (*si piegano*).

Si noti la efficacia e vivacità nel descrivere lo stato della vecchiezza : le ginocchia « scruscianu », cioè tremano sì che se ne sente il rumore, e poi, per la debolezza, si piegano con un suono che quasi le rompe : *cichiti*.

Che scorno, povero vecchio arguto ; ma che fare ?

Ah ! ca vorria mparari ;
Ma mo chi mparu cchiu ?
Cu cu, cu cu, cu cu,
Dissi lu cuccu.

E, così, pare che saluti la vita : senza rammarico, lieto di essere stato l'uomo che è stato.

Un uomo veramente vivo e colto, che seppe, con intelligenza e modestia, esprimere sentimenti, cogliere scene di vita e d'occasione in versi spesso assai arguti e incisivi, sempre con linguaggio dignitoso. La spinta a usare il linguaggio calabrese non fu in lui solo fatto di ispirazione, ma anche di meditazione culturale. Conia, pur nei limiti suoi, è forse il poeta dialettale della Calabria più consapevole delle difficoltà del dialetto e della sua « energia » intrinseca, capace cioè di esprimere ogni sentimento e pensiero. La varietà ricchezza e sceltezza del suo vocabolario è quanto mai notevole. Quando scrive a freddo pare che traduca ; quando invece è mosso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da reale necessità interiore, trova espressioni vive, ariose e, talvolta, epigrammatiche.

Se accetta modi e motti popolari allusivi, non è mai scurrile e sa lavorare la frase e usar la parola appropriata, restando onestamente popolaresco.

Questo vecchio abate di Galatro, dal faccione largo, occhi grandi, naso forte e grosso, bocca lievemente ironica, (trovammo in un sottoscala un suo busto di legno nel seminario di Oppido, unico segno che ne ricordi la figura), resta fra i più consapevoli e vivi poeti dialettali calabresi.

5.

Il poeta più considerevole e popolare della Calabria catanzarese è Vincenzo Ammirà. Ma la distinzione provinciale non è una distinzione linguistica, perché nell'attuale provincia di Catanzaro vanno distinte, nel comune fondo verbale, almeno quattro diverse zone dialettali, di cui tre (il Vibonese, il Nicastrese e il Catanzarese vero e proprio) con poesia d'arte, e il Crotonese, che io sappia, senza produzione poetica, tranne l'anonima o popolare.

Di Vincenzo Ammirà io discorsi in un saggio critico e bio-bibliografico, al quale rimando il lettore curioso di particolare conoscenza [1]. Anche dopo vent'anni da quel saggio, sono del parere che l'Ammirà resti uno dei maggiori poeti dialettali calabresi. E non certo per le sue produzioni da letamaio — sul tipo, che fece pessima scuola, di *Duonnu Pantu*, ma per le poesie liriche e le umoristiche, raccolte in un volumetto dal titolo Poesie dialettali [2], che l'editore (il figlio Domenico) distinse dalle *Poesie italiane* [3], che contengono due tragedie. Nella produzione italiana, l'Ammirà è un mediocre e spesso

[1] Galati V. G., *V. A. poeta e patriota calabrese*. Firenze, Vallecchi, 1930.

[2] Vibo Valentia, Tip. Froggio, 1929.

[3] Ivi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

noioso versificatore; nelle dialettali, invece, sciolto dal prosaico e sentimentale del più fiacco romanticismo, ritrova se stesso, la sua schietta umanità di poeta. Nelle poesie umoristiche, spesso è arguto e accorto, ma talvolta scivola nella satira amara o licenziosa. Il culmine della sua ispirazione è invece in piccole composizioni, dove la meditazione del poeta risente del Leopardi, ma intonandosi a suo modo, come nella lirica « A la luna »:

Pecchì stai malinconica
Sempri, pecchì pensusa ?
O Luna, mi fai ciangiari
Standu accussì piatusa.
Pari assulata, pallida,
La mamma di li guai,
Scanzi lu jornu e a l'umidu
Poi passi andu vai.

E vivo è nella « Ninna d'u britanteju »:

Veni addormèntati
Subbra stu sinu,
La hjocca è mammata,
Tu puricinu
Chi sutt'a l'ali
Si 'ngrugna e sta.
O briganteju
La ninna fa.

Gli hanno ucciso il padre:

Crisci: si orfanu,
Lu patri amatu
Briganti 'ntrepidu,
T'hannu ammazzatu
Facendo focu
Di ccà e di ja.
O briganteju
La ninna fa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Vint'anni, cridimi,
Non toccai tila,
Dormia 'tra l'erbi
ch'havi la Sila,
Senza timuri,
Senza pietà
O briganteiu,
La ninna fa.

E qui l'amore della donna fedele si fa speranza di vendetta :

Crisci : assimigghialu
Ca nci si figghiu,
Nommu si timidu
Comu conigghiu,
Curri a lu varcu,
Non stari cca.
O briganteju,
La ninna fa.

Ti vogghiu vidari
Cu la scupetta,
Cu lu cervuni,
Cu la giacchetta,
Cu lazzi e ciondoli
'Nquantità.
O briganteju
la ninna fa.

Di notevole significato e bellezza è la poesia « A la natura », in cui le note leopardiane si trasformano in un gioco polemico sino al grottesco. E il tono è dato dalle prime battute :

Natura, di cca votati
Nu morzu mu parramu
Si surda ? o a mia rispiundari
Non voi quandu ti chiamu ?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Ma la lirica più alta dell'Ammirà, è, per unanime consenso, « La pippa ».

« La Pippa », è un componimento in ottave, con qualche lieve imperfezione e qualche prosaicità ; ma, nell'insieme, è un canto di nostalgia, vivamente ispirato, del già maturo poeta, che intreccia, attorno alla sua « pippa anticaria », i ricordi della sua vita. Soprattutto, è un canto di rievocazione della giovinezza, rappresentata nei momenti caratteristici, in uno sfondo paesano vivo anch'esso e compenetrato con le vicende del poeta. Tratti psicologici e tratti ambientali, cose persone e avvenimenti si unificano nel sentimento nostalgico del cantore, che punteggia di umorismo tutto il quadro. Gli amori giovanili, la descrizione della sua irrequietezza incorreggibile

(gridava patrimma mu marricogghiu
e jeu na petra !),

la rievocazione delle sventure

(dintra llu carciaru scurnusu, amaru),

tutto il poeta rivive senza fiele. E come rappresenta l'ardore del cuore innamorato, che non teme di affrontare la notte tempestosa pur di sentire almeno il segnale dell'innamorata

(pannizzijava, ciangia lu ventu...
e ncappottatu mi stava attentu
cumu nu lepru s'ija affacciava...),

così, giunto all'ultima conclusione, si dichiara fedele alla vecchia pipa che, sempre, lo ha accompagnato nella sua esistenza :

Ieu cu tia 'mbucca cumparu tandu,
Né mi lamentu, né riccumandu.

Cadi lu suli, cadi la luna,
li stiji cadinu, penza fracassu ! ;
l'acceji cianginu, l'acqua sbaiuna,
li munti juntanu, sassu cu sassu :

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nsemi si pistanu e, ad una ad una,
li cerzi stimpanu: si fa nu massu.
Stampa lu focu, tuttu cunzuma.
Cu' ndeppi, ndeppi, cchiù non si fuma.

6.

Del dialetto catanzarese non conosco che i versi di Giovanni Patari. Questo nome è popolare, non solo a Catanzaro, dove il poeta nacque e lavorò nella scuola per quarant'anni, ma per la sua opera di giornalista che prese soprattutto ad oggetto di innumerevoli articoli, buttati giù alla lesta, l'amatissima Calabria. Da giovane scrisse di letteratura, ma, preso dalle lotte della città natale, si dette a dirigere un giornale umoristico, sul quale pubblicò tanta parte delle sue poesie dialettali: quadretti di vita, spesso con fissità fotografica, talvolta animati e veri, riproducenti il costume popolaresco. Una sua composizione più vasta è « *A pigghiata* », umoristico e non sempre castigato commento alla rappresentazione popolare della « Presa » (arresto) di Gesù, che era uso farsi a Gagliano, sobborgo di Catanzaro. Ha uno svolgimento apparentemente diverso dal consueto, per la scena più vasta; in sostanza si restringe ancora in quadretti, nei quali il poeta era portato a concentrare la sua attenzione, più che mordace, bonaria e ridanciana. L'opera dialettale, il Patari la raccolse, anni or sono, in un volume dal titolo originale di *Tirripitirri*, un giocattolo popolare, in cui volle sintetizzare la motivazione schietta del suo sentire all'unisono col popolo.

7.

Vittorio Butera [1], che, per circa trent'anni, allietò gli amici con i suoi versi dialettali e, non senza riluttanza, ne fece qualche pubblica recitazione, si decise nel '49 a farne

[1] È nato a Conflenti il 23 dicembre 1877. Laureatosi in ingegneria, vive a Catanzaro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stampare una selezionata raccolta dal titolo *Prima cantu e ddoppu cuntu* [1]. (Veramente io avrei preferito il più semplice e sintetico titolo che trovo ripetuto nelle sue lettere: *Cantu e ccuntu*). A distanza di molti anni da quando Butera ci confidava l'ultima sua favola nel caffè « Colacino » di Catanzaro, la lettura riposata delle sue poesie mi conferma nel giudizio di un tempo, che, cioè, la Calabria ha coltivato un nuovo poeta e fra i suoi migliori. « Non conosco il greco — mi scriveva, or non è molto, con la sua consueta cordialità, — ignoro il latino — e, in fatto di lettere, sono un grande ignorante. Malgrado ciò, per quasi 60 anni, ho mortificato le Muse, in lingua e in vernacolo. Conscio, però, della mia pochezza, in tanto volger di tempo, non ho mai osato dar nulla alla stampa ». Vero è che Butera, non solo è uno schietto poeta, ma è un poeta tormentato da esigenze istintive di filologo-artista, con una spiccata tendenza classica, che rinnova l'esempio frequente di scrittori calabresi che portano nel sangue l'energia e il gusto della tradizione. A differenza dei maggiori poeti dialettali calabresi, che o popolareggiano o, come quelli dell'800, subiscono l'influsso romantico, egli ha una *forma mentis* di incoscio umanista che scrive in dialetto e vede con la chiarezza e concretezza dei poeti latini. Nasce da questo severo senso dell'altezza della poesia — quasi bisogno di scolpire i propri sentimenti e, perché no ?, le proprie riflessioni — il tormento linguistico, nella doppia direzione della scelta della parola e della vivezza espressiva. D'altra parte, Butera ha coltivato un dialetto caratteristico della Calabria, quello a lui nativo, ma agli altri calabresi non facile per il materiale lessicale e più ancora per certe sue caratteristiche fonetiche che lo differenziano notevolmente anche dai dialetti di zone limitrofe, compresa la zona del Nicastrese, in cui Conflenti è compreso. Queste caratteristiche, adoperate da un artista come Butera, danno maggior rilievo al linguaggio, in un cantare che trae effetti dalle stesse forti accentuazioni sillabiche

[1] Roma, Bonacci, 1949.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con raddoppiamenti di lettere, soprattutto della *r*, resa, insieme, aspra e cantata.

Ad apertura del volume si legge una confessione, inesatta come spesso accade ai poeti.

Ogni ttantu
Pigliu e ccantu
A ra luna
Na canzuna.

E ra gente
Chi me sente
— Chissu — dice
È nnu filice !
Gente, t'arri
Quannu parri.
Chiru cantu
E ttuttu chjantu !

No, non è tutto pianto il cantare di Butera. Ed io desidererei che superasse questa sua impressione dolorosa, distaccandosi, per un momento, dal suo sentire e rileggendosi così come noi lo rileggiamo. Viva e forte è l'esigenza etica, che attraversa la sua poesia ; arguta, con l'arguzia specifica del favolista di buona razza, è la sua osservazione dei fatti degli uomini ; serena, quasi cullata al ritmo degli anni dell'adolescenza, la sua nostalgia di luoghi e di gente del suo paese. E se soffre, soffre da forte, a suo modo reagendo con sferzate che scattano mosse dal suo sentimento di giustizia e di verità.

Questo mi pare il contenuto etico-sentimentale di questa musa dialettale, che è apparsa inattesa fra i monti del Nicastrese e che si modella sul sentimento della gente del paesetto natale per espandersi talvolta in forme quasi ambiziose di universale sentire.

Resta da vedere se la riflessione, congenita in Butera, non costituisca un impedimento al suo poetare. E io dico subito che talvolta l'impedimento è reale ; ma, per fortuna il più delle volte la morale conclusiva si fonde con la rappresentazione che l'ha preparata, in questo facendosi il poeta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

assai prossimo al Trilussa, sebbene di tendenze e forme diverse dal grande romanesco. Racconta bene, Butera, e dipinge; solo quando si lascia prendere dal tono oratorio, non riesce; ma quel tono non è il suo vero e più diffuso tono.

Sentite come le cose particolari e insignificanti diventano espressive in ' *U piecuraru e ri cani.*

Il pecoraio mangia il suo povero pane e i cani gli si affollano intorno. Indifferente, il pecoraio ripone nel tascapane il poco pane rimastogli: i cani scompaiono. Un quadretto comune, nell'aperta campagna silenziosa.

'E piecure mirìjanu a 'nna manca,
E dde dduve me truovu a re gguardare
Paru 'nna cista de vucata janca,
Amprata supra l'erva ad asciucare.

La pittura delle pecore raccolte in un canto, un po' discosto, è viva e concreta nell'immagine di una cesta di biancheria « amprata » (distesa) sull'erba ad asciugare. Accanto alla fontana che canta al fresco; semplice e vivo appare il vecchio pecoraio, che sgrana, « chianu chianu », il poco companatico (nnugna e calaturu) e un mezzo pane « scuru ». Ma il quadro statico, alla Gessner, si anima improvvisamente. « Putenza de l'adduru! ». Come se fossero stati chiamati da un fischio (nu viscune),

I cani d' 'o cuntuornu
Li se pàrunu 'ntuornu,

attendendo ciascuno se un'unghia glie ne getta ('si 'n'urra li nne jetta »).

Il poeta si gode il quadretto di tanta attesa. Si diverte a considerare il piccolo cane rosso che ogni tanto si lecca il muso e inghiotte a vuoto, la cagnetta che « s'è « nculacchiata 'n terra », agitando la coda nell'impazienza, il cagnaccio nero (« 'nu crozzu e pilu scuru ») che di tanto in tanto si lagna... Il pecoraio è assente a tanta attesa e mangia: di tratto in tratto allontana i cani con un « zàa » sgarbato, ma poi se li rivede intorno con cresciuta speranza; speranza che si dile-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gua, come i cani, allorché l'ultimo pezzo di pane va a finire nella ben custodita sacca del pecoraio.

Ho voluto analizzare questa poesia per dar rilievo alle qualità artistiche di Butera: chiarezza classica, come dicevo, cioè parola e frase concrete, prese sul labbro della gente, ma vive perché scelte e appropriate con un lavoro di lima assai accurato. Sono qualità eccellenti dell'artista che, innamorato di uno stile severo e sicuro, può anche cadere nella staticità e freddezza: ma non avviene che di rado. Più pericoloso può essere, invece, il movimento contrario, quando il poeta si esalta: allora il freno artistico è insufficiente e dà l'illusione della poesia. Per esempio, non mi piace il tono di « Natale », troppo facile, senza il consueto approfondimento e senza vera nostalgia, viva e vitale, invece, in « Tuornu a ra scola », in cui il sogno è fatto realtà poetica.

— Tuppi, Tuppi! — Chin'è? — Mi cce vuliti
Assittato ccu bbue supra 'ssi vanchi?
Vue 'na mullica tutti quanti siti,
Iu tiegnu a' varva e ri capilli janchi;
Ma me criscivi a cchista stessa scola
Mo su'ttant'anni... 'U tiempu cumu vola!

... — Trasu? — Trasiti! — 'E stesse cose care:
I vanchi, 'e segge, 'u posticiellu miu!
Ve guardu 'mpacce e bbidere me pare
Pped'ognunu de vue 'n'amicu miu.
Tu certu si'... Ttumasi. Tu... Gabbriele.
Tu Ciccu. Tu... Rusariu. Tu... Michele.

Quest'ansia di ritrovamento è fortemente espressa nella stessa esitante gioia dell'enumerazione dei nomi dei compagni dell'adolescenza.

Il favoleggiare e ritrarre, caratteristici in Butera, si fondono originalmente in « 'E due cammise », piccola disputa fra due lavandaie che celebrano l'una la camicia di seta e l'altra quella di ginestra. Tra le due donne s'intromette

'Na ranocchia spurtiva,
Chi facia ri sircizzi all'antra riva.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

C'è, nella definizione dei pregi dei due tessuti, il diverso mondo delle portatrici, e prevale quello della lavandaia che rievoca la sua giovinezza:

« N'uominu sulamente
E ru sule l'hau bbista;
'A sita era battista
Nn'hau ccunusciutu gente!

Ma il favolista più autentico è nelle poesie in cui il poeta « ccunta »: e narra di due gatte, dell'agnello e del lupo, della felce e del roseto, della coniglia e della donnola ecc., esprimendo, sì, di volta in volta, una sua morale, ma attraverso la rappresentazione, arguta e sorvegliata quasi sempre. E mi spiace di non poter scendere in analisi, che — in questo punto essenziale — pur sarebbero necessarie: mi auguro vengano fatte da altri.

E ritorno al motivo etico-sentimentale, che, per consenso generale, sembra abbia trovato la sua voce migliore in « 'A funtana 'e Fruntera », qualcosa, quanto a caratterizzazione di questa poesia, come « La Fontana nella foresta » per Vincenzo Gerace. Non v'ha dubbio che « 'A funtana » è fra le migliori di queste poesie per ideazione, sentimento che la ispira, realizzazione artistica. Quell'appassionato sentire per le cose buone della propria e altrui esistenza — vista nel paese natale, che, del resto, esprime l'aspetto universalmente umano del poeta —, si traduce qui in un quadro chiaro e vivo in ogni particolare: la vecchia fontana è il punto in cui converge la comunità.

Da quannu munnu è munnu
Ssa funtanella è stata
'A fata 'e 'sta cuntrata,
Ha ppirinchiutu 'a vozza
All'antinati mie fatigaturi
E ppue l'ha rrifriscatu 'e cannarozza,
'Ntramente de simente
Inchjanu i surchi funni e dde suduri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PPe' ddare 'n'unuratu
Pane a ra gente chi l'avia ssudatu,
Ha 'mpastatu 'a farina
De tutte 'ste mulina,
Ed ha ccu ttutti quanti i culaturi
Abbivirata juri
E rrose d'ogni mmise,
Mo' ppe're gioje e mmo ppe' ri duluri
De tuttu 'stu paise.

Eppure viene abbandonata per le nuove fontane. Ma un giorno l'acqua si spegne nelle gole dei canali moderni, e la gente, come smarrita, si riversa alla vecchia « funtanella de Fruntèra »...

Il poeta avrebbe dovuto fermarsi qui, senza la morale che mette in bocca alla fonte, implicita nella favola vera di quella « gente 'ngrata ». Comunque, anche così, « 'A Funtana 'e Fruntèra » resta rappresentativa di questo poeta, che esprime tanti aspetti della forte — umile e altera — anima calabrese.

(*continua*) VITO G. GALATI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CELICO DURANTE L'OCCUPAZIONE FRANCESE

La serena, placida vita paesana, con i giorni tutti eguali, non disturbati od alterati da avvenimenti interni che fornissero argomento diverso ai rapporti ed ai quotidiani conversari amichevoli che quella vita alimentavano d'un'atmosfera patriarcale, improvvisamente, l'8 dicembre del 1793 fu scossa da un delitto. Il crimine era tanto più rilevante e clamoroso, perché erano oltre trenta anni che un abitatore di Celico non vi cadeva ucciso [1], e l'ora ed il luogo del delitto mettevano in rilievo l'agguato necessario per impunemente spegnere un uomo di non comune coraggio e di gigantesca statura. Ancora sotto l'emozione del primo momento, il nome di colui che aveva ucciso Lucio Merenda passava sulla bocca di tutti, perché tutti ricordavano che il Merenda, fatto altezzoso della sua duplice condizione naturale aveva usato grosso sgarbo, ad un ragazzo. Vincenzo Perfetti, ferendo così l'ombrosità di una famiglia che innocuamente si prevaleva della sua elevata condizione sociale. Perciò fu che un fratello del ragazzo, Domenico, più degli altri risentito, volle trarre vendetta, si appostò nottetempo nel rione Celsito e sparò su Merenda [2].

[1] I LIBER DEFUNCTORUM delle Parrocchie di Celico e del rione Minnito, che servono assai alla ricostruzione di quel triste periodo, in data anteriore all'8-XII-1793 hanno la prima particola che si riferisce a morte non naturale sotto la data del 9 novembre 1763 per « Petrus Cavallo... domi suae morte violenta obiit »...

[2] La particola, nei LIBER cit., dice: « Lucius Joseph Merenda vir Innocentiae Ruggiero aetatis suae annorum triginta quinque... in loco ubi dicit Celsito ictu sclopeti nocturno tempore interfectus... Nullum sacramentum recepit, quia illico expiravit... ».

I particolari del delitto sono tratti da EUGENIO ARNONI: *La Calabria Illustrata*, Cosenza, Tip. Municipale, 1876.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma quel colpo sparato di notte per ragioni familiari spegneva anche quella placida vita che solo molto raramente aveva avuto dolorose interruzioni. Da allora, veramente si comincia a vivere sullo scrimolo del dramma. Le rivalità paesane, di famiglia, o di parentadi s'inseriscono nelle vicende di cui da lontano giunge l'eco, e sotto il colore di quei motivi si camuffano affrettando gli uomini in campi politici avversi con pose appariscenti di neofiti, facendo loro assumere posizioni pericolose. E perciò furon condotti al fatale errore onde si accelerò il passo alla disgrazia: quando l'ora giunse ognuno fu al suo posto contro il proprio avversario: gli odi fecero risucchio, ed il sangue chiamò altro sangue. La prima giornata di questa rosseggiante nemesi fu quella del 14 agosto del 1806.

Il Generale Massena, deciso a farla finita con la comitiva di Giuseppe Meranda da Minnito che era forte di cinquecento elementi di Celico, Spezzano Grande ed altri comuni vicini, tra cui non pochi quelli che ammantavano di colore politico basse brame, e che era tra le più attive nell'odio contro i francesi, aveva dato ordine di iniziarne la caccia a principiare dal ferragosto.

Al corrente di ciò era quasi certamente la famiglia dei nobili Via [1], la quale, di vivi sentimenti patriottici, usava trascorrere l'inverno nella dimora di Cosenza, frequentando e ricevendo ufficiali francesi, con uno dei quali la tradizione

[1] I Via, che contano tra i propri antenati un Viceré di Sicilia, due Cardinali all'epoca di Avignone, erano da secoli stabiliti a Celico. ALBERO GENEALOGICO custodito in famiglia. Nel '400 diede i natali a Matteo, il quale, lasciati gli agi della dimora di Celico, andò a disimpegnare umili servizi nel Convento che S. Francesco di Paola aveva appena edificato sulla vicina montagna di Spezzano, morendovi in odore di santità. Nel secolo successivo nacque Vincenzo, teologo e filosofo che con un'operetta scritta per dimostrare che Cristo e gli Apostoli non mangiarono carne per poco non provocò un grosso guaio. Nello stesso secolo visse Felice, Vescovo di Ascoli Satriano. Nel settecento un Giacinto che fu molto utile alla Chiesa di Celico. Ampie notizie per tutti nel mio inedito *Chiese, Conventi e Confraternite di Celico e Minnito.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vuole stesse per stringere relazioni di parentela. Questo particolare, che bastava da solo a ribadire in maniera inequivocabile l'atteggiamento politico della famiglia, — d'altronde non condiviso dai suoi concittadini che in quel momento nutrivano sentimenti realisti, — servì indubbiamente ad alienarle le simpatie di cui fin'allora era stata largamente circondata.

Fosse caso, o frutto d'avvertimento, sull'imbrunire di quel giorno 14 la comitiva del Meranda transitò da Celico diretta sulle montagne. Il nobile Francesco Via, risalito appena da Cosenza per la dimora estiva, si trovava a rifarsi della calura del giorno su una terrazza del proprio palazzo, la vide passare, e come a sfogo orale del pensiero che quella vista gli aveva suscitato, ma inteso da quegli uomini braccati come dileggio, disse due innocui versi dialettali che talvolta servono ad indicare il tramonto d'un tempo ancor recente: *Nun canta cchiù lu gallu chi cantava — nun fà le matinate chi facia.*

Udite da alcuni di quegli uomini, quelle parole furono come il rosso davanti il toro alle corride: la comitiva tornò compatta indietro, circondò il palazzo ed aprì un fuoco tempestivo e fitto.

Asserragliati in fretta, postisi dietro le numerose feritoie, signori e servitù, rispondevano con pari violenza e con tiri meglio aggiustati. Il sessantenne Gaspare Via, zio di Francesco, mira e colpisce a morte il pericoloso brigante Schiglio. Imbestiati dalla perdita del compagno, da tante avversità e, sopratutto, di non poterla spuntare contro un esiguo numero di persone, pressati dalla necessità di far presto, gli uomini di Meranda fanno ricorso alle fascine ed appiccano fuoco all'edificio. Tra le fucilate che non scemano d'intensità, le fiamme che mandano linguate sempre più alte e le grida crescenti di minaccia, si resiste all'assalto con disperazione e vigore forse sperando nell'impossibile. I compaesani, alle prime fucilate si son tappati in casa e nessuno osa compromettere la propria vita per aiutare quella pericolante degli altri. Dopo un pezzo la resistenza affievolisce, e come l'offesa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si aggrava, quella scema, alfine cede, ed il palazzo è invaso. Per ogni camera passa veloce un'ondata di scempio, e, dappertutto, vengono cercate e trafugate le suppellettili di valore che si sapeva vi erano abbondanti. Gaspare e Francesco, coperti d'oltraggio, vituperati, vengono trascinati fuori, sullo spiazzo davanti al portone. Scinti e sciammannati dagli strapponi del contenderseli, avviliti, sono fucilati a bruciapelo tra l'oscena baldoria degli sparatori. Preparato sollecitamente un falò con le frasche che ardono attorno all'edificio, i loro corpi sono dati alle fiamme abbondanti che li riducono presto in cenere spandendo un lezzo nauseante di carne bruciante che rende irrespirabile l'aria già appestata dalle polveri e dal fumo dei fuochi.

Intanto un gruppo di quella comitiva ha assalito la vicina casa dei signori Noce — una famiglia antica tra le cospicue del paese per natali e per censo — che cede senza neppure tentare alcuna resistenza, ed è anch'essa sottoposta a sacco e fuoco. Ne vien tirato fuori Nicola che, ucciso davanti la porta, è trascinato lungo la strada selciata che passa davanti alla Chiesetta edificata dai suoi maggiori, è gettato nell'orrendo rogo che riempie di teatralità apocalittica la notte nascente annunziata dallo sparo di centinaia di fucili, mentre la gente nell'interno delle case si agita nel timore che l'uragano insanguinato travolga tutti [1]. Ed infatti l'impresa criminosa dilaga: sitibondi di sangue, quei forsennati ridiventati bestie proseguono nella delittuosa attività trasferendo

[1] Nel cit. LIBER, Parrocchia di S. Michele, la particola del 14 agosto precisa: « R. D. Fidelis Mauro, aetatis suae annorum quadraginta quinque circit. D. Gaspare Via quondam D. Francisci filius aetatis suae annorum sexaginta; D. Franciscus Via vir D. Aurore Giuranna aetatis suae annorum triginta; D. Nicolaus Noce vir D. Barbarae Riggio aetatis suae annorum quinquaginta quinque in Comm. S. M. C. ante fores eorem domus pluribus ictibus balliste ignae interfecti, illico, et absque SS. Sacramento animam Deo reddiderunt; eodem tempore, et in eodem loco quorum corpora nempe D. Gasparis, et D. Francisci Via, et D. Nicolai Noce igne combusta, et ad cinerem reducta fuerunt... D. Petrus Jaccino ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il tragico baccanale in casa Mauro ove con le armi abbreviano l'agonia al Sacerdote D. Fedele ultimo discendente della famiglia della madre dell'Abate Gioacchino, d'alcun tempo giacente a letto gravemente ammalato [1]. Se il suo corpo non viene dato alle fiamme è perché l'ora si è inoltrata ed una pioggia è sopravvenuta a consigliare di non rimandare oltre il ritiro sui monti. L'uccisione del povero Reverendo, borbonico fedele, provava, se bisogno ve n'era, che la furia degli incolti accomunati nell'anonimo che promette impunità personali, scatenata sotto moventi politici, tutto travolge e distrugge non risparmiando neppure quelli che han promosso la loro ira ed armato la loro mano ed i loro spiriti. Spontaneo sorge alla memoria quanto pochi anni addietro scrisse uno storico russo, ed il richiamo nasce da un'affinità di episodi che non può sfuggire neanche ad una mediocre riflessione: « ... i nobiluzzi liberali russi preparano per loro disgrazia delle assettate rivoluzioni liberali, poiché ogni assettata rivoluzione sarà inevitabilmente seguita dalla rivolta popolare e da un nuovo periodo di torbidi ». Tanto più che queste parole si riferivano al periodo napoleonico.

Tuttavia i morti non hanno placato i vivi; ed i vivi vogliono sciaguratemente altri morti: ognuno i suoi. Così l'indomani ricomincia la tragedia. Bruno e Filippo Merenda, fratelli di Lucio, travolti in quell'ondata di carenza morale che dopo tredici anni di attesa fa ritenere giunto il momento di consumare la vendetta, raccolgono compagni ed assaltano la casa dei Perfetti. Sfondata la porta, entrati con furia, s'imbattono nel capo famiglia, Giovanni, un avvocato sessantenne probo ed onesto che va loro incontro, rattristato dal male che presente, per chiedere pace e ne riceve morte. Ancora ignare del crimine e dissennate dalla disgrazia che sentono rotolare sulla loro casa le donne cercano salvezza nella fuga. Scoperte, le inseguono fucilate, per fortuna maldestre, che, però, feriscono una, Tommasina, che tuttavia riesce a salvarsi. Rima-

[1] La particola precedente precisa che »... corpus prefati D. Fidelis Mauro die seguenti in Ecclesia S. Dominici sepultum fuit ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sti soli, — valicato il confine criminoso, quel cadavere non è più ormai una rampogna, un freno — quegl'inferociti prima saccheggiano e poi danno fuoco alla casa. Avviato lo scempio delle fiamme, i Merenda e compagni dilagano truculenti per l'abitato, rafforzati dalla paura della gente inerme, alla caccia dei superstiti Perfetti. Scoperto Francesco, lo uccidono; rinvenuti nascosti in un rifugio improvviso Luigi e Filippo, giovanetti ignari e comunque irresponsabili li legano e li conducono davanti alla porta maggiore della Chiesa di S. Michele ove hanno deciso di ucciderli. Gl'infelici chiedono allora di morir da cristiani e perciò d'essere assistiti dal Parroco D. Pietro Jaccino, un Sacerdote buono e mite versatissimo nelle lettere e nelle scienze, autore di buoni versi in latino, loro affettuoso maestro, il quale sa tanto bene prepararli al trapasso da indurli a concedere ampio perdono agli assassini, i quali, dopo averli fucilati, li dilaniano a pugnalate [1]. Dell'infelice famiglia si salvarono un fratello di Giovanni e gli altri figli di costui assenti in Matera e Cosenza. Per questa tragedia la famiglia abbandonò Celico e si trasferì in Rovito ove già aveva proprietà.

Un altro delitto veniva consumato quella stessa mattina da mano anonima. L'ottuagenario Carlantonio Celsi, di nobile famiglia celicese aliena da politica ed amante dell'ordine, veniva ucciso a fucilate mentre usciva dalla Chiesuola dell'Annunziata dopo avere assistito alle Sacre Funzioni [2].

Nel frattempo la notizia della strage dei Via giungeva a

[1] Tracce di questi delitti non si trovano nei LIBER citati. Ma certo perché i Perfetti abitavano nella Parrocchia di cui non si sono rintracciati i registri.

Il racconto è ricavato dal cit. ARNONI, parente dei Perfetti.

[2] Notizie dei fatti accaduti in Celico nelle giornate del 14 e 15 agosto 1806, oltre che nel cit. ARNONI, in LUIGI ACCATTATIS: *Vocabolario del dialetto calabrese*, Castrovillari, Francesco Patitucci, 1895; LUIGI MARIA GRECO: *Annali di Citeriore Calabria*, Cosenza, Davide Migliaccio, 1872; VITTORIO VISALLI: *I Calabresi nel Risorgimento Italiano*, Torino, Tarrizzo e figlio, 1893; GUSTAVO VALENTE: *Michele Rije*, in « Brutium », a. XIX, n. 5-6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cosenza, ed i francesi si affrettavano a mandare a vendicare la famiglia. Quand'essi giunsero a Celico, quasi tutte le case avevano le porte sprangate, e molta gente aveva lasciato il paese per cercar rifugio in montagna. Persuasi dal silenzio della colpabilità di tutti, come scorgevano qualcuno gli tiravano senz'altro addosso, probabilmente non per ordini ricevuti in partenza, ma piuttosto per eccesso di comandanti. È fama che risalendo l'abitato intravidero in fondo ad una finestra una donna di spalle mentre si pettinava, e senz'altro le spararono [1]. Dal convento di S. Domenico, punto d'ingresso per chi proveniva da Cosenza percorsero tutto il paese, tutti terrorizzando, ma giunti in una stradetta cieca al sommo del quartiere Sopranisi, che ancora conserva nella toponomastica tradizionale il nome di RUGA DEI MORTI, o VIA DEL SANGUE furono presi in agguato con olio bollente e lancio di oggetti e pressoché massacrati [2].

La morte accomuna i fedeli al Borbone ai partigiani dei Francesi e da quelle tre giornate il sangue si coagula nella foia di personali vendette, ed il paese non vive che nella trepidazione e di timori.

Per più anni il delitto segnerà il trascorrer del tempo, amareggiandolo a tutte le famiglie. Gli atti di morte, fonte sicura di documentazione, non registrano che il decesso e la sua natura ; così che se è impossibile stabilire a quale fazione appartenessero gli uccisi, di qualcosa informano. È in grazia loro che oggi è possibile ripercorrere le tappe luttuose, conoscere i nomi di coloro la cui vita segnò questo doloroso cammino. Quell'istesso giorno 16 che i francesi entravano

[1] Se morì, come pare, non se ne ha traccia nei cit. LIBER. Ma forse per la ragione già esposta della mancanza del volume Parrocchiale. Del resto lo stesso ARNONI, *op. cit.*, aggiunge alla notizia dell'uccisione di Celsi : « ...e parecchi altri gentiluomini assassinati chi nel sopracennato villaggio, chi ne' Casali vicini, e chi finalmente nella Sila ».

[2] Quest'episodio è celebrato dall'on. Marchese ROBERTO LUCIFERO d'Aprigliano : *Dodici poesie*, Roma, Pinci, 1942, ed. f. c. in « Celico ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vendicatori in Celico, al fiume di Cannavino veniva ucciso da più colpi di fucile un Luigi Palumbo [1], mentre un Marco Guido trapassava per « morte violenta », probabilmente eufemismo di pugnale. Passato l'uragano grosso di quei giorni, le morti « violente e repentine » incalzano.

Mentre il paese è ancora sotto l'impressione dell'ultimo morto non naturalmente, Antonio Monaco l'8 di settembre, ecco riprendere più viva l'agitazione a causa della notizia dell'arresto del medico Filippo Rije che dalle giornate di agosto aveva prese le armi e si era messo a far proseliti contro i francesi. Il 20 ottobre, condannato dalla Commissione Militare Francese, è impiccato [2]. Ma non soltanto a Cosenza il

[1] D'ora in poi, salvo eccezioni, non si citeranno le fonti, dovendosi ritenere la fonte unica nei LIBER cit. da me utilizzati in *I Libri Parrocchiali di Celico e Minnito*, pure manoscritto.

[2] Nell'importantissima raccolta delle sentenze esistente nella Sezione dell'Archivio di Stato di Cosenza, per la cui consultazione ringrazio vivamente il Direttore Dott. Vincenzo Maria Egidi e l'amico Antonio dei Conti Capialbi, sotto la data del 20 ottobre vi è che la Commissione Militare riunita « ...à l'effet de juger le nommé Rije Filippo agé de 36 ans docteur en medecin de profession, né et domicilié à Celico, accusé d'avoir exité le peuple à s'armer contre le Français, d'avoir repandu des nouvelles allarmantes, de s'être armé lui même, et mis à la tête des Brigands, et enfin de n'avoir presénté qu'un fusil lorsque l'ordre du desarmement fut donné en conservant d'autres dans sa maison... La commission militaire fesant droit et sur le dict requisitoire, condanne à l'unanimité le nommé Filippo Rije à la peine de mort ».

La sentenza venne eseguita nel Vallone di Rovito ; e da allora gli orfani vennero indicati nel paese col nome di FIGLI DELL'IMPICCATO, D'U 'MPISU.

Le diverse imputazioni provano l'insufficienza della tradizione familiare che pretende Filippo Rije condannato su denunzia per occultamento d'una carabina all'ordine del disarmo. Cfr. mio cit. *Michele Rije*.

I figli, Giuseppe e Michele, dopo che Giuseppe era stato per alcun tempo cadetto della Guardia del Re, congiurarono contro il Borbone e furono processati pei fatti del 1848 in Celico. Estese notizie nel mio *Celico nel Risorgimento — Il processo pei fatti del 1848*, in pubblicazione nella « Rassegna Storica del Risorgimento Italiano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sangue dei celicesi arrossa la terra. Due giorni dopo quell'esecuzione, a Terracina cade di piombo Ignazio Zumpano, ma a causa dei travagli del Regno la notizia giunge a Celico soltanto il 3 luglio 1808 sotto la cui data è registrata [1]. A Celico Minnito il 29 trapassa Bonaventura Abruzzino ; il giorno dopo ci giunge notizia che a Melissa è stata assassinato Serafino Arnone [2]. La tragedia finora alle donne ha lasciato soltanto le gramaglie, ma dal 27 novembre le coinvolgerà direttamente nel sangue. Apre l'elenco una Rosa Russo, che due giorni dopo viene seguita dal personaggio più rilevante della tragedia di Celico, da quel Giuseppe Meranda che aveva iniziato le pagine sanguinanti e che cade ammazzato nella Piazza di Minnito. Ma così com'egli l'aveva data a più componenti la stessa famiglia, quando l'ora giunse per lui non fu solo ad andarsene, poiché lo accompagnarono Pasquale e Bernardo, probabilmente suoi fratelli.

Ormai l'odio e la paura seminavano delitti, coinvolgevano tutti. Travolti da un'ondata irrefrenabile, non c'è vincolo morale a rattenere dal compiere azioni indegne. A Belmonte, per ragioni di parentela coi Barone, si è stabilito Domenico Ricciuti, un gentiluomo la cui famiglia aveva avuto parte nei tempi passati nella direzione della vita di Celico. Cedendo chissà a che cosa si fa delatore di una famiglia De Prezii di Dipignano causando la morte di un Giuseppe [3].

[1] « Ignatius Zumpano vir Catharinae Ripoli... triginta sex.., cum secures paenae ad Triremes dannatus Exul a Patria liret ex itenere fessus et con alescente causa ambrelare amplius non patens, prope Auxur vulgo dicto Terracina città in Campagna di Roma inter alias sues socios globulo plumbeo ignito percussus... die vigesima secunda mensis 8bris 1806 cuius mortis fama publica et testimoniis fide dignis habita in Patria Mannetensi et supra pervolavit... Hippolito Martire Parochus ».

[2] « Fama publica et certa et testimoniis fidem digni habita in hac Patria Mannitensi pervolavit Seraphinum Arnone virum Franciscae Tornello ex facinorosis vulgo briganti dictis morte violenta percussus est Melisse sepultum fuisse... Hippolitus Martire P. ».

[3] L. M. Greco, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tutti questi fatti hanno reso pieno d'amarezze il 1806. Ma la sua fine non che la fine del primo anno delle disgrazie: il 23 febbraio del 1807 la via del CIMITORO è arrossata di sangue: da mano ignota viene spento Ignazio Ripoli. Per alcun tempo nessun nuovo fatto grave, ma il 26 giugno in un conflitto in Sila cade Nicola Liotta, e l'indomani in paese Luigi Brisinda. Forse il popolo conosce la mano assassina, ma le particole ne tacciono: per Pietro Spataro che il 10 luglio viene ucciso in casa propria, quella a lui relativa si limita a dire « securis ab inimicis ». Davvero non si ha più tempo di piangere i morti, e forse non si sente più di farlo, tanto questo continuo disprezzar la vita è frequente. Il 27 settembre fu un'altra di quelle giornate che accrescono il mistero, con un quadruplice delitto: Nicola e Filippo Mele, transitando da località SOPRA DAULO vengono uccisi all'istante da fucilate, mentre Antonio Noce e Teresa Martirano, giovani sposi, restano uccisi nella propria casa. Esattamente un mese dopo, per ordine del Giudice, in Spezzano Grande viene fucilato Pasquale Abruzzino. Sebbene della Parrocchia di Minnito, e fuori di essa, invoca il conforto di un religioso del suo paese, conforto che gli reca il Parroco Jaccino. Forse la giustizia, ripresasi, colpisce coloro che in conseguenza dei disordini compirono brutte imprese. Questo sospetto viene confermato da un'altra esecuzione. È quella che riprende, il 19 giugno 1808, la serie dei morti non naturalmente, ed inaugura il terzo anno dei triboli. A Campagnano, presso Cosenza, viene appeso Pietro Ventura, e di morte violenta il 30 giugno scompare in S. Pietro in Guarano Giuseppe Tropea. Il 20 luglio il paese apprende che i « facinorosi » a Castrovillari, donde transitava, hanno ucciso Saverio Arnone, e che in conflitto contro i soldati francesi è caduto Giovanni Vidello [1]. Il 12 ago-

[1] « ... vir Carmela Litrenta... viginti quatuor... cum aliis sociis facinorosis vulgo dictis Briganti ex conflictu cum militibus Gallicanis in Territorio Cotronensis habito, globulo plumbeo ignito perculsus, mortus fuit, cujus mortis fama publica ex testimoniis fide dignis habita in hac Parochiali Ecclesia Mannetensi post modum ut supra pervolavit... ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sto giunge notizia che pure a Castrovillari era stato ucciso Pasquale Lettieri [1]; e poi il 16 ottobre, in Sila, alla Torre di Mollo, in combattimento contro i « Briganti » cade Santo Patitucci; il 20 dicembre si apprende che eguale sorte è toccata, presso Corigliano ad Andrea Molinaro. Si sente la necessità di sostare, di fermarsi in questa triste elencazione di tre anni di stragi, di assassinii e crudeltà.

Il quarto anno, il 1809, l'apre un episodio impressionante. L'11 marzo il celicese Giambattista de Franco e Pasquale Bisciglia di Casole, entrambi volontari, con un'azione di sorpresa immobilizzano il custode del casino Percacciante in Sila e vi si fortificano. Assediati dalle milizie di Abate, il valoroso comandante di Cribari, uccidono a fucilate il militare che va ad intimar loro la resa. La notizia fa convergere legionari dalle terre vicine, e da Cosenza gli Svizzeri agli ordini del Capitano Cozza. Sono 500 persone radunate in assedio intorno al casino. Ma nessuno ardisce accostarsi, tanto chi

Il Vidello doveva far parte di una di quelle bande dette di Pedacisi che tanto combatterono i francesi e che ebbero per campo tutta la Calabria. Cfr. per tutti, Gustavo Valente: *Il sacco di Pedace nel* 1806, in A.S.C.L., a. XI-1941 - fasc. IV, e 1942, fasc. I.

Non si ha notizia di un conflitto tra forze francesi e briganti intorno a quella data nella zona di Cotrone. Conflitti vi furono, invece, tra guardia civica di Cutro, Policastro, Rocca Bernarda e cittadini di Cotrone ai primi di quell'anno, ma senza conseguenze; soltanto il 12 aprile le bande del Golia e del Novello penetrarono in S. Mauro Marchesato e vi compirono saccheggi. Fu in quella giornata che un brigante rimasto ignoto fu ucciso con una coltellata. Dopo quella data bisogna giungere al 3 maggio, nello stesso S. Mauro, per avere un'altra giornata di lotta, conclusasi tuttavia senza alcun morto da una parte e dall'altra. Ma né allora né poi l'urto fu contro forze francesi. Armando Lucifero: *Cotrone dal* 1800 *al* 1808, Cotrone, Pirozzi, 1922-24. Per cui è da ritenersi mal riferita la notizia del conflitto in cui cadde il Vidello.

[1] « ... vir Franciscae Tropea... triginta quinque... cum aliis sociis facinorosis vulgo Briganti dictis ad triremes dannatiis iret in transitu prope Castrovillarim cum multis aliis interfectus fuit, cuius mortis fama publica et testimoniis fide dignis habita in hac Patria... ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

avanza resta allo scoperto. Si pensa di mandare la madre del custode perché preghi lei di aprire, ma i due scannano il figlio e respingono la madre. Alcuni Svizzeri che si erano avanzati restano feriti ed alcuni morti. Allora si tenta la via dell'affetto, mandando ad implorare una donna amata dal Bisciglia. Costui, pensando ad un tradimento, le spara e l'uccide. Ma la donna era innocente ed era stata arrestata alcuni giorni prima. Due giorni dopo questo fatto, i soldati riescono a dar fuoco al casino. Compreso di esser perduti, i due iniziano il fuoco ad un magazzino ricolmo di strame per così coprirsi col fumo. Bisciglia, con la vagina del coltello che ha perduto atterrisce il soldato che è a custodia della porta sulla quale capita, e si salva; De Franco, invece, preso dal fuoco, divenuto subito una torcia in movimento, è bersaglio ben visibile ed è mortalmente ferito, ma lo finiscono alcuni legionari, temendo svelasse gli accordi tra loro intercorsi. Non bisogna dimenticare che tra patrioti e legionari non erano pochi i fautori delle masse [1]. Ad accrescere la tragedia ora ci sono anche i forastieri: l'8 settembre un nuovo delitto colpisce Michele Greco di Spezzano Piccolo; il 27 ottobre, di notte, in casa propria viene ucciso Giacomo Pugliese.

La vita è sempre agitatissima, insicura, ma per fortuna il numero dei morti per violenza diminuisce. Però il 1810 segna presto i delitti e comincia con una donna: Saveria Zumpano, il 17 gennaio, poi il 30 maggio Angelo Arnone; l'8 luglio Antonio Litrenta, forse in conseguenza delle stesse ragioni per cui fu ucciso Andrea Molinaro, poiché ha sposato Maria Teresa Molinaro, certo congiunta dell'Andrea. I morti incalzano, per decesso « violento »: il 20 luglio Caterina Litrenta; il 28 Vincenzo Troiano; il 6 ottobre Teresa Tropea; il 25 Agata Granieri; un mese dopo, il 25 novembre, Rosa Scarpello « soppressa in patibolo » a Campagnano. E così il 1810, iniziato nella sciagura da una donna, è chiuso da un'altra donna. Invero pareva che si fosse iniziato con un decrescere delle morti innaturali; e come a spezzare la tra-

[1] L. M. Greco, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gica monotonìa delle uccisioni ecco, tra le innaturali, una morte eccezionale che, apparentemente, non ha nulla a che vedere con la dominazione, ma che, forse, può avervi radici: il 21 gennaio per il freddo muore in Sila Fortunato Falcone, e poi altra morte che fece parlare il paese chiuse l'anno tragico: il 21 dicembre moriva Innocenza Ruggero, vedova di quel Lucio Merenda che stava alla radice della sciagura sua e dei Perfetti.

Sono questi i nomi di tutti coloro che hanno sparso il loro sangue nelle vicende di quegli anni? Forse dice il vero l'Arnoni quando scrive «Il solo comune di Celico-Manneto, nel breve periodo che va dal 1806 al 1810, contò circa dugento persone, fra gentiluomini e briganti, rimaste uccise ne' sopracennati tumulti popolari». Egli si è limitato a riferire i fatti dell'agosto 1806; quelli successivi sono tolti dai Registri Parrocchiali, ed uno manca.

È indubbiamente dell'anno successivo, del 1811, l'episodio che ebbe per primo teatro le campagne di Celico, rimanendo sconosciuto il nome dei protagonisti. I soldati del Generale Manhes sorpresero un vecchio che sfamava un giovane, magro, patito ed armato. Arrestati, confessarono di essere il vecchio padre andato a dar vitto al figlio brigante. Furono entrambi condannati a morte: prima il figlio e poi il padre salirono il patibolo [1].

La legge prendeva il sopravvento: comunque la si vuol giudicare, era la migliore ventura perché imponeva di terminare la carneficina tra fratelli. Il 19 marzo del 1811, in Celico stessa, Giuseppe Litrenta, veniva giustiziato. La morte non naturale colpisce uno solo: Francesco Jaccino, a Trebisacce.

I morti, le vicende acuiscono l'amor della Patria che sola può dare ordine, giustizia, fratellanza; e così, mentre ancor non sono spente le voci di odio e di vendetta, Domenico Ricciuti fonda nella sua Celico la vendita della Carboneria [2].

[1] Arnoni, *op. cit.* Non vi è menzione in Anonimo: *Notizia storica del Conte Carlo Ant. Manhes*, Napoli, Giovanni Ranucci, 1846.

[2] L. M. Greco: *Intorno il tentativo de' Carbonari di Citeriore Calabria nel 1813*, Cosenza, Tip. dell'Indipendenza, 1866.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per fortuna, il lungo, estenuante elenco di morti che segna la tragedia di un paese è finito, pur se ormai la quiete era una dolce memoria del passato ed il Regno aveva preso fuoco e le notizie di fatti disperati e di repressioni dure incalzavano a far vivere di trepidazione chi era miracolosamente scampato alla tragedia che poteva inaspettatamente ripetersi. Conseguenze del lungo vivere agitato, come conseguenza certamente fu, trovando altra scusante ufficiale, il delitto del 29 maggio 1813 che costava la vita a Gaetano Via, un giovane diciannovenne particolarmente dotato di attitudini letterarie. E con questi davvero si chiude anche l'ultima conseguenza delle giornate di sangue, e definitivamente segna il proposito della famiglia di restare lontana dalle vicende politiche, invero meno cruente, del 1844, '48 , '60 e '70 che pur mossero la vita di Celico. E pur si diradano definitivamente i delitti ; il che prova come il paese non tralignasse, anche se la morte più prossima a questa — sotto la data del 10 agosto 1820 — è segnata per Salvatore Lavalle « violenta ex conflictu cum militibus in Silvis prope Turrim Petri Chicco ».

GUSTAVO VALENTE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

LUIGI PALMA

Il giureconsulto Luigi Palma nacque in Corigliano Calabro il 19 luglio 1837, da Pietro Paolo e da Maria Teresa Palopoli, e morì in Roma il 3 gennaio 1899. Il suo primo maestro fu Giovanni Cirone da Morano Calabro, colto *educatore* di sentimenti liberali ingiustamente dimenticato, che nel 1840 era stato chiamato in Corigliano per istruirvi quella gioventù é dalla cui scuola uscirono molti giovani che poi si distinsero nelle discipline giuridiche, didattiche e matematiche [1]. Da questo maestro il Palma apprese l'italiano, il latino, il greco, e le discipline delle scienze matematiche, filosofiche, storiche e letterarie, nelle cui materie il Cirone era molto dotto.

Al sedicesimo anno di età il Palama si recò a Napoli, non solo per proseguire gli studi letterari a cui lo aveva addentrato il Cirone, ma anche per intraprendere quelli di diritto a cui lo aveva spronato ed avviato il venerando suo concittadino Berardino Bombini (1789-1869), dal quale aveva appreso oltre agli elementi di diritto, anche la lingua francese. E giacché in Napoli, com'è noto, sotto il governo assoluto dei Borboni non esistevano Cattedre di Economia Politica e di Diritto Costituzionale, il Palma studiò da sé queste scienze ; e per poter meglio addentrarsi nel vasto campo della storia e delle dottrine giuridiche e filosofiche apprese da solo l'inglese, il tedesco, lo spagnuolo ed il portoghese, studiando con tenacia incomparabile i classici latini e greci, italiani e stranieri, senza tuttavia trascurare gli studi letterari, mediante i quali, nota Domenico Persiani (1837-1918), suo coetaneo e compagno di studi alla scuola del Cirone, il Palma « *acquistò quella temperanza di dettato, quella sobria eleganza, quella forma limpida dello stile ch'è quasi lo specchio riflesso della sua anima nobile e pura* » [2].

A venti anni si laureò in giurisprudenza, ma subito abbandonò il proponimento di applicarsi all'esercizio della avvocatura. L'anno dopo, 1858, scrisse sul tema proposto dall'Accademia Pontaniana un lavoro dal titolo : « *Storia critica della tragedia in Italia e confronto*

[1] Amato Giuseppe, *Crono-Istoria di Corigliano Calabro* (Corigl. Cal., 1884), pp. 222-23.

[2] Persiani Domenico, *Commemorazione di Luigi Palma* (in « Il Popolano », anno XXIII, n. 10), Corigliano Calabro, 1905.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei nostri tragici con i principali tragici stranieri », ottenendo egli solo, tra tutti i concorrenti, la *menzione onorevole*. Il Palma, espostosi a concorso per impiego governativo, accettò un decoroso ufficio nell'*Amministrazione di Acque e Foreste*, con destinazione a Vasto negli Abruzzi.

Al principio del 1861 pubblicò in Napoli un opuscolo dal titolo: « *Il Papa Re ed il Papa non Re* », ripubblicato nel 1865 nella « Rivista Contemporanea » di Torino col nuovo titolo: « *Il Papa e l'Italia* », nel quale esponeva con quali mezzi politici fosse possibile unire Roma all'Italia, come non urtare la coscienza del mondo cattolico, e come garentire la sovranità spirituale del Papa. Ai concetti di queste lungimiranti proposte d'un giovane ventitreenne, ma veramente degna d'un grande statista, fu poi informata la famosa *Legge delle Guarentigie*, o prerogative papali, del Maggio 1871, come lo stesso Palma si compiacque ricordare in una modesta nota d'un suo libro dell'età più matura.

Nel 1862 prese parte al Concorso per la Cattedra degl'Istituti Tecnici con il saggio: « *Armonie dell'Economia Politica con la Filosofia della Storia* », ottenendo così la nomina di *Professore di Economia Politica e di Diritto dell'Istituto Tecnico di Bergamo*, dove rimase circa dodici anni, di cui sei da Preside, profondamente amato per il suo sapere, per il suo carattere onesto e franco, e per la sua modestia.

Mentre insegnava in Bergamo il Palma scrisse e pubblicò tre opere che lo rendevano meritamente noto in tutto il mondo. Infatti, nel febbraio 1866 presenta al Concorso dell'*Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, diretto e presieduto da Cesare Cantù, una poderosa opera, scritta in meno di cinque mesi, dal titolo: « *Del Principio di Nazionalità nella moderna società europea* », nella quale il Palma, con dottrina profonda e sapiente sintesi fa la storia del *principio di nazionalità* dalle sue vaghe origini ed evoluzione, dalle 17 province imperiali di Augusto alle sei provincie Romane di Adriano rispondenti alla fisica configurazione geografica naturale, e dalle sue vicende feudali e municipali al suo fatale risorgere ed affermazione moderna. Quest''opera, l'unica premiata in quel « *concorso scientifico* » del famoso *Istituto Lombardo di Scienze e e Lettere*, il Palma la pubblicò il successivo anno (Milano, Treves, 1867) dedicandola: « *Ai concittadini di Corigliano Calabro* ». Nel 1869 pubblicò, presso lo stesso editoere: « *Del potere elettorale negli Stati liberi* », opera profonda ed esauriente, diventata subito classica, lodata dagli scrittori politici, citata nei *Parlamenti* e segnatamente alla *Camera* inglese, tradotta in quasi tutte le lingue d'Europa. Quindi pubblicò: « *La Rappresentanza Proporzionale nelle Elezioni dei Consigli Comunali* », edita a Firenze nel 1873, ch'è come un'appendice dell'opera precedente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quanto fosse chiara ed autorevole ormai la personalità del Palma, basti dire che nel 1872 e nel 1873 la Facoltà Giuridica di Roma lo propone due volte a voti unanimi, a Professore di Diritto Costituzionale per l'Università dell'Urbe ; ma essendo questo posto ambito da un gran numero di persone influenti, tra i quali un uomo politico famoso, il Ministero quindi prudentemente bandì regolare Concorso ; ed il Palma, superando di molto tutti i concorrenti, occupava nell'autunno del 1874 quella Cattedra, prima da Professore straordinario, e poco dopo ordinario, dove s'impose alla stima di tutti.

Per incarico del Ministro della Pubblica Istruzione, Ruggero Bonghi, scrisse e pubblicò nel 1875, presso il Sansoni in Firenze, l'opera : « *L'Organamento dell'azione dello Stato in ordine alla Pubblica Istruzione in Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti di America* », ch'è un profondo studio di legislazione comparata. Nel 1876 l'insigne giureconsulto Pasquale Stanislao Mancini, chiamato al Ministero di Grazia e Giustizia, volle che il Palma occupasse, inolytr, anche la sua Cattedra di Diritto Internazionale. E molte altre volte il Ministero richiese l'opera del Palma per lo studio e compilazione di progetti di legge, tra cui quello sulla *Riforma elettorale a scrutinio di lista*, per incarico del Presidente dei Ministri, Agostino Depretis, che poi fu guasto e deformato da inconsulti *emendamenti*. Le sue nomine a membro del *Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica* ed a *Consigliere di Stato* infine dimostrano come e quanto apprezzato fosse il giudizio del Palma in materia di Educazione e di questioni di Stato.

Nel 1877-78 il Palma pubblicò , nella *Biblioteca di Scienze Legali* dell'editore Giuseppe Pellas in Firenze, il suo celebre « *Corso di Diritto Costituzionale* »in due volumi, di cui la seconda edizione accresciuta apparve in tre volumi nel 1880-81, e la terza edizione rifatta, anche in tre volumi ma inoltre accresciuta di un *volume complementare* dal titolo « *Questioni Costituzionali* », apparve nel 1884-85 [1].

Questo magnifico « *Corso di Diritto Costituzionale* » servì di base e di guida a tutti gli scrittori che in seguito scrissero opere, organiche o parziali, più o meno pregiate in materia di *Diritto Costituzionale*. Ad essa attinsero anche scrittori di storia politica.

Molte pagine occorrerebbero per riassumere il contenuto di questo *Corso* obiettivo e solenne, nella cui *Prelezione*, ch'è del 6 Novembre 1874, il Palma credette necessario avvertire : « *Ho l'alto onore di assumere in questo illustre Ateneo il compito di svolgere l'ordinamento costituzionale dello Stato ; campo in cui si dànno battaglia gli interess*

[1] Palma Luigi, *Corso di Diritto Costituzionale* (Terza edizione, Firenze, 1884-85), vol. IV o Complementare, p. 353.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

più contrastanti e le passioni più ardenti. Inutile dire che noi faremo — continua egli a dire agli astanti discepoli — *ogni opera per non lasciarci trasportare dagli odii o dagli amori di parte: noi entrando nella nostra aula, certamente ci studieremo ancora di non confondere il nostro seggio col giornale o colla tribuna parlamentare. Ma uno studio in cui si deve discorrere di Sovranità e di Poteri pubblici, di Re e di Popolo, di Senati e di Parlamentari, di governi e di libertà individuali, di poteri nazionali e di autonomie locali, di Stato e di Chiesa, tocca a parecchie delle questioni più disputate e complesse del vivere politico e alle passioni più vive e profonde che da secoli abbiano commosso e, commuovono il petto degli uomini. Però se tali questioni fanno spesso incedere sopra il fuoco ardente, talvolta senza nemmeno l'illusione di cenere sovrapposti, se fan battere potentemente il cuore, elevano ancora le menti; ed io mi impromette che la nostra aula scientifica sarà chiusa ai venti delle passioni*».

Il Palma discorre, via via, dei caratteri e condizioni del Governo Costituzionale; delle sue attinenze con le altre discipline sociali; degli Uffici e dei limiti dello Stato; della Sovranità; delle forme di Governo; della divisione ed ordinamento dei Poteri Pubblici; dei procedimenti e rappresentanze elettorali; dei partiti politici; delle Camere dei Rappresentanti; dei Ministeri; del potere giudiziario; della Istruzione; dell'ordinamento e limite delle Libertà, etc. etc. Egli stabilisce insomma i principi direttivi dei Governi Rappresentativi; e dimostra la benefica influenza del Diritto Costituzionale sulla politica, sul Diritto Civile e Penale e su tutti i rami dell'Amministrazione, notando via via la sua storica evoluzione a vantaggio delle pubbliche libertà.

Perché, egli dice «*L'immobilità è dei fossili, dei corpi inorganici, nel mondo politico ciò che ha vita vuol dire che deve subire l'influsso delle nuove generazioni, che arrecano nuove idee e nuovi bisogni, delle nuove condizioni intellettuali e morali, economiche e sociali, nazionali ed internazionali*[1]».

Egli ammoniva inoltre, che «*nelle relazioni fra gli Stati non si può procedere per sentimenti; che non si può stare sul vago, nè appetire senza forze adatte, senza volere fermamente ed osare; che hanno valore non i principii astratti di civiltà e di nazionalità che a noi paiono reggere il mondo, ma gl'interessi e le forze reali*».[2]

La legge delle *Guarentigie Pontificie* del 13 maggio 1871, i cui diciannove articoli sono restati in vigore circa sessant'anni, dal Palma era acutamente giudicata un capolavoro giuridico della di-

[1] PALMA, *vol. cit.*, p. 359.
[2] PALMA, *op. cit.*, vol. I, cap. X.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

plomazia italiana, ma contingente, e ne previde come fatale un accomodamento in senso liquidativo, quale s'è poi realizzato con i *Patti del Laterano* dell'11 Febbraio 1929. Infatti, egli diceva fin dal 1885 nel citato volume di *Questioni Costituzionali*, « *A me basta concludere che una specie di sovranità personale in Italia, cioè un sistema di guarentigie dell'indipendenza della libertà e della dignità del Sommo Pontefice durerà sostanzialmente fintantochè dura il cattolicismo odierno; ossia finchè ci saranno milioni di cattolici sparsi per il mondo, i quali crederanno in un capo infallibile che loro apra o chiuda le porte del Paradiso. Finchè ciò sia, il loro Sommo Gerarca potrà esser nato in Italia, ma non sarà eguale agli altri cittadini italiani, e non potrà non avere, in un modo o in un altro, quelle prerogative che corrispondono alla sua alta e speciale condizione* ».

Nel 1879 pubblicò a Torino, dall'Unione Tipografica Editrice, i « *Trattati e Convenzioni in vigore fra il Regno d'Italia ed i Governi Esteri, Preceduti da un discorso sul Diritto Pubblico risultante da essi Trattati e Convenzioni* », documenti da lui raccolti in due grossi volumi, di complessive pagine XIX-1323, ed illustrati con profondo acume di giurista e di statista sommo; seguiti nel 1892 dalla « *Nuova Raccolta dei Trattati e delle Convenzioni in vigore fra il Regno d'Italia ed i Governi Esteri a tutto il* 1892 », in quattro volumi, nei quali i Trattati e le Convenzioni, politiche, consolari, commerciali, culturali etc., sono aggruppati ripartitamente in nove parti e d'una « *Appendice* », in volume di circa 200 pagine, di *Trattati coll'Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Spagna e Danimarca.*

Ma l'Opera del Palma che più d'ogni altra sfiderà il Tempo e sarà sempre viva, per larghezza e profonditàdi pensiero e per straordinaria informazione storica, giuridica e politica, e pur tanto chiara e ordinata nello stile e d'una concisione e semplicità veramente classica, è quella edita nel 1892 a Torino, presso gli stessi editori, dal titolo « *Studii sulle Costituzioni Moderne* »[1]. In quest'opera eminentemente storica e critica il Palma dimostra l'origine politico-sociale ed evoluzione del Diritto Costituzionale, nel cui svolgimento si vede nitidamente riflessa la storia nazionale di ciascun popolo, con i suoi ideali, con le sue lotte e con le sue conquiste.

Egli parla solo sparsamente della Costituzione Italiana, perché essendo derivata dalla francese del 1830 e massimamente dalla belga del 1831, non era perciò né nuova né originale; ma dedica un intero capitolo ai *primi tentativi di nuove Costituzioni in Italia*, pubblicato l'anno prima nella « *Nuova Antologia* » nella quale fece seguire altri studi sugli altri *tentativi costituzionali* ed *effimere Costituzioni*

[1] PALMA, *Studii sulle Costituzioni Moderne* (Torino, 1892),

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in Italia dal 1796 al 1848, che citerò più avanti e che sarebbe bene raccogliere in volume.

Della Costituzione inglese egli parla quasi sempre con ammirazione, non solo in questo volume, ma già anche nel *Corso* [1], dove infatti aveva scritto, tra l'altro: « *Gli ordini costituzionali odierni si fondano principalmente su quelli dell'Inghilterra, la quale, se non può dirsi di avere avuto la costituzione monarchica rappresentativa più anticamente delle altre nazioni, è però quella che prima l'ha sviluppata, e meglio delle altre l'ha perfezionata; sicchè, come ebbe a dire Gneist, è divenuta per il diritto politico moderno cio che la vecchia Roma per il diritto privato..... Le sue origini ed il suo sviluppo sono veramente degni di poema e di storia, perocchè non sorse dal cervello di alcun filosofo, nè dalla mente di alcun legislatore, nè dall'opera riflessa di un parlamento, nè in un giorno o in un anno o in un'epoca determinata; non è nemmeno scritta se non in qualche parte; ma sorse dai germi e dalle istituzioni comuni ai regni medioevali, mescolati di elementi germanici, latini, ed ecclesiastici, crebbe lentamente e progressivamente in mezzo a' più aspri contrasti fra i re e la nazione, i Lord e i Comuni, la Chiesa di Roma e le altre Confessioni religiose* ».

Sovratutto però egli meritamente ammira la Costituzione degli Stati Uniti d'America, la « *più illustre e meglio provata* [2]..... *Ma gli Stati Uniti non sono soltanto un tipo di Stato federativo, lo sono anche di governo a repubblica democratica rappresentativa. Sotto questo aspetto i loro Padri hanno presentato al mondo lo spettacolo nuovissimo, non di un piccolo popolo come Atene o Firenze, ma di milioni di uomini reggentisi, non da un municipio o da una parte come la vecchia Roma, non da una stretta aristocrazia come Venezia, sibbene da sè per un vastissimo continente; eleggenti i loro legislatori e governatori, obbedienti alle loro leggi, agli ordini dei loro capi esecutivi, alle sentenze dei loro giudici. Sicuramente, l'istituzione del loro Senato e della loro Corte Suprema, è degna di essere posta a lato alle principali istituzioni politiche che la vecchia o la nuova storia abbiano saputo creare* [3] ».

Ma dopo avere esaltato le virtù del *demos* americano, egli acutamente ne rileva anche alcuni difetti, tra i quali quello gravissimo

[1] PALMA, *op. cit.*, pp. 51-52.

[2] PALMA, *op. cit.*, p. 56.

[3] VACCARO FRANCESCO, *Avvocati Giuristi e Magistrati Cosentini dal* 1200 *al* 1800 (Cosenza 1934; cfr. GRILLO FRANCESCO, *Avvocati Giuristi e Magistrati Cosentini - A proposito di omissioni in un libro recente* (in « Cronaca di Calabria », anno XLI, n. 26); IBID., *Luigi Palma* (in « Cronaca di Calabria ». anno XLI, n. 27), Cosenza, 26 e 29 marzo 1935.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del sistema elettorale che dal 1832 pesa come una fatalità sulla nazione e ne insidia e corrompe i grandi principii della famosa Costituzione. Del *demos* americano egli dice, infatti: « *È notissimo come lasci da parte i migliori ed elegga, se non sempre i peggiori, certo i mediocri; gli uomini più colti ed integri si allontanano dalla vita pubblica, per l'impossibilità di lottare con gl'intriganti, e il campo resta ai più corrotti. I ministri dei primi presidenti si chiamavano Hamilton, Jefferson, Adams, Clay, Calohun, Webster. I primi presidenti si chiamavano Washington, Adams, Jefferson, Madison, Monroe; i successivi sono quasi tutti mediocri. E la elezione popolare è un modo di dire. Chi elegge propriamente è il gruppo dei caporioni del partito, il quale, per le elezioni del presidente, fa nominare i delegati alle Convenzioni degli Stati e quindi alla Convenzione nazionale, e propone come candidato chi dia guarentigia al partito di essergli meglio obbediente; sistema cominciato per gli Stati nel* 1824, *applicato a tutta la Federazione nel* 1832, *ed ora divenuto universale e prepotente. Il popolo effettivamente non ha scelta che di votare per l'uno o per l'altro dei candidati che i caporioni dei partiti gli presentano, non già di scegliere il migliore* ».

Così, esaminando le Costituzioni moderne, egli comparativamente dimostra come e da quali movimenti politici e sociali sono nate, attraverso quali vicende si sono affermate, attraverso quante lotte di partiti politici si sono modificate ed organate; notando i loro pregi, i loro difetti, e la loro varia fortuna.

Nel 1894 il Palma pubblicò, nella *Seconda Serie*, volume II, della *Biblioteca di Scienze Politiche ed Amministrative* dell'Unione Tipografica di Torino, diretta da Attilio Bruniatti, i « *Testi delle principali Costituzioni moderne* », con bibliografie, cenni storici e note. Questo lavoro è preceduto, per *Introduzione*, da un cenno sulla « *Formazione e revisione delle Costituzioni moderne* », di Attilio Bruniatti (pag. V-LXXXVII); da un cenno su « *Lo svolgimento della Costituzione Inglese dai tempi più remoti fino ai nostri tempi* » di Edoard Freeman (pag. LXXXIX-CLXVI); e da un esame de « *Le Costituzioni Moderne* », ossia de « *Le Costituzioni dei popoli liberi* » dello stesso Palma (pag. 1-570), ch'è il medesimo lavoro ch'egli aveva pubblicato due anni prima col titolo: « *Studii sulle Costituzioni moderne* », a cui seguono i « *Testi delle principali Costituzioni moderne* » con cenni complementari sulle principali leggi politiche (pag. 571-1034). È da notare però che degli Stati Uniti di America il Palma riporta solo il testo della Costituzione dello Stato di Wyoming, ma ciò solo perché i testi della Costituzione Federale e degli Stati di California, Illinois, Massachusetts, Nebraska, New York, Pennsylvania, e cenni sostanziali sulle Costituzioni degli altri Stati della Federazione, erano stati pubblicati da Claudio Jannett nella *Prima Serie*, volume VI (Torino, 1891), pag. 959-1270), della stessa Biblioteca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Giunto a questo punto, debbo avvertire che il mio compito non è quello di parlare di ciascuna opera del Palma; ma credo utile citare inoltre i seguenti suoi studi, apparsi nelle maggiori riviste del tempo e dai cui titoli si può intuire la grande importanza storica e politica di essi.

— Nella « Rivista Contemporanea », Torino:

1. *Delle Sommarie attinenze dell'Economia Politica colle altre discipline sociali.* Febbraio, 1865.
2. *L'Italia e l'Equilibrio Europeo.* Luglio, 1865.
3. *L'Impero Austriaco ed il Principio di Nazionalità.* Aprile e Maggio, 1868.

— Nello « Archivio di Statistica », Roma:

4. *Il Censimento etnografico della Monarchia Austro-Ungarica.* Fascicolo II, 1876.

— Negli « Atti della Accademia di Lettere Scienze ed Arti, Modena:

5. *Dell'Istruzione obbligatoria.* Memoria Premiata al Concorso del 1875-76, tomo XVII, 1877.

— Nello « Annuario delle Scienze Giuridiche Politiche e Sociali, Milano:

6. *La soppressione e l'istituzione dei Ministeri nel Governo Costituzionale Italiano.* 1880.

— Nella « Rassegna di Scienze Sociali e Politiche, Firenze:

7. *A proposito dell'istituzione d'un nuovo Ministero.* 1 Aprile 1883 e 15 Aprile 1884.
8. *Le guarentigie della Magistratura in Italia.* 15 Giugno 1884.
9. *La nuova riforma scolastica e la lotta dei partiti nel Belgio.* 1 Novembre 1884.
10. *Cinque anni d'istruzione obbligatoria in Italia.* 1 Dicembre 1884.
11. *L'Espansione degl'Italiani all'estero.* 15 Gennaio 1885.
12. *Storia dello scrutinio di lista in Francia.* 1 Maggio 1885.
13. *La legge Pendleton sugli impiegati negli Stati Uniti di America.* 1. Agosto 1885.
14. *La virtù politica dei popoli.* 15 Settembre 1885.
15. *I benefici del tempo nella politica.* 1 Luglio 1888.
16. *La dottrina politica di Giannotti.* 1 Ottobre 1890.

— Nel « Digesto Italiano », Torino, 1892:

17. *Conferenze e Congressi.* s.v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

18. *Senato*. s. v.

— Nella « Nuova Antologia », Roma :

19. *Il Ristabilimento del Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica nell'Assemblea Nazionale francese*. Marzo 1873.
20. *La Rappresentanza proporzionale nelle elezioni dei Consigli Comunali*. Maggio 1873.
21. *Guglielmo d'Humboldt e i limiti dell'azione dello Stato*. Novembre 1873.
22. *Il Conte di Cavour*. Dicembre 1873.
23. *L'Insegnamento religioso nelle Scuole primarie e i Seminari ecclesiastici*. Giugno 1875.
24. *La libertà dell'Istruzione superiore nell'Assemblea Nazionale francese*. Agosto 1875.
25. *Una questione urgente parlamentare. — Il Regolamento della Camera dei Deputati*. Dicembre 1875.
26. *Le incompatibilità parlamentari*. Febbraio 1877.
27. *Della Democrazia in Europa*. 1 Aprile 1878.
28. *Il Trattato di Santo Stefano e il Diritto Pubblico Europeo*. 15 Aprile 1878.
29. *I progetti di legge Ferry sulla Pubblica Istruzione in Francia*. 15 Ottobre 1879.
30. *Metternich*. 15 Giugno 1880.
31. *Il voto limitato nella nostra riforma elettorale*. 1 Marzo 1882.
32. *La terza riforma elettorale inglese*. 15 Maggio 1884.
33. *La letteratura ed il Principio di Nazionalità*. 16 Settembre 1888.
34. *La Convenzione per la libertà del Canale di Suez*. 1 Novembre 1888.
35. *Le nostre Alleanze*. 1 Ottobre 1890.
36. *I tentativi di nuove Costituzioni in Italia dal* 1796 *al* 1815. 16 Novembre e 1 e 16 Dicembre 1891.
37. *L'Ideale negli Stati Uniti d'Europa*. 1 Agosto 1892.
38. *L'ideale e il reale nella politica*. 16 Novembre 1892.
39. *Una pagina di statistica elettorale italiana*. 1 Gennaio 1893.
40. *L'Ordinamento del suffragio universale in Ispagna*. 15 Febbraio 1893.
41. *Il nuovo progetto di Gladstone sull'Home rule irlandese*. 15 Marzo
42. *La revisione della Costituzione belga*. 15 Maggio 1893.
43. *La questione del Senato nella revisione costituzionale belga*. 15 Settembre 1893.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

44. *La Costituzione Siciliana del* 1812. 1 Marzo, 15 Aprile, 15 Giugno ed 1 Luglio 1894.
45. *Gli Arbitrati pubblici romani e gli Arbitrati internazionali odierni.* 1 Agosto 1894.
46. *Il tentativo costituzionale del* 1820 *a Napoli.* 1 e 15 Aprile e 15 Maggio 1895.
47. *Dal* 1821 *alle nuove Costituzioni del* 1848 *in Italia.* 15 Gennaio e 15 Marzo 1896.
48. *La Costituzione a Napoli ed in Sicilia del* 29 *Gennaio al* 15 *Maggio* 1848. 1 e 16 Gennaio 1898.
49. *A proposito della guerra e della pace fra gli Stati Uniti di Americ e la Spagna.* 16 Settembre 1898.

Tutti questi *studi*, messi insieme, potrebbero formare cinque o sei volumi in-8 di trecento pagine ognuno. Ma molti altri studi di Diritto, di Economia, di Politica e d'Istruzione, che mi sfuggono o che furono fusi nelle opere organiche, egli pubblicò oltre che nelle riviste citate, e specialmente nella « Nuova Antologia », anche in altre note riviste del tempo, tra le quali « Politecnico » di Milano, « Letture del Popolo di Milano, « Eco dei Giovani » di Padova, « Atti dell'Istituto Lombardo » di Milano, « Atti dell'Accademia di Roma ».

Luigi Palma sta tutto nelle sue opere, classiche per chiarezza, concisione, obiettività e profondità di pensiero. Morì, come abbiamo visto, il 3 Gennaio 1899, in Roma, all'età di 62 anni, assistito dalla buona moglie, Elena Bolasco, figlia di Antonio, ch'egli aveva sposata in Roma il 5 Maggio 1879, la quale non gli sopravvisse a lungo. Ignoro dove sia andata a finire la sua notevole biblioteca amorosamente lasciata al Municipio di Roma.

Troppo silenzio circonda la figura chiara ed eminente di questo uomo, specialmente tra i suoi stessi conterranei.

Luigi Palma fu Giureconsulto con tempra di Statista. La sua città natìa, Corigliano Calabro, il 25 Giugno 1905 gli tributò solenni *Onoranze* dedicandogli una lapide marmorea sulla facciata della casa dov'egli nacque ; una via, ch'è quella dove questa casa è situata, detta d'allora « *Via Luigi Palma* » ; ed un busto marmoreo nel « *Collegio Girolamo Garopoli* » ; il cui *discorso inaugurale*, semplice e solenne, fu pronunciato dal suo concittadino ed amico Domenico Persiani, nota figura di patriota e di giurista calabrese nobilissima.

Disse tra l'altro, e veracemente, il Persiani nel citato *Discorso* : « *L'animo suo, sempre terso come limpido cristallo, non fu mai ottenebrato dall'egoismo, dall'ansia del potere, dall'avidità delle futili onorificenze, dalla sete ignobile delle ricchezze..... Fu nominato senza richiesta Consigliere di Stato ; ma a questo Uffizio meritato da lui, nulla aggiunse alla sua gloria splendidissima, acquistata con forze sue pro-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

prie, senz'ausilio di Mecenati, senza blandizie ai potenti, senza il ciarlatanesimo del mutuo incensamento..... E se incuria di popolo incosciente ed ignavia di Governo gli preclusero la via alle grandi azioni, Ei generosamente beneficò con gli scritti e colla parola, e lasciò dietro a sè orme incancellabili di pensieri, di consigli, di dottrine.....

.....Amò colla patria comune, di speciale affetto, questo lembo di terra natale; amò i parenti e gli amici; idolatrò la vecchia genitrice, e per estasiarsi in quel viso venerando correva qui ansioso d'ogni più remota parte d'Italia; idolatrò la compagna gentile che con lui divise gioie e dolori».

Nella storia della Giurisprudenza la figura di Luigi Palma risalta netta e chiara tra quelle dei più eminenti classici del Diritto, quali Alberico Gentili, Gaetano Argento, Gianvincenzo Gravina, Gaetano Filangieri, Gian Domenico Romagnosi, Pasquale Stanislao Mancini, per chiarezza d'eloquio, per criterio storico, per realismo pratico, per senso civile e morale. Perché Luigi Palma, che si era dissetato alle fonti vive della scienza giuridica romana, ch'egli solea chiamare «*la Ragione scritta*», e del diritto pubblico moderno, è gloria purissima del *Principio di Nazionalità* e del *Diritto Costituzionale, Amministrativo ed Internazionale.* E di Lui può andare veramente orgogliosa la natia Calabria.

FRANCESCO GRILLO

New York, giugno 1951.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ITALO-GRECI E ITALO-ALBANESI NELL'ARCHIVIO DI PROPAGANDA FIDE

(Continuazione: cfr. XVI (1947), pp. 113-133, XVII (1948), pp. 165-180, XVIII (1949), pp. 178-190 e XIX (1950), pp. 185-196).

Vol. VI.
1781-1810.

Fol. 3. — Il P. Giambattista Alessio, del monastero di Mezzojuso, destinato Vicario apostolico della Corsica per i Greci, chiede un sussidio, per poter fare il viaggio.

Foll. 5-6. — « Nota dei più rilevanti disordini che regnano tra gl'Italo-Greci esistenti nel Regno di Napoli ». In maggioranza sembrano osservazioni imparziali. Senza data, ma fine del XVIII secolo.

Fol. 7. — Lo ieromonaco Acacio Signolo avendo lasciato l'isola di Candia dopo la presa di essa dai Turchi, ebbe dopo varie avventure la famiglia catturata dai corsari turchi. E venuto a Roma e chiede un sussidio. Senza data, ma di certo della fine del XVII secolo, la presa di Candia essendo del 1669.

Foll. 9-10. — Simone Schirò a Gargano, nato di padre latino e madre albanese, di Contessa, chiede di poter passare al rito bizantino per mancanza di sacerdoti in Contessa. 1780.

Foll. 13-15. — Vincenzo Cancade, sacerdote greco e professore nel Seminario di Rossano, è preso da grandi scrupoli nella recita dell'ufficio bizantino. Chiede di poter dire a suo posto il breviario latino. Copia del parere dell'Arcivescovo di Rossano Mons. Andrea Cardamone, Rossano, 2. IX. 1781. E favorevole all'oratore, ed espone in modo che sembra esatto tutte le discrepanze tra i sacerdoti albanesi riguardo al modo di intendere l'obbligo della recita dell'ufficio. Senza rescritto.

Fol. 19. — Di Angiolo Franceschi, Arcivescovo di Pisa, Pisa, II. XII. 1780. Da il vero ritratto di Patrizio Stefanopoli uscito dalla Propaganda, non volle portare la barba e perciò fu mal visto dai Greci. Man mano levò dal suo abito ogni distintivo di sacerdote greco, e vestì di corto da Abate, con capigliatura frizzata, e così perdette ogni credito anche presso i Latini. Per altro, non manca di talento, e, volendolo, potrebbe riuscire bene.

Fol. 21. — Concessione di altare privilegiato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fol. 23. — Commendatizia per Teodoro Codardi, sacerdote «greco-latino», cioè di rito bizantino cattolico, di Santa Maura. Senza firma. Pesaro, 14. XI. 1780.

Fol. 25. — Patrizio Stefanopoli non può essere dispensato dal giuramento da lui fatto quando era alunno di Propaganda, perché il suo patrimonio è stato confiscato dai Francesi. La Propaganda gli da un sussidio di 30 scudi per una sola volta. 24. I. 1781.

Foll. 27-28. — Il Cardinale de Bernis Ambasciatore di Francia chiede il luogo solito nel Collegio Greco per un alunno venuto dalla Corsica. Albano, 20. VII. 1781.

Fol. 29. — Parere di Angiolo Franceschi, Arcivescovo di Pisa, sulla domanda di alcune famiglie melkite latinizzate di Livorno di poter ripigliare il rito bizantino. Che ciascheduna supplichi individualmente per accertare i motivi. Pisa, 24. IX. 1781.

Foll. 31-37. — Lettere di stato di Giovanni Doxarà, Ancona, 21. XII. 1781 e 5. IV. 1782.

Fol. 33. — Del Vescovo di Girgenti, sulla domanda di Simone Schirò a Gargano, da Contessa. A Contessa sono 800 Albanesi di rito bizantino, obbligati al precetto pasquale con nove confessori del loro rito, e 1500 Latini parimente obbligati al precetto con soltanto cinque confessori. Quindi l'esposto dello Schirò è falso. Palermo, 5. IV. 1781.

Fol. 39. — Pietro Bellizzi, Arciprete di Civita, espone che vi sono pochi Latini nel paese, che l'Arciprete non è obbligato al peso di tenere l'Economo curato latino; ma, affinché detti Latini non restino privati degli Sacramenti, chiede la facoltà di poterli amministrare in rito romano, facendo rinnovare la S. Riserva da un sacerdote distante di tre o quattro miglia. Altra copia fol. 41. Si è scritto a Mons. Giambattista Coppola, Vescovo di Cassano, pro informatione.

Fol. 42. — Memoriale del detto sacerdote Bellizzi in nome di tutti i sacerdoti italo-albanesi, per poter uniformarsi all'Orologio dei Basiliani a scopo di evitare le discrepanze. Altra copia fol. 72. Senza rescritto.

Foll. 44-45. — Transito del sacerdote Guglielmo Tocci, Rettore del Seminario di Rossano, al rito romano. Gli vien concesso il transito perché era Rettore di un Seminario latino, ma la minuta del rescritto è cancellata.

Fol. 47. — Un Greco di Kutayeh in Asia Minore, Antonio, fattosi francescano, dubitava della validità della sua cresima. Il P. Michele Marcapoli, alunno del Collegio dei Cinesi in Napoli, ne chiede informazione a Mons. Stefano Borgia Segretario di Propaganda. Napoli, 4. VI. 1782, Il 11. VI. 1782 la Propaganda scrisse che non si doveva dubitare della validità di detta cresima.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Foll. 49-50. — Dal Cardinale Bufalini, Vescovo di Ancona, Montesicuro, 25. VII. 1782. Doxarà è tornato a Livorno per curarsi e vorrebbe rimanervi. Si cerca un successore per la parrocchia greca di Ancona. In questa lettera il Bufalini si dimostra molto avverso ai Greci.

Foll. 51-59. — Affari di Giacinto Archiopoli. Espone come avendo la propria giurisdizione ristretta all'ambito del Collegio di S. Benedetto Ullano, non può fare tutte le cerimonie del rito: è tenuto dai contadini per un semplice prete: di più ha inteso che si tratta di fare un Vescovo di rito bizantino, per la Sicilia. Chiede il privilegio di portare il sacco, che gli era stato promesso già dal 1758, e manda l'originale della lettera della Propaganda. Che, essendo vacante la sede di Bisignano, se ne approfitti per dargli la giurisdizione sopra i due paesi di S. Benedetto Ullano e di S. Sofia (foll. 57-58, lettera del 4. I. 1783. Intercede in suo favore il di lui fratello Ignazio Archiopoli (cappellano del Re di Napoli), Napoli, 14. IX. 1782 (fol. 51); segue, foll. 53-56, un pro-memoria sulla questione del Vescovo.

Foll. 60-63. — Francesco Bidera, Palermo, 5. VI. 1783, da conto del suo stato e parla della progettata erezione di un Vescovado di rito bizantino per la Sicilia. Manda la risposta ad una lettera di un mercante albanese di Salonicco, Marco Menesio, in cui esso rappresenta il disprezzo che hanno i Latini d'Oriente per il rito bizantino, rappresentandolo come tollerato da Roma a scopo di evitare maggiori mali. Testo greco della lettera, foll. 64-66: versione italiana, foll. 67-71; Palermo 2. VI. 1783. Risponde a tutti i quesiti del Menesio. Importante per la storia dei pregiudizi.

Fol. 43. — Parte della Relazione della diocesi di Rossano mandata da Mons. Andrea Cardamone Arcivescovo alla Congregazione del Concilio, nel 1783, e trasmessa alla Propaganda. Parla di Vaccarizzo, S. Cosmo e Macchia e vi descrive il miscuglio dei riti.

Fol. 78. — Parere di Mons. Giambattista Coppola Vescovo di Cassano, sul transito del sacerdote albanese Francesco Saverio Mortaro di Civita al rito romano. Cassano, 12. I. 1783. Dice che in Civita sono sopra 1200 anime, 500 Latini con due sacerdoti, l'uno vecchio e l'altro incapace; mentre sono, oltre il parroco, di rito bizantino. sette altri sacerdoti del medesimo rito.Quindi è favorevole al transito.

Fol. 79. — Lettera di stato di Salvatore Mandalà, dell'Oratorio della Piana. Piana, 11, V. 1784.

Fol. 81. — Il Segretario della Concistoriale Negroni chiede copia del Breve del... febbraio 1784 con cui Mons. Giorgio Stassi fu nominato, Vescovo greco della Sicilia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Foll. 83-84. — Mons. Giorgio Stassi chiede di poter dispensare dall'uso della carne per la settimana del Tirofago, poiché gli Albanesi mescolati con i Latini mangiano carne in quella settimana e sono presi di scrupoli. Segue, fol. 84, un memoriale in cui chiede dispensa anche della Quaresima degli Apostoli, da ridursi alla prima ed all'ultima settimana soltanto, come si pratica in Calabria. Rescritto, luglio 1784: « D'ordine di N. S. si è scritto al Vescovo Ordinante in Calabria perché informi sopra l'uso che vi ha ne' digiuni presso quei Greci e specialmente sopra la supposta dispensa sul digiuno de' SS. Apostoli ». Fol. 87: risposta di Archiopoli, S. Benedetto Ullano, 14. VIII. 1784. Foll. 88-89: copia dei rescritti della S. C. del 22. III. 1762 sopra i digiuni, i latinizzati e l'amministrazione degli Sacramenti ai Latini. Per la Quaresima degli Apostoli, « supplicandum SS.mo pro dispensatione ab observantia praefatae Quadragesimae S. Petri, et commutationem remittendam esse arbitrio Ordinariorum ». — Per i Greci passati al rito romano, ed i Latini a quello bizantino, il passato viene ratificato colle necessarie dispense, purché non si tratti di comunità ma di individui, se si tratta di Albanesi passati al rito romano, e purché ratione populi et Ecclesiae prevalga il rito bizantino, se si tratta di Latini fattisi di rito orientale. — Per i Latini frammischiati ai Greci, « supplicandum SS.mo ut facultatem concedat sacerdotibus graeciae administrandi Sacramenta in casibus tantum necessitatis ». Ma nell'udienza del 7. XI. 1762, Clemente XIII prescrisse per la commutazione de la Quaresima dei SS. Apostoli i Vescovi dovessero mettersi d'accordo e riferire alla S. Sede per aver una regola uniforme. Per i Latini frammischiati agli Albanesi, che si insinui ai Vescovi latini di mandare nei paesi una volta l'anno un sacerdote latino. — Fol. 91: rescritto alla domanda dello Stassi, 25. IX. 1784: « Si è scritto al Vescovo greco di Sicilia, e si è dispensata parte della Quaresima avanti i SS. Apostoli. Si risponda che indichi qual provvidenza posteriore fu data sulla Quaresima di S. Pietro, giacché il decreto mandato non la determina, e quale presentemente sia la pratica della medesima ».

Foll. 91-92. — Il sacerdote Antonio Lazzaretto Schirò di Mezzojuso pretende di essere stato costretto ad abbracciare il celibato dai suoi genitori e chiede il permesso di pigliar moglie, rimanendo sospeso dalla Liturgia. Rescritto, 13. VIII. 1786: « Lectum ».

Foll. 93-94. — Giacinto Archiopoli da conto come le pioggie ed inondazioni avendo rovinato il monte soprastante al Collegio di S. Benedetto Ullano, questo va pericolando, e chiede che la S. C. interponga i suoi uffici presso il Re di Napoli per ottenere un altro sito. S. Benedetto, 14. VIII. 1784.

Fol. 95. — Patrizio Comneno Stefanopoli chiede di essere ricevuto dentro un ospedale. Napoli, 4. IX. 1784.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Foll. 97-101. — Angelo Bellizzi, sacerdote di rito bizantino di S. Basile, trovandosi in Napoli e non avendo cappellania nella chiesa greca della città, vorrebbe celebrare in rito romano. Il Cardinale di Napoli è di parere contrario, perché nessuno gl'impedisce di celebrare in rito bizantino, e se non ha nulla da fare a Napoli che vada al suo paese, dacché i sacerdoti non mancano in Napoli. 10. VI. 1786.

Fol. 103. — Michelangelo Chinigò torna ad insistere per il transito al « rito migliore ». 1787. Segue 113.

Foll. 105-110. — Memoria sulla vita di Giovanni Doxarà ed alcune lettere di lui. Ancona, 8. I., 12. II. 1787. Segue fol. 117.

Fol. 111. — Il sacerdote Antonino Lazzaretto e Schirò di Mezzojuso torna (cfr. foll. 91-92) a chiedere la facoltà di poter pigliar moglie, non sentendosi la forza di rimanere celibe. 12. II. 1787. « Sulla petizione si scriva a Mons. Stassi Vescovo greco in Palermo, perché instruisca il supplicante sull'irregolarità della domanda ». Risposta di Stassi, fol. 120 : Palermo, 31. V. 1787. Altra lettera dello stesso, Palermo, 26. VII., fol. 122, in cui parlando dell'*Etsi Pastoralis*, dice che Benedetto XIV. si era pentito di averla promulgata, . Altra dello stesso, fol. 124 : 2. VIII. 1787. Lettera dello Schirò foll. 126-127. Lettera di Stassi, fol. 135 : 3. VII. 1787.

Fol. 115. — Pietro Bellizzi, parroco di Civita, chiede di poter amministrare i Sacramenti in rito romano ai pochi Latini di Civita. 1787.

Foll. 139-141. — Elia Papadakìs, sacerdote greco dimorante in Ajaccio, essendo l'unico sacerdote greco della città e sprovvisto di assistente chiede di poter passare al rito romano. . 1788.

Fol. 144. — Doxarà dà conto di essere stato eletto parroco greco di Livorno. Ancona, 1. XII. 1789.

Foll. 151-154. — Il Cardinale de Bernis Ambasciatore di Francia raccomanda un certo Abate Demetrio de Comnène per il posto di Prelato Ordinante in Roma. Maggio 1790. Segue una lettera in francese del detto Abate al Cardinale.

Foll. 155-170. — Carteggio con voti, ecc. dell'affare della riduzione dell'Officio alla norma dell'Orologio Comune o di quello di Grottaferrata per quelli che sono extra chorum. A domanda dei sacerdoti Pietro Bellizzi, Vincenzo Ferrari. 1791. Altri documenti sull'Orologio di Grottaferrata.

Foll. 171-174. — Memoriale di Michelangelo Chinigò sulle conseguenze degli sforzi di Giulio Varibobba e di Nicola Masci per introdurre il rito romano in S. Giorgio. 2. VII. 1792.

Foll. 175-217. — Carte relative all'elezione di Francesco Bugliari a Vescovo ordinante delle Calabrie. Giacinto Archiopoli era morto il 6 aprile 1789 (fol. 180 v°). Il Rettore per interim del Collegio Corsini fu il sacerdote albanese Luigi Pascucci, Rettore di fatto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del 1762 (fol 180 v°). Il Bugliari, sul conto del quale si avevano le migliori informazioni, era stato già proposto per il Vescovado di S. Marco (Lettera di Mons. Caleppi al Cardinale Antonelli Prefetto, 27. I. 1792, foll. 175 e 178). Foll. 180-183 : supplica del Rettore Pascussi per aver il vescovado : altra copia foll. 210-212. — Foll. 186-187 commendatizia di un partito della gente di S. Cosmo contro il Bugliari in favore del compaesano Guglielmo Tocci. - Foll. 188-189 : alcuni di S. Benedetto chiedono il compaesano Francesco Saverio Rodotà. - Foll. 190-206 serie di testimonianze in favore del Rodotà. - Foll. 214-217 carte in favore del Pascucci.

Fol. 218. — Lettera del Pascucci, 8. I. 1792, per sapere se deve rinunziare alla carica di Rettore dopo la nomina del Bugliari a Vescovo.

Fol. 219. — Francesco Bugliari chiede libri a favore di diverse chiese. S. Benedetto Ullano, 28. I. 1793.

Foll. 224-227. — Carte intorno all'ordinazione di un tale Giorgio figlio di Rosario Dascalo, da Salonicco, per la chiesa di Livorno, dietro domanda di De Mori. Segue 230-231, 237, 243, 249.

Foll. 228-229. — Descrizione degli errori dei Greci di Ancona, molto avversa ai Greci, fatta da un Latino anonimo al Prefetto di Propaganda. E firmata « N. N. il più peccator del mondo ».

Foll. 233-236. — Michelangelo Chinigò torna a chiedere il permesso di pigliar moglie. Cirò, 16. II. 1794. Altre carte in proposito.

Foll. 251-252. — Il Sindaco, gli Eletti ed i quattro sacerdoti di S. Costantino Albanese (chiamato S. Costantino de Noja) chiedono libri liturgici, 9. IV. 1794.

Fol. 254. — Di Zaccaria David, intorno alle rendite della chiesa di Ancona ed alla nomina del parroco. Ancona, 23. V. 1794. - Fol. 259 : risposta del Cardinale Vincenzo Ranuzzi Vescovo di Ancona, 23. VI. 1794. - Fol. 264, lettera di Zaccaria David, 25. VII. 1794.

Fol. 256. — Di Giovanni Doxarà, Livorno, 16. VI. 1794. Chiede di poter conferire insieme battesimo e cresima, come fu concesso agli Armeni di Livorno, e manda copia della lettera del Cardinale Antonelli al parroco armeno Giambattista Garabied, Roma, 25. XI. 1784, in cui vien rimproverato l'uso (ruteno) di conferire separatamente da un sacerdote la cresima fuori del battesimo.

Foll. 261-262. — Affare del Melkita Giorgio Frangi, sedicente passato al rito romano e che voleva ripassare a quello bizantino. Lettera dell'Arcivescovo di Pisa Angiolo Franceschi, 30. VI.1794, e del parroco di Livorno Atanasio De Mori, Livorno, 23. VI. 1794. - Fol. 268 : l'Arcivescovo di Pisa ringrazia del permesso dato al Frangi di poter continuare a vivere nel rito bizantino. Firenze, 19. VIII. 1794.

Fol. 266. — Lettera senza importanza di Pasquale Rodotà, S. Benedetto Ullano, 19. VIII. 1794, ma in cui si parla del sacerdote melkita betleemita (?) Salvatore *Carus*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fol. 270. — Nicola Maria Tocci di S. Cosmo, discendente di antenati di rito bizantino al di fuori di un solo genitore, chiede di poter passare al rito bizantino, per farsi sacerdote. S. Cosmo contava allora circa 625 persone con due sacerdoti. Faceva questa domanda a richiesta dell'uno dei due sacerdoti orientali, Guglielmo Tocci, che voleva un economo curato per coadiutore. Fol. 278 : parere sfavorevole di Mons. Andrea Cardamone Arcivescovo di Rossano, 10. I. 1796. - Fol. 279 : memoriale di Guglielmo Tocci. - Fol. 281 : supplica del Sindaco e degli governanti di S. Cosmo a tal effetto. - Fol. 300 : replica di Guglielmo Tocci e di tutti quelli di rito bizantino.

Foll. 272-276. - Affare della nomina del parroco greco di Ancona, la chiesa essendo privata di sacerdote da sei anni. Memoriali della nazione e lettera di Zaccaria David, 27. II. 1795. Segue 287-288, 302-303.

Foll. 283-284. — Nicola di Marco, Siciliano, sacerdote, chiede di poter recitare il solo Orologio invece dell'ufficio completo meno alcuni giorni di festa, e fa la storia di tutte le dispense date in proposito..

Fol. 289. — Mons. Angiolo Franceschi, Arcivescovo di Pisa, raccomanda il giovane Costantino Mano di Costantinopoli, che, trovandosi alunno del Collegio Cicognini di Prato, si fece cattolico e fu abbandonato dai genitori per questo fatto. 15. XII. 1795.

Fol. 291. — Anna Gerendini di Livorno, maritata ad un Greco, chiede di poter passare al rito bizantino, come è stato concesso ad altri. 25. IV. 1796.

Foll. 293-298. — Viaggio in Roma di Anastasio Petropoli sacerdote greco di Livorno. 1796.

Foll. 306-307. — Francesco Bugliari, Vescovo di Tagaste, dà conto dell'impossibilità di trovare nelle colonie albanesi di Calabria un sacerdote per Ancona, e soggiunge che con Regio decreto del 1. II. 1794 il Collegio Corsini è stato trasferito a S. Adriano e che quindi le lettere a lui destinate non devono più esser mandate a S. Benedetto. 12. IX. 1796.

Foll. 308-309. — Lettera di Marino De Crassan, avvocato di Sinigaglia, 29. IX. 1796. Narra come ha assistito nei suoi ultimi momenti un ricco negoziante greco venuto alla fiera di Sinigaglia e che non ha potuto far assistere dal sacerdote greco di Ancona perché la chiesa di Ancona è senza sacerdote, benché la chiesa abbia sufficiente rendite. Segue, foll. 310-314, l'affare della chiesa di Ancona. Alla venuta dei Francesi Marino Crassan cambiò fede, poiché foll. 316-325 si trova un foglio stampato : *Discorso pronunciato dal cittadino Marino Crassan di Ceffalonia... nell'occasione in cui dietro alla libertà del culto per ordine dell'eroe General Bonaparte concessa al rito greco non unito alla Chiesa Romana fu celebrata in detta chiesa di S. Anna*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la prima messa coll'intervento del cittadino Meuron, Console Generale, con somma esultanza di Greci. 15. VIII. 1797.

Foll. 326-334. — Affare del transito al rito bizantino delle Latine maritate con Greci a Livorno. 1799.

Foll. 337-341. — *Distinta ed esatta relazione della venuta de' Greci in Corsica e del loro stato presente nella medesima, fatta dal Signor Abate Stefanopoli.* Sarebbe, secondo una nota marginale, del 1800. L'autore deve essere Patrizio Stefanopoli.

Foll. 344-352. — *Breve relazione della venuta de' Greci da Morea in Corsica e loro dimora, scritta per ordine dell'Illmo e Rev.mo Mons. Nicolò Lercari, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, canonico di S. Giovanni Laterano.* - Anonima. Lercari è stato Segretario di Propaganda dal 1743 al 1757.

Foll. 354-358. — *A.M.D.G. Breve relazione dello stato presente delli Greci dimoranti in Aiaccio dentro il Regno di Corsica, scritta per ordine dell'Ill.mo e Rev.mo Monsign. Nicolò Lercari Segretario della S. C. di Propaganda Fide.* E firmata da Demetrio Stefanopoli.

Foll. 361-363. — Nota d'archivio su i Greci di Corsica.

Fol. 365. — Nicola Danieli chiede di poter celebrare in rito romano nel caso che fosse costretto al giuramento ed espulso. 1800 (sic ! ma è posteriore).

Foll. 366-368. — Vincenzo Anastasio Petropoli chiede la chiesa di Ancona. Padova, 4. 11. 1800 ; Livorno, 21. II. 1800. Nella seconda lettera narra quello che è successo, in Ancona al tempo della invasione francese.

Fol. 370. — Il sacerdote Antonino Lascovetti e Schirò di Mezzojuso chiede libri. Mezzojuso, 10. VI. 1800.

Foll. 372-377. — Lettere di Vincenzo Anastasio Petropoli vorrebbe venire a Roma, ove cercherebbe di sostentarsi col dedicarsi all'insegnamento. 1801. Segue 402 : si è fatto domenicano a Fiesole. Segue foll. 406, 411, 416, 418, 426, 429, 431. Chiede l'elemosina.

Fol. 379. — Mons. (Lorenzo) Caleppi (Segretario dei Brevi ?) chiede informazioni sulla nomina del Vescovo greco in Sicilia, Mons. Stassi essendo morto. 19. XII. 1801.

Foll. 380-401. — Carte sulla chiesa greca di Ancona in tempo dei Francesi, talvolta in doppio esemplare. Segue fol. 407.

Foll. 409, 410, 414, 420. — Greci di Livorno. 1802.

Fol. 422. — Carlo Mattei (Romano, poi Abate di Grottaferrata), Vice-Procuratore dell'Ordine di S. Basilio (Grottaferrata, 25. I. 1803) da un parere favorevole alla domanda dell'Abate Arsenio Tosi, che aveva chiesto di poter celebrare in rito romano, tanto più che non era Abate di governo. Segue, fol. 423, il memoriale del Tosi. Era in Portici per comando del Re di Napoli Ferdinando IV,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

occupate a decifrare i papiri ritrovati nella Pompejana esistente nel Museo della città.

Foll. 434-480. — Chiesa greca di Ancona, 1803.

Foll. 485-486. — Vincenzo Anastasio Petropoli ha lasciato i Domenicani; è venuto in Livorno per ufficiare la chiesa greca, ma non è stato accettato: si offre per andare in Valachia. 4. XII. 1803. Altra lettera fol. 488. - Fol. 490: lettera di Girolamo Chelli Preposto di Livorno, in cui si danno curiose informazioni sul Pietropaolo, già ortodosso, fattosi greco cattolico, domenicano, poi di nuovo greco cattolico. Livorno, 3. I. 1804. Segue foll. 492, 496, 502, 508, 510, 514, 516, 519, 521. Il Petropoli dà l'impressione di un vero scagnozzo.

Fol. 487. — Lettera di stato di Giovanni Doxarà, parroco di Livorno. 16. XII. 1803. Altra fol. 517, del 21.XII. 1804.

Foll. 494-495. — Del Cardinale G... Arcivescovo di Genova, 11. II. 1804, intorno al :« plagio » (= pirateria) che dicevasi tentato dai Greci nel Genovesato.

Fol. 498. — Di R... Arcivescovo di Palermo, 10. III. 1804, intorno ai medesimi pericoli per la Sicilia.

Fol. 500. — Copia di lettera di un Greco di Livorno, Paolo Staderini, 12. III. 1804, in cui nega che sia stata data esecuzione alla grazia che gli era stata concessa, che la sua nipotina possa uniformarsi al rito bizantino, grazia che l'Arcivescovo di Pisa Angiolo Franceschi tratteneva. - Fol. 504: l'arcivescovo di Pisa si scusa, Pisa, 16. IV. 1804 e chiede un duplicato del rescritto di concessione, soggiungendo che il zelo di Doxarà è troppo ardente. - Fol. 505: lettera del Prevosto di Livorno Girolamo Chelli, 9. IV. 1804, in cui si dice che il Doxarà aveva nella sua parrocchia soltanto 17 anime incirca.

Foll. 512-513. — Copia di parte di dispaccio del Nunzio di Vienna Severoli, 16. VII. 1804, sul riconoscimento da parte dell'Austria dell'Arcivescovo di Filadelfia dimorante in Venezia e sulla erezione di un tempio protestante in Venezia.

Fol. 523. — Domanda di Petropoli intorno ad un caso matrimoniale. Livorno, 27. V. 1805.

Fol. 525. — L'Agente di Propaganda a Livorno, Gaetano Celesia, raccomanda una domanda del Cappellano curato della chiesa greca di Livorno, Pietro Stefanopoli, 27. V. 1805 e 29. VII. 1805. - Fol. 329: domanda di Stefanopoli: chiede un luogo nel Collegio Urbano per tre dei suoi nipoti (cfr. fol. 530 v°), poiché il Collegio Greco « ricevere non poteva alunni impossibilitato dalle passate vicende ». Livorno, 26. VIII. 1805.

Fol. 527. — Di Angiolo Franceschi, Arcivescovo di Pisa, 12. VIII. 1805: ricominciano le questioni in Livorno tra il parroco greco ed il cappellano curato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fol. 531. — Vincenzo Anastasio Petropoli chiede una elemosina. Livorno, 2. XII. 1805. — Altre lettere dello stesso, degli anni 1805-1808 : foll. 541, 549, 555-557, 564-570.

Foll. 533-534. — Fede battesimale di Michele Brunetti, di Plattici (!), battezzato il 5. IX. 1791 dall'arciprete Vincenzo Dramesino. La fede è del 6. X. 1805. — Altra fede dello stesso, in cui dichiara che dall'esame dei vecchi libri parrocchiali nel 1755 nacque Pietro Brunetti, padre del precedente, che fu per necessità battezzato alla latina del sacerdote latino Orazio Veneziani, essendo Arciprete greco Salvatore Basile, e detto Pietro Brunetti era figlio di Atanasio Brunetti, nato il 17. III. 1675, essendo arciprete D. Giorgio Blumetto.

Foll. 535-540. — Copia di una bolla di Paolo III, 3° Nonis Decembribus anni Incarnationis 1546, con cui si esenta il monastero di Regina Coeli di Napoli dalla giurisdizione dell'Arcivescovo per sottometterlo a quella dell'Abate di S. Pietro ad Aram, monaci e moniali dei Canonici regolari di S. Agostino. Si parla, in esso di « Ecclesiam S. Mariae ad Plateam Neapolitanam ». Avrebbe da fare con Plataci ?

Fol. 547. — Memoriale anonimo di un suddiacono albanese e di rito bizantino che chiede di poter pigliar moglie. Senz'anno, ma sarebbe posteriore al 1805. Forse si riferisce al caso esposto foll. 559-560 : un suddiacono albanese chiede di poter sposare una vergine da lui deflorata. Rescritto : « Lectum ».

Fol. 552. — Caso di Regina Panajotti, nata greca cattolica, battezzata dal sacerdote ortodosso e da lui cresimata : volendosi fare Cappuccina, in Trieste, il Vicario Capitolare chiede se si deve cresimarla di nuovo. Risoluto nel S. Ufficio il 13. III. 1806, ma non si dà il rescritto.

Foll. 575-576. — Un greco di Cefalonia, Niceforo Loverdo fattosi cattolico e fissatosi in Ancona, chiede gli arretrati di un sussidio che gli veniva dato. Ancona, 10. VIII. 1816 (!).

✠ Foll. 579-580. — Il sacerdote Giovanni Aminioni, inviato di Cirillo Tanas Patriarca di Antiochia in Roma, raccomanda per la carica di Vescovo Ordinante vacante per la rinunzia di Mons. Basilio Matranga (1737), il sacerdote melkita Salomone Ruma di Laodicea, segretario del Patriarca Cirillo.

Vol. VII.
1811-1825.

✠ Foll. 5-6. — Doxarà espone come la Regina d'Etruria gli abbia conferito il titolo di Abate mitrato e chiede la conferma pontificia per lui ed i suoi successori. Senza data.

✠ Foll. 7-8. — Parere in proposito del Vicario capitolare di Livorno Girolamo Gavi, Livorno, 13. VII. 1814.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Foll. 9-10. — Mons. Arcivescovo titolare di Ancira, interpellato in proposito, propone di dare al Doxarà una piccola croce come quella dei canonici di Pisa, Roma, 14. XI. 1814. Fu scritto al Doxarà il 30. VII. 1814.

Foll. 11-12. — Memoriale di Spiridione Senadinos, di Corfù, venuto in Ancona: chiede di farsi cattolico e domanda un sussidio. 1816. — Altri documenti su di lui foll. 48-58.

✠ Fol. 16. — Il Cardinale Litta Prefetto di Propaganda raccomanda al Cardinale Di Pietro Gran Penitenziere e Protettore del Collegio Greco il Doxarà per succedere a Giovanni Azluni nella carica di Prelato ordinante. 8. IV. 1816.

✠ Fol. 17. — Foglio informativo sul Doxarà, firmato dal Cardinale Litta.

✠ Foll. 19-21. — Lunga biografia del Doxarà, probabilmente inspirata da lui stesso.

✠ Foll. 23-24. — Mons. Ranieri Alliata, Arcivescovo di Pisa, scrive contro la dignità abbaziale pretesa dal Doxarà. Firenze, 23. IV. 1816.

✠ Fol. 27. — Il medesimo da buone informazioni sul Doxarà, ma soggiunge che ha già palesato l'idea che si aveva in Roma di farlo Vescovo. Firenze, 29. V. 1816. — Fol. 29: partecipa di mandare altre informazioni spedite da Livorno. Dette informazioni trovansi a fol. 30, ma sono anonime.

Fol. 32. — Il Cardinale Giuseppe Morozzo, già Nunzio in Toscana, dice di non ricordarsi che il Doxarà abbia avuto aderenze con scismatici. Roma, 5. VI. 1816.

Fol. 34. — Biglietto del Cardinale Litta Prefetto di Propaganda al Prevosto di Livorno Girolamo Gavi per avere informazioni segrete sul Doxarà, mandato per ordine del Papa. 14. VI. 1816.

✠ Foll. 36-37. — Risposta del Girolamo Gavi al Cardinale Di Pietro Protettore del Collegio Greco: Livorno, 26. VI. 1816.

✠ Foll. 38-39. — Il Cardinale Giuseppe Morozzo al Cardinale Di Pietro, Roma, 4. VII. 1816. Dopo le informazioni del Gavi, si dichiara contrario alla promozione del Doxarà all'episcopato.

Fol. 40. — Il P. Alessandro Bardani, dei Predicatori, Roma Minerva, 8. VII. 1816, da conto al Cardinale Di Pietro di ciò che operò col Doxarà per ordine del Cardinale Morozzo allora Nunzio in Firenze nel 1805, riguardo alle relazioni del Doxarà con gli scismatici, ed espone la difesa del Doxarà.

✠ Fol. 42. — Giuseppe Azluni, Prelato ordinante, chiede per coadiutore il P. Epifanio Masio Priore di Grottaferrata.

✠ Fol. 44. — Doppia proposta del Cardinale di Pietro per il posto di Prelato ordinante: il P. Tomaggiani di Pera, Conventuale,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Presidente del Collegio dei Penitenziari Apostolici in S. Pietro, e D. Nicola Dracopoli sacerdote latino di Chio.

✠ Foll. 45-46. — Estratti del Diario Romano ossia Chracas de li 21. IV. 1770, 19. V. 1770, 8. VIII. 1795, 29. VIII. 1795 : tutti brani che riguardano i Prelati ordinanti.

Foll. 25-60. — Greci di Ancona. Lettere dell'Agente di Propaganda e del Vescovo di Ancona Carlo Riganti, 26. V. 1816 e 12. XII. 1816.

Foll. 62-65. — Esposto del Doxarà identico a quello che trovasi foll. 5-6 : torna a chiedere la conferma del suo distintivo e nei medesimi termini.

Foll. 66-67. — « Stato delle colonie greche unite d'Italia ». Dal testo si vede che è posteriore al 1821. Si riferisce alla Sicilia.

Foll. 68-73. — Carte relative allo stabilimento in Riesi (Sicilia) di un nuovo Istituto religioso. Non ha che fare con gli Albanesi.

Foll. 74. 98, 100, 104, 114, 118, 120-128. — Documenti su Spiridione Sinadinos.

Fol. 76. — Dispensa matrimoniale per un Greco di Genova. 1817. Segue fol. 80.

Foll. 78, 96 ; 102, 106, 107, 116. — Carte sul Greco Demetrio Baicuzzi di Zante, fattosi cattolico in Ancona.

Foll. 82-88. — Relazione di Mons. Francesco Chiarchiaro, Vescovo titolare di Lampsaco e Prelato ordinante per la Sicilia, sullo stato delle colonie albanesi dell'isola. Palermo, 2. III. 1817. Ecco la statistica : Mezzojuso : 6 chiese, 15 sacerdoti, 5.000 anime, un monastero con 5 ieromonaci. I Latini hanno una chiesa ed un parroco. — Palazzo Adriano : 6 chiese, 22 sacerdoti, 5.000 anime. I Latini hanno una chiesa ed un parroco. — Contessa Entellina : 4 chiese, 7 sacerdoti, 3.000 anime. I Latini hanno l'uso di una chiesa greca con tre sacerdoti. Chiesa latina in costruzione. — Piana dei Greci : 7 chiese, più due per il Collegio di Maria e l'Oratorio, 22 sacerdoti, 6.000 anime. I Latini contano 5 sacerdoti.

Nei Foll. 84-87, Mons. Chiarchiaro narra la storia del monastero di Mezzojuso e fa le sue proposte : libero transito dal rito romano al bizantino, per sopprimere le terribili fazioni, e dipendenza dal Vescovado greco. Che S. Cristina Gela il di cui parroco era di rito bizantino possa ripigliare il rito bizantino.

Fol. 92. — Dispensa matrimoniale per Giovanni Aspiotti. Segue fol. 131.

Foll. 110-111. — Mons. Francesco Chiarchiaro, Palermo, 26. VI. 1817, torna sulle sue proposte. Che il Vescovo greco sia sufraganeo dei Vescovi latini colle facoltà di Vicario Generale ed abbia residenza in Piana. Torna a propugnare l'unificazione del rito. Vorrebbe vedere in seguito eretta l'eparchia greca per le quattro co-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lonie, e sviluppati i Basiliani. Lettera importante ed interessante, ma scritta in carattere molto minuto.

Foll. 112-113. — Risposta al quesito: se un Greco fattosi cattolico e ripassato all'ortodossia sia colpevole di apostasia.

Foll. 133-166. — Carte relative ad una vertenza tra Gregorio Pieraggi Archimandrita di Grottaferrata ed Alessandro Filocamo Abate di Mezzojuso. 1818.

Fol. 167. — Giorgio Matranga, Arciprete della Piana, chiede di poter ripristinare l'uso di portare il SS.mo Sacramento in processione dentro il «tafos» il Venerdì Santo, praticato anticamente dalle colonie di Sicilia, e che dice essere stato dimenticato dagli «ignoranti Greci». Riferisce che così si faceva nel Collegio Greco di Roma. 2. V. 1818.

Fol. 169. — Affare dei due fratelli Simo, Greci di Ancona, che volevano farsi cattolici. Lettera del Vicario Generale di Ancona Luigi Ugolini. 22. VI. 1818.

Foll. 171-172. — Affare di Basilio Politopulo, Greco di Pera, fattosi cattolico e perciò perseguitato dagli ortodossi.

Fol. 175. — Mons. Francesco Chiarchiaro, Palermo, 17. XII. 1818, accenna alla sua lettera dei fogli 110-111 e vorrebbe avere comunicazione delle repliche che gli furono fatte.

Foll. 177-178, 186, 188-288, 311-313. — Carte varie sulla chiesa greca di Ancona.

Foll. 179-184. — Affare di Giorgio Comparato, latino di Piana dei Greci, e del suo transito al rito bizantino.

Foll. 289-292. — Giovanni Ulacacci, sotto-curato di Livorno, vorrebbe collocare un suo figlio nel Collegio di Propaganda finché quello Greco non sia riaperto. Livorno, 4. XI. 1819.

Foll. 296-306. — Affare del titolo di Abate mitrato di Doxarà, Foll. 295-297: supplica di Doxarà a Pio VII, 5. II. 1822, per aver finalmente il Breve confirmatorio. Fol. 300: supplica del Doxarà alla Regina d'Etruria. Foll. 301-302: supplica del Doxarà al Papa. Diverse carte sull'argomento, ma nessun Breve di conferma.

Fol. 307. — Lettera senza importanza del Nunzio di Napoli, del 18. IV. 1820, in cui si accenna al nuovo Vescovo greco delle Calabrie, Domenico Bellusci.

Fol. 309. — Affare Sinadinos.

Fol. 315. — Francesco Saverio Pascucci, di Macchia Albanese, sottodiacono, aveva preso moglie credendo poterlo fare. Chiede la sanatoria, ma vorrebbe conservare la moglie.

Foll. 317-324. — Lettera del Segretario della Concistoriale Raffaele Mazio al Cardinale Della Somaglia membro della Propaganda, per scusare la Concistoriale di essersi occupata della nomina

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del Vescovo Domenico Bellusci e dell'affare della Collegiata di Piana dei Greci.

Foll. 325-349. — Il Vescovo greco di Arta, Ignazio, aveva pubblicato in Valachia (fol. 329), mentre dimorava a Pisa, un libro contrario al domma cattolico. L'archimandrita Cirillo Riccio (= Rizos, di Paros) manda al Segretario di Propaganda Mons. Carlo Maria Pedicini un epigramma composto da Ignazio, e parla di un libro da lui composto in risposta a questi due scritti. Ne manda il titolo e l'indice. In due parti, passa in rivista tutte le divergenze dommatiche, liturgiche, con molta prolissità. Il manoscritto di circa 340 pagine era stato consegnato a Nicola Danieli nel Collegio Greco, per la revisione (fol. 325). — Foll. 345-346 : versione di un indirizzo del Rizos al Papa, e prolisso e senza in eresse. — Foll. 347 : chiede abiti — Fol. 349 : chiede un sussidio.

Fol. 351. — Di Giovanni Borgia, Rettore del Seminario di Palermo, Napoli, 12. V. 1821. Intorno alla riapertura del Seminario albanese di Palermo.

Foll. 353-358. — Affare di un certo Giambattista Marinelli di Camerino, diocesi di Ancona, morto il 8/9. XII. 1820 nel convento dei Francescani riformati a Tinos.

Fol. 360. — Parere di Mons. Carlo Puoti Arcivescovo di Rossano, intorno alle dispense per le Quaresime richieste dal Vescovo ordinante delle Calabrie Domenico Belusci. Rossano, 13. VI. 1821.

Foll. 362-369. — Riapertura della chiesa « greco-latina » di Ancona. Il Cardinale Nicola Riganti, Vescovo, aveva chiesto un cappellano : si manda colà l'archimandrita Cirillo Rizos. — Segue foll. 372-376. 1820.

Foll. 370, 380-385, 403, 456. — Accettazione nel Collegio Urbano di Nicola Ulacacci, figlio di Giovanni Ulacacci, sotto-parroco di Livorno. 3. VIII. 1821 e segg. Fu ammesso come convittore.

Fol. 374. — Mons. Francesco Chiarchiaro, Vescovo ordinante per la Sicilia, ricorda, il piano da lui proposto nel 1817 riguardo al libero transito dal rito romano a quello bizantino e chiede che venga preso in considerazione. Palermo, 13. VIII. 1821.

Foll. 386-400. — Greci di Ancona. Cirillo Rizos era stato accusato presso il Cardinale Riganti di parlare con gli scismatici, eppure aveva guadagnato un giovane alla fede cattolica, e stava per guadagnarne due altri. Quel giovane, Giorgio Papadopoulos, di Rumelia, arrivato a Roma, fu ricevuto nell'Ospizio dei Convertendi. — Foll. 393-394 : poesia di Cirillo Rizos dedicata a Mons Carlo Pedicini Segretario di Propaganda. — Fol. 397 : dichiarazione di un giovane, Eustachio Paolidis Mavromatti, da Adrianopoli (fol. 473), che voleva farsi cattolico ed entrare in qualche Collegio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Foll. 405-407. — Lo ieromonaco greco Ioasaf di Samos, profugo da Chio in Ancona, espone come i Turchi hanno saccheggiato l'isola di Samos dopo la rivoluzione greca. Vorrebbe farsi cattolico. Agosto 1822. Era della famiglia Pettinato di Genova ed aveva soggiornato presso il metropolita di Brussa, poi di Magnesia, Platone, impiccato dai Turchi.

Fol. 411. — Greci di Ancona: Cirillo Rizos non conclude, occorre trovare un altro cappellano. Agosto 1822. Segue foll. 419-422.

Foll. 413-417. — Affare dell'ordinazione del latino Giorgio Comparato di Piana dei Greci. Fol. 416: elenco dei latini educati nel Seminario greco di Palermo dai tempi del P. Giorgi Guzzetta, sotto i successivi Rettori: Giorgio Guzzetta, Paolo Parrino, Giorgio Stassi, N(icola ?) Chetta, N... Costantino, Francesco Chiarchiaro. — Fol. 417: Albanesi educati nei seminari latini. Segue 423-433. — Fol. 424: elenco di varie famiglie albanesi passate al rito romano. Fol. 432: nota dei latini passati al rito bizantino dal 1612 al 1819.

Foll. 433-441. — Per aver ordinato Giorgio Comparato, latino ammogliato, Mons. Francesco Chiarchiaro era stato sospeso dall'uso dei Pontificali. Fece una supplica al Papa per l'assoluzione, e detta supplica venne accolta. Tutto il carteggio. 1822. Segue foll. 454-455.

Foll. 442-444. — Facoltà di celebrare concessa al sacerdote greco Giuseppe Burà di Chio, venuto a Roma e fattosi cattolico. 1822.

Foll. 446-453, 463-464. — Greci di Ancona. 1822.

Foll. 458-461. — I Greci della Corsica avendo perduto il loro parroco Elia, avrebbero voluto avere il loro concittadino Giovanni Ulacacci. 1822. Ma avendo la Propaganda liberato quest'ultimo dall'obbligo di pagare la retta pel mantenimento del figlio Nicola nel Collegio Urbano, sotto condizione che sarebbe rimasto in Livorno, Egli accettò di desistere dal proposito di recarsi in Corsica.

Foll. 465-466. — Di Francesco Chiarchiaro, Palermo, 16. XII. 1822. Dice di esser stato preconizzato nel Concistoro del 23. IX. 1816, e consacrato a Roma nella Basilica dei SS. Apostoli il 26. IX. dello stesso anno. Fu sospeso dall'uso dei Pontificali dalla Propaganda nella Congregazione del 12. VIII. 1822 a motivo dell'affare Comparato, poi, assolto, si lamenta di essere stato condannato senza essere stato inteso e senza le canoniche ammonizioni.

Foll. 467-471. — Greci di Ancona. Cirillo Rizos, destituito, è partito per Trieste e la chiesa è senza sacerdote, ufficiata da un sacerdote latino. Fol. 491: vi è mandato Giuseppe Burà (cfr. fol. 442). Gennaio 1823. Segue fol. 496: Burà firma: « greco-latino ».

Foll. 473-480. — Eustachio Mavromatti di Adrianopoli, profugo greco (cfr. fol. 397) chiede un posto per poter insegnare il greco letterario ed imparare il latino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Foll. 483-486. — Greci di Corsica. Il monaco melkita Agabio (!) Angelo (Banna, fol. 485) chiede di poter andare in Corsica. Livorno, 6. I. 1823. Ha guadagnato alle sue idee Giovanni Ulacacci, e questo ultimo lo raccomanda. Livorno, 8. I. 1823.

Foll. 487-488. — Il Cardinale Pietro Gravina, Arcivescovo di Palermo, al Cardinale Pro-prefetto di Propaganda, 14. I. 1823. Da buona testimonianza degli Albanesi di Mezzojuso e di S. Cristina Gela, e si scusa di non aver potuto insistere troppo sull'osservazione dell'Etsi Pastoralis riguardo alla mancanza di Regio Exequatur.

Foll. 489-494. — Mons. Francesco Chiarchiaro ringrazia di essere stato assolto e tratta dei cappellani della parrocchia greca di Palermo. Palermo, 17. II. 1823.

Fol. 498. — Il sacerdote Giuseppe Burà è stato riconosciuto poco atto alla cura di Ancona. Segue foll. 502-503.

Fol. 500. — Sull'opposizione che faceva Mons. Francesco Chiarchiaro ai Regolamenti della Collegiata di Piana dei Greci.

Fol. 504. — Mons. Ludovico Stefano Della Porta, Vescovo di Ajaccio, 28. I. 1823, dice che si conformerà esattamente alle prescrizioni dell'Etsi Pastoralis.

Foll. 506-511. — L'Assessore del S. Officio chiede elementi per poter rispondere alla supplica del Vicario Generale di Tursi riguardo alla dispensa da concedersi al popolo di Castroreggio delle due Quaresime degli Apostoli e della Madonna che non osservano più. 13. IX. 1823. — Fol. 508: memoriale a nome dei Calabresi per vedere commutate le tre Quaresime meno la grande in tre giorni di digiuno ed in una novena di astinenza prima del Natale. — Fol. 510: nota sull'argomento.

Foll. 512-536. — Carteggio sull'erezione della Collegiata di Piana dei Greci. Segue fol. 541.

Fol. 537. — Ioasaf o Giuseppe Burà chiede di poter celebrare con paramenti latini, o un sussidio per farsi un paramento.

(*continua*).

P. Cirillo Korolewsky

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IN MEMORIAM

LUIGI DE FRANCO

Luigi De Franco, nato a Caccuri (Catanzaro) il 17 Aprile del 1880, morto a Catanzaro il 28 dicembre del 1950, non storico e non filosofo, nel senso più comune delle parole, non scrittore di cose di storia e di filosofia, appartenne come pochi altri alla più vera storia della sua Regione, cioè alla storia della cultura calabrese nei primi cinquant'anni di questo secolo.

Ho dinanzi a me, concessemi in visione dalla pietà dei figli, un buon numero di lettere scritte a lui da Benedetto Croce e da Giovanni Gentile nel periodo 1904-1915 circa. Ciascuna di esse esprime tale una stima del suo ingegno, tale una, più che speranza, certezza nelle sue possibilità di storico e di filosofo, da poter far chiedere, con stupore, come mai dalla vita di lui non sia venuto alcun risultato di produzione scientifica o letteraria, di insegnamento scolastico od accademico, come il suo nome non debba apparire qui, in questa rivista che gli fu sì cara, senza il corredo bibliografico col quale sogliono chiudersi le necrologie degli uomini colti e diffusori di cultura.

A chi lo conobbe, come fu di noi, da vicino, e lo amò ed apprezzò, la risposta viene abbastanza facile, col pensiero della tradizione famigliare meridionale e particolarmente calabrese, inesorabilmente definitrice, tante e tante volte, di destini umani. In alcune delle lettere alle quali ho accennato, il dramma da lui sofferto è chiaramente delineato, oltreché sentito, da intelletti e cuori di amici, e convissuto.

Luigi de Franco avrebbe potuto certamente essere quello che i suoi amici di Napoli attendevano che egli fosse, quello che lo incitavano ad essere. Ad un certo punto della sua vita non volle e, risolutamente, senza debolezze e senza esteriorità di rimpianti — non sentii mai, né credo che altri abbia sentito da lui, in tanti anni amicizia, una parola che si potesse dir tale — lasciò il circolo di coltissimi al quale aveva degnamente appartenuto in quegli anni universitarii napoletani, per tornare nella sua provincia, prima al piccolo paese montano, poi a Catanzaro, ove era ancora viva la memoria di un suo zio, vescovo di alta dottrina e di pietà e carità singolari, ad esservi uomo di legge, avvocato civilista fattosi presto insigne e ricercatissimo, pubblico amministratore dotto e integerrimo; ad

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essersi soprattutto, se vogliamo riassumere più in profondo la sua personalità spirituale, amico e sostenitore degli interessi della cultura nella società in cui visse, lavorando assiduamente perché si attuasse il suo sogno di una intelligenza locale e regionale ben preparata, attenta alle voci più lontane del sapere, aggiornata sempre e onestamente combattiva.

Storia e filosofia continuarono ad essere, naturalmente, i fondamenti del suo sapere e del suo operare, in cui vita morale e cultura si identificavano. Il Vico, di cui era particolarmente studioso, e Francesco De Sanctis rimasero i suoi due grandi maestri del passato, il Croce e il Gentile quelli del presente, così legato a quel passato ; ma la sua mente seppe spaziare assai oltre, fra i classici antichi che leggeva e interpretava con sapienza e con gusto, da Platone a Cicerone a Tacito, fra gli scrittori stranieri, dallo Shakespeare al Goethe e ai russi dell'800, sino ai modernissimi francesi, britannici, americani. Fu idealista, di un idealismo fattosi col tempo e con l'esperienza della vita tutto suo e venato di una spiritualità cristiana nutrita in lui continuamente, sino all'ultimo giorno, dalla lettura del Vangelo, in cui trovava le soluzioni misteriosamente irrefutabili che la scienza e la giustizia umana non sapevano dare alla sua altissima sensibilità morale.

Ebbe sempre, in questo suo pensare e porgere agli altri il suo pensiero, il coraggio del Maestro di vita, che sa rendersi anche, ove occorra, impopolare ed ingrato, pur di serbar fede alla sua verità. Lo ricordo, un giorno della primavera del 1913, quando lesse nella bella Villa Municipale di Catanzaro una sua commemorazione di Andrea Cefaly, dinanzi alla stele del Pittore inaugurata poco prima alla presenza di gran pubblico e di molte autorità. Fece una bellissima, piana e lucida, lezione di estetica, crocianamente, s'intende, ma con una originale e coraggiosa precisione di vedute sullo specifico argomento. Non piacque ai più e fu criticato, giacché egli vedeva acutamente nel Cefaly un valente artista, e talora poeta, di piccole cose soffuse di grazia sentimentale e di intimità domestica e paesana, mentre il pubblico, non esclusa gran parte di quello dei colti, si era attesa l'esaltazione del pittore « politico » ed epicamente garibaldino. E fu impopolare tante e tante altre volte, consapevolmente, anche nelle sue non molte ma meditatissime scritture giornalistiche, in periodici di sua iniziativa o di amici, con i quali, liberamente e sempre in perfetta coerenza col suo ideale morale, consentiva. Vi combatté battaglie sapienti per il liberismo economico, per la giustizia tributaria nel Mezzogiorno, per l'allargamento del suffragio elettorale, per l'efficacia e il decoro della Scuola in Calabria.

Della Scuola fu particolarmente amico, sostenitore, difensore ; della Scuola di tutti i gradi, ma soprattutto di quella delle classi più

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

popolari, della Scuola dei montanari e dei contadini delle zone più lontane e più impervie della sua terra. Vide perciò con gioia nel 1921 assumersi l'incarico di gran parte di tali scuole quell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno di cui era stato in Calabria uno dei primissimi a comprendere lo spirito e ad aiutare l'opera, e lavorò, nell'estate e nell'autunno di quell'anno, a Roma e a Catanzaro, a prepararle il terreno e a metterla in condizione di operare subito, le attirò poi consensi e simpatie, snebbiò prevenzioni e diffidenze, ne seguì con interessamento quotidiano l'opera e l'affermarsi fra le popolazioni.

L'intensità degli affetti famigliari, in lui grandissima, e tale da sottoporlo spesso a fatiche non lievi, non gli impedì di coltivare con vera serietà di passione l'amicizia; sino al punto di fare di questa vita come un allargamento ed approfondimento, in certi sensi, di quell'altra. Ebbe come una grata e, a volte, quasi tenera predilezione per gli amici venuti da terre lontane dalla sua a studiar questa disinteressatamente, e dimostratiglisi poi presi da amore sincero per ciò che egli era portato istintivamente e meditatamente ad amare. Ne fu subito stimato ed apprezzato come uno dei loro più intelligenti collaboratori nel Mezzogiorno. Giustino Fortunato sapeva di lui e gli voleva bene e ne era ricambiato di un affetto grandissimo, nutrito di larghe e compiute letture, silenziosamente reverente. Aveva una ammirazione speciale per Leopoldo Franchetti, di cui gli erano note, ad una ad una, tutte le benemerenze di fronte alle popolazioni meridionali, quasi ignorate dal più degli Italiani e da molti degli stessi uomini colti e responsabili del Mezzogiorno. Più volte, dal 1912, ebbe rapporti col Franchetti, allorché questi, fatto presidente dell'Associazione, veniva a Catanzaro nei suoi giri di osservazione e di contatto in Calabria. Conobbe allora anche Umberto Zanotti Bianco, accompagnatore del Franchetti, e gli fu sempre amicissimo, rimanendo sempre ascoltatissimo dall'uno e dall'altro come informatore preciso e giudice acuto e sicuro della vita regionale. Conobbe in seguito, durante la sua collaborazione « scolastica » con l'Associazione, Gaetano Piacentini ed ebbe anche per lui, instancabile e geniale organizzatore, ammirazione profonda. Fu grande amico di Giuseppe Lombardo Radice, da lui conosciuto nel circolo filosofico di Napoli, ed una cui sorella, morta immaturamente, doveva essergli sposa: ne era venuto, e rimase fino all'ultimo, fra quelle due sensibilissime anime, un affetto per il quale non dice forse nemmeno abbastanza il chiamarlo fraterno. A Catanzaro egli fu l'introduttore delle idee pedagogiche dell'amico, il diffusore del suo pensiero, quale veniva manifestandosi nelle riviste e nei libri, il suo portavoce, spesso in funzione polemica abbastanza faticosa presso insegnanti e professori. Si attirò anche in questo parecchie

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

avversioni, ma perseverò sino all'ultimo, conscio di combattere una buona, doverosa battaglia; così bene, d'altronde, volle e seppe fare nella sua lunga prestazione di opera amministrativa, in cui il diritto e l'onestamente utile, il giovevole a tutti e non solamente ai pochi ed ai già privilegiati fu il suo pensiero costante, senza risparmio di fatica e senza preoccupazione di privato interesse.

Da queste sue spesso tormentose vicende di vita morale egli sapeva sollevarsi anche col gusto, che in lui era sicurissimo e continuamente esercitato, della poesia, della quale – Salvatore Di Giacomo, Francesco Gaeta, Michele Pane, Vittorio Butera: i «suoi», più vicini e più cari, ma il Carducci, il Foscolo, il Leopardi, il Manzoni e Dante, le grandi ombre del passato lontano e del recente, fra le quali si consolava, pacatamente, come gli era proprio, esaltandosi - era finissimo lettore, a sé e agli altri. E fu questa sapienza di letture e di interpretazioni, di rievocazioni e di accostamenti fra il passato e il presente a dargli, insieme con l'opera di tutela della famiglia numerosa e con il più dignitoso esercizio della attività professionale, la forza di sopportare lunghi anni di assenza, forzata e insieme involontaria, da quel lavoro che più propriamente egli sentiva suo e nel quale sapeva tutto trasferirsi: il libero, disinteressato, meditato lavoro per il pubblico bene. Tornati tempi migliori, sperò di potersi rimettere all'opera, in cui la sua lunga esperienza sarebbe stata preziosa ai giovani, così spesso costretti ad improvvisarsi; ma il corpo stanco non lo sorresse più, in un cumulo di inquietudini e di sofferenze fisiche sopportate con una forza d'animo da saggio antico, che incuteva ammirazione e rispetto.

Così si chiude la pagina di storia da lui scritta idealmente; per noi essa rimane sempre aperta, nel ricordo e nella stessa coscienza del bene che ce ne è venuto; e vorremmo che tale rimanesse anche per i nostri figli, ad istruirli ed ammonirli, con severa dolcezza, sulla natura dell'impiego che l'uomo colto può e, Egli avrebbe detto, deve fare di sé per il più vero, civilmente, bene del suo prossimo.

Giuseppe Isnardi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ACHILLE RIGGIO

Nel mese di settembre, è morto a Reggio il nostro collaboratore Achille Riggio. Poco lo conoscevo personalmente, avendolo intravisto di sfuggita due, tre volte : ma avendogli chiesto alcuni mesi or sono alcuni cenni sulla sua attività per la rivista « Il Ponte », mi mandò queste pagine che riproduco integralmente con le di lui ingenuità giovanili e le speranze, troncate dalla morte. Aveva negli ultimi tempi ristretto e approfondito i suoi studi sulla Tunisia barbaresca e in questo campo era diventato maestro. - a.s.c.l.

Un po' per tradizioni familiari (un mio prozio paterno è stato con Giovanni Nicotera a Sapri), un po' per inclinazione, sono stato sempre a sinistra. Mazziniano fervente prima e durante la prima guerra, alla quale presi parte su due fronti (Carso-Albania), la mia attenzione — dopo l'armistizio — si rivolse ai problemi sociali. Avevo già studiato le dottrine economiche delle più importanti scuole di Europa, ma non mi ero mai soffermato sulla questione meridionale e sul sindacalismo. Questo perché la mia cultura letteraria si era formata maggiormente attraverso i classici antichi e moderni, condita di futurismo e di avanguardismo. Dal 1911, o meglio, dal 1912, dalla Libia (ho preso parte anche alla guerra italo-turca) ho seguito il movimento del Marinetti, ma nel 1919, col mio articolo « Futurismo in peccato » (« Humanitas », Bari), mi staccai dalla brigata scapigliata. Avevo capito che i futuristi, in politica, erano conservatori e reazionari. Ma prima del 1919 — durante la guerra — m'ero messo in rapporto con altri cenacoli letterari. Conobbi, così, la produzione dei vociani, quella del Papini, il « presentismo » della « Gazzetta letteraria » di Milano, ecc. Mi accostai pure ad una rivista romana, che Lei, forse, ricorderà, la « Giovane Europa » di Rosalia Gwis Adami, che pubblicò alcuni miei articoli sull'Albania. E sulla Albania pubblicai a Catania, presso il Giannotta, nel 1918, un volumetto dal titolo « Nel paese di Skanderbeg ». Gli anni 1918-1919 chiudono i miei svaghi letterari. Mi occupo della mia Calabria, e sostengo una polemica con Nino Sammartano (divenuto poi « pezzo grosso » della cultura fascista) sulla questione meridionale (« Humanitas », Bari). Ero allora giovane sotto capo nella stazione di Catanzaro Marina. Rilessi le opere del Marx, quelle dei nostri meridionalisti, dei nostri politici, m'ingolfai nello studio della storia econo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

miei, e m'incontrai, un bel giorno, con Georges Sorel. Fui sindacalista convinto, propagandista, organizzatore di scioperi politici, ecc. Pagai sempre di persona con gravi processi a Catanzaro, Potenza, Locri (allora Gerace); sospeso dal grado e dallo stipendio, trasferito per punizione in Basilicata, nella stazioncina di Trivigno. Qui continuai la mia opera sindacale, e pubblicai un opuscolo, « Ferrovieri calabresi », Potenza, 1922, in pieno trionfo fascista. I miei precedenti e l'opuscolo decisero del mio esonero dal servizio nel giugno del 1923.

La mia nuova vita culturale s'inizia a Tunisi, dal 1928. In quella città esisteva un certo movimento antifascista, fiancheggiato dai socialisti francesi del luogo. Ebbi una violenta polemica col giornale ufficiale della colonia italiana, « L'Unione ». I miei scritti apparvero sul quotidiano socialista francese « Tunis socialiste », ma poi, mi allontanai da tutti perché mi ero accorto che gli antifascisti tunisini ignoravano ogni cosa dell'Italia, e che la polizia francese era al servizio del consolato italiano. Mi dedicai, quindi, allo studio della storia di Tunisi, specialmente in rapporto all'Italia meridionale. Ebbi accoglienze benevole da Pierre Grandchamp, dal prefetto di Tunisi Charles Monchicourt, fine letterato e storico di valore, da Jean Farrugia de Candia, numismatico, da Hassen Hussein Abdul Wahab, accademico del Cairo, e Ministro del Bey, ecc. Ma chi ha dato impulso decisivo ai miei studi è stato proprio Lei, caro Direttore, quando mi ha aperto le colonne del nostro « Archivio Storico Calabro Lucano », col primo articolo « Schiavi calabresi in Tunisia barbaresca ». Da allora ho rovistato gli archivi tunisini, con l'appoggio autorevole del Grandchamp, e, quantunque io fossi un antifascista, parecchie riviste d'Italia accettarono i miei scritti. I più famosi orientalisti nostri m'incoraggiarono, da Michelangiolo Guidi al Beguinot, al Rossi dell'Istituto orientale di Roma, ed altri specialisti di storia mediterranea accolsero i miei scritti. A Tunisi ho salvato migliaia di documenti dei vari consolati cristiani e della Missione dei Cappuccini italiani. Ho pronto il materiale per una storia di Hamuda Bey, e per la storia economica di Tabarca, l'isoletta tunisina di Genova. Ho in corso di pubblicazione sei articoli di soggetto barbaresco a Catania, Roma e Napoli. Le accludo la lista dei miei scritti pubblicati al di fuori del nostro « Archivio ». Questa breve sintesi della mia attività è soltanto per Lei, che potrà utilizzarla come vorrà.

1. *Bibliografia sommaria dell'Oriente e dell'Africa, ossia indicatore sintetico degli scritti più curiosi e rari, e di quelli più importanti, pubblicati in Italia, con speciale riguardo ai paesi islamitici, dall'anno 1495 ai primordi del Novecento, ecc.* Tunisi, Edizioni « Il Ghibli », 1933.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2. *Note per un contributo alla storia degli italiani in Tunisia. I - Saggio bibliografico. II - Documenti relativi alla comunità giudaica livornese.* Tunisi, Bascone et Muscat, 1936.
3. *Cronaca tabarchina dal 1756 ai primordi dell'Ottocento, ricavata dai registri parrocchiali di Santa Croce in Tunisi.* « Revue Tunisienne », Tunisi, 1937.
4. *Tabarca e il riscatto degli schiavi in Tunisia. Da Kara-Othman dey a Kara-Moustapha dey 1503-1702.* « Atti della R. Deputazione di S. P. per la Liguria », Genova, 1938.
5. *Schiavi genovesi nell'Archivio consolare veneto di Tunisi (1779-1784).* « Giornale storico e letterario della Liguria », Genova, 1939.
6. *Relazioni della Toscana granducale con la reggenza di Tunisi (1818-1823).* « Oriente Moderno », Roma, 1940.
7. *L'avventura tunisina di re Teodoro.* « Archivio storico di Corsica », Roma, 1943.
8. *Tunisi e il regno di Napoli nei primordi del secolo XIX.* « Oriente Moderno », Roma, 1947.
9. *La guerra algerino-tunisina del 1807 nel diario di un diplomatico olandese.* « Oriente Moderno », Roma, 1948.
10. *L'avventuroso riscatto del principe Paterno'* (Settembre-Dicembre 1797) « Archivio storico siciliano », Palermo, 1947 (ma 1948).
11. *Genovesi e tabarchini in Tunisia settecentesca.* « Atti della Società Ligure di S.P. », Genova, 1948.
12. *Origini della guerra veneto-tunisina (1784-1792).* « Oriente Moderno », Roma, 1949.
13. *Esclaves et missionnaires en Barberie (1672-1682).* « Revue Africaine », Algeri, 1949.
14. *Gli stati barbareschi e la Calabria.* — Estratto dalla Rivista *Il Ponte*, anno VI, nn. 9–10, settembre–ottobre, 1950, pp. 1040–1046.
15. *Notizie sul cimitero di Sant'Antonio Abate e gli schiavi cristiani in Tunisia nel secolo XVIII.* — Estratto da *Oriente Moderno*, anno XXXI, nn. 1–3, 1951, pp. 38–47.

UMBERTO RANIERI

Il 23 agosto decorso si è spento improvvisamente il Dott. Umberto Ranieri di Cosenza: uomo di profonda dottrina filosofica e politica, sempre vicino all'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno. Dello scomparso va particolarmente ricordata l'opera in favore delle scuole meridionali allorché fu Segretario particolare del Ministro Giovanni Gentile.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LUIGI NUNZIANTE

È deceduto il 14 dicembre 1951 a San Ferdinando di Rosarno (Reggio Calabria) ove viveva da molti anni continuandovi saggiamente, in mezzo a quella popolazione agricola, l'opera degli avi, Luigi dei Marchesi Nunziante, fratello del Marchese Ferdinando, che fu benemerito presidente dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno dal 1922 al 1941. Sua maggior cura, oltre la direzione della vasta azienda agricola derivante dalla lunga opera di bonifica dei Nunziante nel territorio rosarnese, fu l'assistenza agli Orfani del terremoto del 1908 prima, poi degli Orfani della guerra 1915-'18 nell'Orfanotrofio intitolato al nipote Vito, caduto nella stessa guerra. La memoria del gentiluomo benefico e silenziosamente operoso rimarrà viva nei cuori di quanti seppero apprezzarne, con la bontà, la lunga dedizione ad un lavoro di esemplare significato sociale ed umano.

SEBASTIANO ARTURO LUCIANI

Altra grave perdita è quella di un raro spirito, di un perfetto umanista: Sebastiano Arturo Luciani, nato ad Acquaviva delle Fonti nel 1884. Caro disinteressato amico, prodigo delle sue scoperte, dei suoi pensieri per innato amore di verità. Ogni tanto lo vedevamo arrivare a Palazzo Taverna con quel suo incedere impacciato, ché la sua debole vista rasentava la cecità. Veniva per espormi le sue idee su certe monete greche, per discutere sulla musica greca, sulle possibilità del cinematografo, su alcune villanelle pugliesi che avrebbe voluto ch'io pubblicassi, su Vivaldi il suo grande amore, sulla famiglia degli Scarlatti, e per espormi i risultati dei suoi esperimenti sulla caccia al falcone. Da queste conversazioni nacque l'idea del suo articolo sul codice Vaticano sull'*arte della caccia col falcone* di Federico II e di alcuni altri articoli accolti nel nostro Archivio Storico. Le sue conversazioni erano sempre nutrite di idee, risultato dei suoi studi, ch'egli generosamente metteva in circolazione senza tenere che apparissero sue.

Nel 1925 con Ottorino Respighi aveva pubblicato presso Barbera « Orpheus », un volume di iniziazione e storia della musica. Più tardi da Hoepli (1396) un aureo volumetto *Mille anni di musica*, e nel 1939 da Le Monnier un *Domenico Scarlatti*. Occupandosi oltre che di musica di cinematografia aveva nel 1928 scritto un volume *L'Anfiteatro*, ove aveva costruito una autentica dottrina del muto, come antitesi della scena normale, e nel 1942 dal Ticci di Siena *Il Cinema e le arti* ove prospetta fondamentali quistioni dello schermo. Alcune delle sue scoperte letterarie si ritrovano nel volumetto « Leggere Dante » edito dalla Modernissima nel 1939.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Il Conte Guido Chigi a Siena lo ebbe coadiutore impareggiabile nelle sue *settimane musicali senesi* che furono per lui come uno stimolo alle sue ricerche su Scarlatti e su Vivaldi. Ultimamente aveva progettato un film sulla vita di Vivaldi, ne aveva steso la sceneggiatura e infine aveva scritto una commedia sul gran musicista, che secondo il suo intendimento doveva qua e là essere commentata da brani musicali dello stesso.

Malato, mezzo cieco, con una sordità ogni anno più grave, era tuttavia amato da quanti lo conoscevano per la sua inesauribile generosità e bontà.

Di tanto in tanto tornava a riposarsi e rinfrancarsi ad Acquaviva delle Fonti, e alla sua morte, il 7 dicembre 1950, una luce si è spenta nel cuore dei suoi innumerevoli amici.

a.s.c.l.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

CALABRIA - Fasc. speciale della Rivista « Il Ponte », anno VI n. 9-10 Settembre-Ottobre 1950, Firenze, La Nuova Italia.
ALMANACCO CALABRESE, Istituto Grafico Tiberino, Roma, 1950.

Dopo un primo fascicolo regionale dedicato al Piemonte (Agosto-Settembre 1949) la Rivista fiorentina « Il Ponte » ne ha dedicato un secondo alla Calabria: i due estremi fisici, e non soltanto tali, della realtà continentale italiana. L'incarico iniziale della redazione del fascicolo fu affidato, per le ragioni plausibilissime che una prefazione direttoriale espone ampiamente, a Umberto Zanotti Bianco, il quale ne preparò sin dal 1949 il sommario e ne cercò i collaboratori, divenuti poi, certo oltre il suo pensiero e le sue previsioni, un po' troppo numerosi, a scapito alquanto della coesione e della chiarezza del risultato e talora, al contrario, mancati, essendo venuti meno alle stesse loro promesse di collaborazione.

Nel doppio e denso fascicolo di quasi 400 pagine la materia è distribuita in sei sezioni (*La Calabria quale fu e quale è*, di 11 articoli, *La Tradizione Culturale*, di 7, *Problemi Sociali d'Oggi*, di 7, *Aspetti Politici*, di 6, *Poeti e Narratori*, di 11, *La Calabria vista da...*, di 6) alle quali segue un'appendice di recensioni di opere d'autori varii calabresi uscite fra il '48 e il '50. Gli autori sono in tutto 47, dei quali 36 calabresi, gli altri in massima parte buoni conoscitori della Regione per avervi soggiornato e lavorato a lungo.

Delle sei sezioni ci pare che la meglio riuscita possa dirsi la prima, con i suoi scritti più ampi e più comprensivi; manca tuttavia, a rendere veramente compiuto il quadro storico della Regione, l'età normanna, che pure fu così altamente significativa nell'assegnare alla Calabria una sua parte nella storia del Mezzogiorno; manca, si può dire, il periodo fra la cessata dominazione spagnola e gli inizi del Risorgimento, ed è lacuna non meno grave, tanta parte della fisionomia della Calabria attuale si è formata proprio in quel periodo che vide sorgere in essa la borghesia professionista e proprietaria di terre, affermarsi lo statalismo accanto al famigliarismo economico nella vita regionale ecc. Anche del periodo del Risorgimento e di quello post-risorgimentale ci pare che poteva essere detto di più, per esempio riguardo al fenomeno del brigantaggio e a quello dell'emigrazione, così strettamente collegati l'uno con l'altro nei loro fondamenti economico-sociali.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Nella seconda parte ci sembra da desiderare il quadro della cultura attuale calabrese, istintivamente aderente alla antichissima, tenacissima tradizione e nello stesso tempo sensibilissima agli urti della modernità, la quale, come avviene nei paesi un po' lontani e appartati, turba e disorienta più di quel che trasformi ed innovi; una cultura cui mancano anche mezzi, favore di ambiente sociale, facilità di rapporti con altre culture più aggiornate e più provviste. Piuttosto sacrificata è rimasta in questa parte l'arte, non bastando certo i due buoni articoli, dell'Aeberli sulle arti figurative attuali e del Frangipane sulle maestranze di Calabria, non diremo ad esaurire, ma nemmeno a delineare il vasto e complicatissimo argomento; nel primo ci è piaciuta particolarmente la rievocazione, ampia e adeguata al valore dell'artista, di Domenico Colao, pittore che non esitiamo a mettere fra i massimi dell'Italia del '900 e tempra di artista tale, nella sua poetica « paesanità », da porgere materia di ispirazione e di ammaestramento assai utile per i giovani artisti della Regione; nel secondo è da apprezzare la minuziosamente precisa ricchezza di informazione, cui nuoce soltanto, senza colpa dell'Autore, l'abbondanza di refusi talora imbarazzanti (*chiesette graduate* in luogo di *quadrate*, iconografia per *icnografia* ecc.) che è riscontrabile d'altronde un po' in tutta la pubblicazione.

La terza parte, quella « sociale », ci pare meno riuscita delle prime due, non perché non vi siano anche in essa cose assai interessanti, come, ad esempio, l'articolo di M. Rossi Doria sulla *Calabria agricola e il suo avvenire*, per accennare solo al più complesso di tutti e a quello che può offrire maggiore materia di meditazione anche polemica, ma perché si vorrebbe trovarvene di più, tanta è l'importanza del problema sociale nella vita della Regione e tanto esso vi è divenuto inquietante; manca, per esempio, il quadro della economia attuale del Paese nei suoi riflessi sociali, per quel che riguarda i suoi tentativi, così interessanti, di uscire dai limiti della produzione e dei mercati agricoli per entrare decisamente anche in una fase industriale, sempre in stretto legame con l'agricoltura. Qualcosa di simile ci pare si possa dire della quarta parte, quella degli aspetti politici, che può interessare assai come raccolta di visioni personali di uomini bene esperti e anche benemeriti della vita politica regionale, ma che certo è ben lungi dal dare di questa una visione storicamente completa. Molto ci sarebbe da dire sulla quinta parte, ma ce ne asteniamo, dato il suo carattere di antologia letterario-poetica in cui confluiscono vecchio e nuovo (più nuovo, o di voluto come tale, che di vecchio, ma il meglio è ancora nella tradizione, non calabrese, del Verga, quando è onestamente accettata);

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

notiamo soltanto con piacere l'inserzione, in questa parte, di due schiette figure di poeti regionali, il già più noto Michele Pane e la recentissima felice rivelazione del favolista, ma non solo tale, Vittorio Butera.

Nella sesta parte piacciono alcune voci di schiettezza paesana nel cogliere aspetti, deficienza, virtù istintive e male soccorse della vita calabrese, accanto a impressioni di non calabresi, italiani e stranieri, venuti in Calabria cento e più anni fa o in questi ultimi anni; tutte, queste ultime specialmente, però meno acute e persuasive di quelle di Corrado Alvaro, nel suo scritto iniziale del fascicolo, *L'animo del calabrese*, ben altrimenti ricco di esperienza istintiva e di esperienza lungamente meditata.

L'ultima parte, quella delle recensioni, ci pare in verità alquanto estranea alla pubblicazione, non preparata come è da quello sguardo alle condizioni attuali della cultura calabrese che nel fascicolo, come abbiamo detto, manca.

Abbiamo insistito su quelle che ci sono sembrate le manchevolezze più evidenti della pubblicazione. Ciò non significa un giudizio negativo su di essa, tutt'altro. L'impresa fiorentina e di U. Zanotti Bianco (autore, per di più, di tre scritti fra i meglio pensati e documentati del fascicolo, sulla tradizione classica, sulla scuola, e sulle finanze locali) è da ritenersi nel suo complesso cosa assai utile alla rivelazione, che purtroppo per molti Italiani, anche colti, è tuttora necessaria, della Calabria passata e della attuale. L'interesse suscitato da essa in ambienti di cultura rimasti sinora indifferenti o quasi a problemi come quello calabrese nella vita della Nazione, è stato assai notevole ed è anche bene promettente. La Calabria offre a giovani Italiani volenterosi tuttora larghissimo campo di studio e di vario lavoro, per il quale ogni pagina del fascicolo può dare i suoi suggerimenti. Sarebbe ora interessante conoscere a fondo l'accoglienza dell'impresa da parte dei Calabresi. Per quanto ci risulta, pare sia stata non generalmente buona, giacché è sembrato, soprattutto ai Calabresi di Calabria, che il quadro della Regione sia riuscito troppo fosco e triste, che si siano messi in luce più i difetti della realtà calabrese che i lati positivi ed i pregi. C'è qualcosa di vero in tutto questo (e alcune piuttosto superficiali impressioni di settentrionali venuti o tornati a provare la sensazione della « tristezza calabrese » parrebbero dar ragione a tali semplici critiche), ma è vero che anche proprio per questa reazione locale l'impresa dimostra il suo carattere di sincera prova di amicizia meditata fra Italiani desiderosi di lavorare insieme più consapevolmente e perciò più efficacemente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

L'Almanacco Calabrese 1951 è uscito a Roma alcuni mesi dopo il fascicolo di « Il Ponte » e, pur essendo stato, come spiega una nota introduttiva del Direttore Tullio De Luca, ideato e composto indipendentemente da quello, ha in comune con esso alcuni collaboratori, specialisti in materie varie di cultura storica, letteraria, economica. Si presenta assai bene tipograficamente e con abbondanza felice di illustrazioni del paesaggio, dell'arte e del costume, con evidente superiorità, a questo riguardo, sul fascicolo di « Il Ponte ». Comprende una prima parte storico-letteraria con 20 articoli, una seconda economica con 12 articoli, e un'appendice, nella quale consiste però il vero e proprio Almanacco, recante, oltre il calendario 1951, elenchi di parlamentari, di autorità ecclesiastiche, di magistrati e di funzionari di varie pubbliche amministrazioni ; in ultimo è un elenco dei Comuni della Calabria con i relativi principali dati statistici.

Gli autori sono, in complesso, meno numerosi che nel fascicolo « Calabria », e la cosa torna a vantaggio dell'organicità della pubblicazione : in tutto 31, dei quali 25, se non erriamo, calabresi in massima parte viventi fuori della Regione, gli altri conoscitori esperti di questa sotto punti di vista particolari.

La prima parte, che è quella che può interessare più direttamente i lettori di questa Rivista, ha stretta rispondenza con le prime due del fascicolo fiorentino, sia per l'identità di parecchi argomenti, sia per il comparirvi di alcuni degli stessi autori, a cominciare da Corrado Alvaro con quattro vive pagine introduttive sulla *Gente di Calabria* che completano assai bene quelle del capitolo dello stesso autore nel fascicolo « Calabria », aggiungendosi le une e le altre, in modo che diremmo definitivo, al ritratto che della Calabria e dei Calabresi Alvaro ci ha dato in tante sue pagine precedenti. Anche in questa parte il procedimento è analitico, per limitate monografie, e pure qui si fa desiderare il quadro completo e anche attuale della cultura calabrese. Notevole vi è una breve ma molto varia antologia di descrizioni e impressioni calabresi di scrittori stranieri dei secoli XVIII-XX, che Luigi Parpagliolo ha estratto opportunamente dalla sua attesa Antologia, in preparazione nella collezione *L'Italia negli Scrittori Italiani e Stranieri.*

La seconda parte ci sembra in complesso meglio riuscita della prima, e più delle parti corrispondenti del fascicolo fiorentino, pur avendo anch'essa il carattere di raccolta di brevi monografie alquanto disparate nel contenuto ; ma se ne può ricavare notevole utilità per l'abbondanza della documentazione, in cifre, dati, notizie tecniche ecc., e per la chiarezza pratica delle indicazioni e delle proposte. Il quadro della realtà economica della Calabria riesce da tutto ciò di non troppo facile costruzione, è vero, ma gli elementi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di esso possono dirsi quasi tutti presenti e offerti con sufficiente larghezza al lettore studioso. Contrariamente a quel che avviene nel fascicolo, il quadro sociale della Regione vien fatto risultare da quello economico, specialmente in alcuni articoli che riguardano più da vicino la questione agraria e le trasformazioni fondiarie in corso.

L'Appendice è indubbiamente utile, ma tale sarebbe riuscita ancora di più se alle notizie di carattere puramente amministrativo o demografico si fossero aggiunte altre indicazioni, per esempio sulla proprietà terriera (grande, piccola, media), sulla produzione locale (agricoltura, artigianato, industria), sulle opere di assistenza sociale ecc.: cose che potranno apparire nelle edizioni successive, per cui facciamo sincero augurio, dell'Almanacco. La pubblicazione potrà esercitare, con la sua regolare periodicità, un'influenza notevole sulla conoscenza della Regione sia da parte dei Calabresi sia da parte degli Italiani tutti, specialmente se nella sua parte introduttiva seguirà anno per anno l'affermarsi della Regione rispetto ai suoi singoli determinati problemi di cultura, di economia, di vita sociale. Ad ogni modo questo primo volume viene assai opportunamente ad accostarsi al fascicolo di « Il Ponte » e a completarlo, offrendo agli studiosi del problema calabrese un altro strumento assai utile di informazione e di riflessione.

a.s.c.l.

Direttore responsabile: DOTT. UMBERTO ZANOTTI BIANCO

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI